



Colombo: spegnerò i focolai di guerra

Troppe sono le variabili, le incognite, le situazioni imprevedibili a cui deve rispondere un programma di politica estera. Esso presuppone quindi l'esistenza di un quadro solido, di coordi-

nate certe che forniscano riferimenti precisi per problemi e situazioni nei quali il paese possa trovarsi sul piano internazionale. Per l'Italia del 1981, fermo il quadro atlantico da cui dipendono la nostra sicurezza e, in ultima analisi, la nostra libertà, l'altra fondamentale coordinata è l'opera comunitaria che ci accomuna ad altri paesi europei in una costruzione originale, pacifica e democratica.

Nella cornice di queste certezze, l'Italia intende condurre una politica attiva, insieme con altri paesi amici e alleati, per l'eliminazione delle tensioni e dei focolai di guerra. Anzitutto, concorrendo attivamente al successo della conferenza di Madrid e, quindi,

agli sviluppi intereuropei nel settore umanitario e nella prospettiva della convocazione di una conferenza per il disarmo in Europa. Sempre per quanto riguarda le proiezioni europee del rapporto Est-Ovest, altrettanto attivo sarà il contributo che, nel quadro Nato e ferma la decisione di ammodernamento, daremo a sostegno del negoziato sui sistemi nucleari di teatro a lungo raggio, in vista di una loro riduzione a livelli progressivamente più bassi. E' nostra convinzione che realizzazioni concrete in ogni settore del disarmo potranno essere acquisite solo nel quadro di una effettiva distensione la quale esige che tutte le potenze interessate operino in modo da rispettarne la globalità e la indivisibilità, e quindi anche al di fuori dell'ambito europeo, a cominciare dall'Afghanistan.

Ci impegneremo inoltre affinché le iniziative di pace nel Medio Oriente siano perseguite efficacemente. Se avranno successo, ne risentirà in modo positivo anche la stabilità nel Mediterraneo, altro obiettivo prioritario che coerentemente ci poniamo. Così come non mancheremo di dare il nostro contributo alla soluzione dei problemi che dalla Cambogia alla Namibia, dal Corno d'Africa all'America Latina minacciano l'assetto pacifico del mondo.

Sul piano economico, intendiamo perseguire il consolidamento e la diversificazione delle politiche comunitarie. A questo scopo assumeremo iniziative affinché il mandato del Consiglio europeo ai ministri degli esteri di rivedere i criteri del bilancio per un riequilibrio della spesa comunitaria abbia un esito concreto. Proseguiremo la nostra azione volta alla ricerca di nuovi mercati per le nostre esportazioni, oltre che di fonti energetiche le più sicure possibili. Su quest'ultimo punto, la ripresa del dialogo testé raggiunta con l'Arabia Saudita sarà seguita da ulteriori contatti con altri paesi fornitori di petrolio. Faremo infine progredire all'interno le iniziative già assunte in sede Onu.

Come lo spazio non permette di soffermarsi adeguatamente su altri aspetti salienti della politica estera italiana, quali quello della tutela degli emigranti o dell'aiuto ai paesi emergenti, così la peculiarità della materia non consente evidentemente di prefissare un quadro temporale rigido per la esecuzione delle diverse iniziative. Ciò che conta è che l'azione esterna dell'Italia possa svolgersi al massimo delle possibilità del paese. Esse sono tutt'altro che trascurabili, a patto che siano sostenute da una continuità operativa, da un certo grado di stabilità politica senza le quali ogni azione intrapresa perde gran parte della credibilità necessaria a condurla a buon fine.

Emilio Colombo,
ministro degli esteri



Oggi l'incontro col presidente confederale

Colombo in Svizzera discute i problemi bilaterali in sospeso

dal nostro inviato
GIUSEPPE CANESSA

BERNA, 6 febbraio

L'occupazione sovietica dell'Afganistan non deve diventare gradualmente un fatto acquisito, perché altererebbe equilibri sostanziali in un'area contigua al Golfo Persico. Pur combattendo ogni tendenza alla rassegnazione, è indispensabile salvare il processo distensivo e in particolare la conferenza di Madrid per la sicurezza europea, che sta degenerando in un pericoloso «confronto». Queste sono le conclusioni della prima giornata di colloqui italo-svizzeri, nella sintesi che ne ha fatto il ministro degli Esteri Colombo in una conferenza stampa.

Al di là dello scambio di vedute in tema internazionale, in larga misura «di cortesia», il motivo principale di questa visita, che si conclude oggi con un incontro di Colombo con il presidente confederale Furgler, sta nella crescente integrazione economica e sociale tra Italia e Svizzera. L'Italia è il terzo partner commerciale di questo piccolo Paese prospero, che conta, su una popolazione di 6 milioni e 300 mila abitanti, mezzo milione di italiani residenti. Un grosso trapianto, che si aggiunge alla presenza della cultura italiana attraverso la popolazione svizzera ticinese. Nell'interscambio, l'Italia ha con la Svizzera un saldo attivo costante, una vera rarità al giorno d'oggi: nell'80° questo «surplus» è stato di mille miliardi di lire, a cui è da aggiungersi il beneficio delle rimesse degli emigranti.

Questa visita di un ministro degli Esteri italiani (a 5 anni dall'ultima, compiuta da Mariano Rumor), ha trovato un clima piuttosto diverso rispetto al tempo della grande ondata contro gli stranieri. Il 5 aprile ci sarà un referendum promosso dal gruppo «Essere solidali» (socialisti, sindacalisti cristiani) che non minaccia questa volta gli stranieri, ma anzi vorrebbe abolire lo statuto per i lavoratori «stagionali» (96 mila, di cui 32 mila italiani) una delle restrizioni che il governo di Roma vorrebbe veder cadere. Questo referendum non ha speranza di vittoria, ma potrà imprimere uno spirito costruttivo alla discussione imminente al Parlamento confederale di una nuova legge per i lavoratori stranieri, che non tocca il problema degli stagionali ma introduce miglioramenti giuridici e amministrativi. Soprattutto il termine di 5 anni per l'acquisto della residenza esteso a tutti gli stranieri. Oggi è riservato solo ai cittadini

di una decina di Paesi, mentre agli altri — tra cui gli italiani — di anni ne occorrono 10.

Dopo l'escursione in campo internazionale si è parlato dunque — nei colloqui tra il ministro degli Esteri Colombo e il collega svizzero Aubert — dei problemi bilaterali in sospeso — permessi di residenza, condizione di vita degli stagionali e dei frontalieri e soprattutto, ha detto Colombo, «partecipazione». Con una comunità ormai molto vasta, si accentua l'esigenza di partecipare alla vita locale, alla vita amministrativa e pubblica, senza emarginazione e al tempo stesso conservando l'identità culturale originaria. Questa formula sottintende la questione dell'insegnamento dell'italiano e della cultura italiana nelle scuole svizzere, che hanno programmi già molto carichi. Se n'è parlato probabilmente in modo sfuggente, perché i problemi sul tappeto erano molti: questioni ferroviarie (gli svizzeri vorrebbero una nuova linea al passo dello Spluga, l'Italia vorrebbe potenziare quella del Gottardo) e la sollecitazione italiana per investimenti svizzeri nel Mezzogiorno, nel quadro del programma di ricostruzione delle regioni terremotate. Da parte svizzera pare si chiedano maggiori garanzie a tutela di questi investimenti.

Emilio Colombo ha rivolto al collega svizzero un ringraziamento (ripetuto nella conferenza stampa) per lo «slancio fraterno» con cui la Svizzera ha aiutato i terremotati del Sud d'Italia. Ha mandato unità cinofile, baracche attrezzatissime e una ventina di miliardi raccolti con sottoscrizioni private. Inoltre il governo di Berna ha aperto le porte «per 6 mesi» ai terremotati che avessero parenti in Svizzera. I 6 mesi scadono in maggio per i 7 mila italiani del Sud che hanno approfittato della «porta aperta». Nei colloqui il ministro Colombo ha chiesto che nell'osservanza di questa scadenza le autorità svizzere mostrino elasticità nei confronti di quegli italiani che abbiano trovato un lavoro e un inserimento stabile in Svizzera.

IL GIORNO
p. 8

IL POPOLO n. 5

DALL'INVIATO

BERNA — Un ampio scambio di opinioni sui principali temi dell'attualità politica internazionale, con particolare attenzione alle prospettive del dialogo Est-Ovest, e un approfondito esame dei rapporti bilaterali, sono stati ieri al centro dei colloqui che il nostro ministro degli Esteri Emilio Colombo ha avuto con il suo collega svizzero Aubert.

Colombo ha ribadito la posizione italiana sul problema dell'invasione sovietica in Afghanistan; ha espresso la viva preoccupazione del governo italiano per la situazione polacca, e ha ricordato che un eventuale intervento sovietico costituirebbe un colpo «difficilmente riparabile» per le sorti della distensione e annullerebbe gli sforzi attualmente in corso alla Conferenza di Madrid.

A proposito di questa conferenza, al cui esito la Svizzera, quale Paese firmatario dell'atto di Helsinki, è vivamente interessata, Colombo ha osservato che le prospettive non sono certo incoraggianti, ma che l'Italia intende comunque adoperarsi per mantenere aperto questo foro negoziale tra Est e Ovest.

Si è parlato anche di Malta. L'accordo tra l'Italia e l'isola è, come è noto, «aperto a tutte le azioni di buona volontà»: una presa d'atto favorevole da parte di uno Stato neutrale come la Svizzera legittimerebbe la nostra posizione.

La delegazione svizzera ha espresso giudizi sostanzialmente analoghi a quelli italiani: e Colombo ha parlato di «profonda identità di vedute».

Per quanto riguarda i rapporti con la Comunità, la delegazione svizzera ha sottolineato l'importanza del nuovo ruolo internazionale dell'Europa ed ha messo in rilievo come

Berna sia il primo partner commerciale della CEE: tra l'altro, è stato fatto notare, il deficit finanziario con il Giappone, pari a 15 miliardi di franchi, è interamente coperto dal saldo svizzero. Il governo di Berna ha anche chiesto un potenziamento degli scambi fra la Comunità e l'EFTA, alla quale appartiene.

Rapporti bilaterali. Preso atto che il clima sociale nel quale vivono e lavorano oltre mezzo milione di italiani è decisamente migliorato e non conosce più le frizioni e i malintesi di qualche anno fa, si attende ora che il Parlamento elvetico si pronunci sulla nuova legge federale che aggiorna lo statuto dei lavoratori stranieri. La legge è socialmente avanzata (per esempio uno straniero non potrà essere espulso con un semplice provvedimento di polizia) anche se sono ancora in discussione due punti che interessano particolarmente la nostra comunità: il permesso di domicilio, per il quale bisogna oggi attendere dieci anni, e la trasformazione dello status di lavoratore stagionale in lavoratore annuale. Ci si augura in sostanza che venga abolita la clausola restrittiva che impone un periodo di lavoro non inferiore ai 36 mesi consecutivi in quattro anni: la Camera Bassa ha proposto un emendamento in virtù del quale basterebbero 28 mesi. Se, come è probabile, la legge verrà approvata, si sarà compiuto un grande passo avanti nella complementarità del mercato del lavoro italo-svizzero.

Colombo, che incontrerà stamattina il presidente della Confederazione Furgler, terrà successivamente una conferenza sulle prospettive della nostra economia alla Camera di commercio italiana di Zurigo e rientrerà a Roma nella tarda serata.

Arturo Pellegrini

I colloqui del ministro degli esteri Colombo a Berna

Sarà favorito in Svizzera il lavoro degli italiani



ANCHE IL GOVERNO ELVETICO MOLTO PESSIMISTA

Per la conferenza di Madrid timori di Colombo in Svizzera

La questione afghana sembra essere avviata verso il «fatto compiuto» - Il problema dei lavoratori emigrati stagionali - Disponibilità per i terremotati ospiti dei parenti in territorio confederale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Berna, 5 febbraio

La Svizzera e l'Italia danno una valutazione pressoché concorde dei principali problemi di carattere internazionale e sono intenzionate a sviluppare quei rapporti che, sul piano bilaterale, possono essere definiti «speciali» per effetto della presenza di oltre mezzo milione di nostri connazionali in territorio elvetico. Questi, in sintesi, i dati salienti emersi al termine della prima giornata della visita ufficiale del ministro degli Esteri Emilio Colombo nella capitale federale.

E' stato lo stesso Colombo a fare il punto delle conversazioni avute con il suo omologo svizzero Pierre Aubert in una conferenza stampa nella quale ha sottolineato come la definizione di «colloqui fecondi» che in genere sigilla gli incontri tra esponenti di Paesi amici in questo caso sia perfettamente rispondente alla realtà in quanto «non sono necessarie dimostrazioni per accertare lo stato dell'amicizia italo-svizzera nonché la ricerca di posizioni comuni pur nella diversità che scaturisce dalla appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica e dalla neutralità elvetica».

Per quanto riguarda i temi prettamente politici, gli interlocutori svizzeri hanno voluto conoscere da Colombo (definito un «europeista impegnato») il punto di vista del Governo italiano sui temi più scottanti dell'attualità internazionale, alla vigilia del viaggio che il titolare della Farnesina effettuerà negli Stati Uniti per incontrare - primo statista europeo - il presidente Reagan.

E Colombo non ha mancato di esporre con chiarezza il pensiero dell'Italia sull'incerta evoluzione del dialogo Est-Ovest, ponendo l'accento su alcuni specifici focolai di crisi come l'Afghanistan e la Polonia, nonché segnalando la preoccupazione per la politica sovietica in vari scacchieri.

«Rileviamo ad esempio - ha osservato Colombo - che la presenza di truppe sovietiche nell'Afghanistan costituisce un ostacolo particolarmente grave lungo la via della distensione, in quanto

rappresenta la violazione della sovranità di un Paese». «E cosa più grave - ha soggiunto il nostro ministro degli Esteri - ci si avvia gradualmente verso il riconoscimento del fatto compiuto».

Per quanto concerne la Polonia, Colombo ha ribadito che un intervento «diretto o indiretto» dell'Unione Sovietica in quel paese «sarebbe un colpo assai pesante per la distensione e si ripercuoterebbe negativamente sulla conferenza di Madrid». Inoltre, il titolare della Farnesina ha ricordato le linee essenziali della politica dei Paesi CEE nei confronti della crisi polacca, che si basa sui principi della «non interferenza» e della disponibilità ad accogliere richieste di aiuti finanziari ed alimentari.

Tuttavia, nonostante l'Afghanistan e la Polonia - ha avvertito Colombo - bisogna mantenere vitale quel filo che tiene ancora in piedi il dialogo Est-Ovest e l'intero processo di distensione. Da parte svizzera, come si è detto, si è registrata un'ampia concordanza di vedute su questi temi, anche se il ministro confederale Aubert ha manifestato un più accentuato pessimismo sulle prospettive della conferenza madrilena.

Naturalmente, una parte assai importante dei colloqui di Colombo a Berna è stata dedicata all'esame dei rapporti bilaterali che non possono essere disgiunti dalla presenza di tanti lavoratori italiani in questo paese. Bisogna dire subito che l'atmosfera che il capo della Farnesina ha trovato lungo

le sponde dell'Aare, per quanto riguarda le relazioni tra le autorità svizzere e i nostri connazionali, è assai diversa da quella dei tempi delle «crociate» anti-stranieri. Ciò non significa che siano tutte rose senza spine. I problemi esistono e riguardano non tanto i quattrocentototomila «domiciliati» (cioè i connazionali con diritto di residenza) quanto i cosiddetti «stagionali» (coloro, cioè, che sono ingaggiati dalle aziende svizzere per periodi limitati di tempo e devono poi rientrare in Italia).

Attualmente è all'esame del parlamento federale un progetto di legge che riesamina tutta la questione dei lavoratori stranieri e introduce norme migliorative per i nostri emigrati. Ma alcuni nodi restano da sciogliere, come quello dello status del lavoratore «stagionale».

«Abbiamo esaminato il problema della possibile incidenza della legge sugli stranieri per quanto riguarda i nostri lavoratori - ha osservato Colombo - e abbiamo parlato della revisione degli accordi italo-svizzeri sull'emigrazione, ma la questione di fondo è quella della partecipazione. Si riferisce soprattutto alle nuove generazioni e scaturisce dall'esigenza dei nostri connazionali di partecipare lealmente allo sviluppo del paese nel quale lavorano e al tempo stesso di conservare la propria identità culturale». Naturalmente, il discorso è molto complesso e presenta situazioni non facili, da entrambe le parti, come ad esempio nel settore scolastico.

Infine Colombo - nel ringraziare ancora le autorità e le istituzioni svizzere per la solidarietà offerta alle popolazioni del Mezzogiorno colpite dal recente terremoto - ha ricordato che alla fine di maggio scadrà il permesso di soggiorno per quei settanta italiani provenienti dalle zone del sisma cui era stato concesso dal governo svizzero di ricongiungersi con i familiari. Ci si augura che almeno una parte di coloro che desiderano restare qui possano essere accolti. E la disponibilità svizzera su questo argomento è l'ennesima prova di un'amicizia ormai radicata.

PAOLO CACACE



Ad Amersfoort s'è svolta la 1ª Conferenza

In Olanda emarginati gli italiani (30 mila): ecco che cosa chiedono

Si è tenuta ad Amersfoort la prima Conferenza dell'emigrazione italiana in Olanda.

Precedentemente era stato distribuito a tutte le associazioni un documento preparatorio in cui venivano ampiamente trattati i temi oggetto della Conferenza: la partecipazione politica, la scuola, la formazione professionale e culturale, la riforma dei comitati consolari e la costituzione del Consiglio generale dell'emigrazione, i regolamenti comunitari e il mercato del lavoro olandese, l'informazione. Attiva e seria è stata la partecipazione dei rappresentanti dei due comitati consolari di Amsterdam e Rotterdam.

Si è notato un salto di qualità nel tipo di interventi e di partecipazione e soprattutto una tensione unitaria nel voler risolvere i problemi. Dalla discussione è emersa la drammatica situazione di isolamento in cui si trova ancora oggi la comunità italiana in Olanda in conseguenza della mancanza di intervento sia da parte italiana che da parte olandese.

In particolare da parte italiana si è chiaramente rilevato una scelta prioritaria di intervento nei Paesi europei ed extraeuropei dove la nostra comunità è presente in numero più consistente, scelta che vede gli italiani in Olanda in una posizione di netta disattenzione. Da parte olandese la scelta prioritaria è stata rivolta verso i due gruppi etnici più numerosi (turchi e marocchini) relegando gli italiani (30 mila su un totale di mezzo milione di emigrati) tra i gruppi dimenticati.

I lavori si sono svolti in commissioni e le conclusioni sono state sintetizzate nelle seguenti richieste rivolte al governo italiano: 1) una rapida approvazione della legge di riforma nei comitati consolari; 2) la costituzione a breve termine del Consiglio nazionale dell'emigrazione della stampa italiana e dalla RAI per l'estero; 4) il miglioramento e l'ampliamento degli strumenti di scambio culturale favorendo l'istituzione di biblioteche presso i centri italiani e stimolando la promozione di manifestazioni culturali italo-olandesi; 5) la costituzione in Olanda di un Intercoasit allargata alla partecipazione delle forze sociali italiane capaci di garantire una vera politica sociale della scuola italiana in Olanda; 6)

l'impegno a rispettare e attuare le decisioni adottate dalla Conferenza nazionale per l'emigrazione del 1975.

Al governo olandese la Conferenza ha chiesto in particolare l'attuazione di una politica globale nei confronti delle minoranze che non escludano nessuno dei gruppi etnici, e tanto meno quello italiano.

Alla Conferenza erano presenti, tra gli altri, rappresentanti dei ministeri olandesi, autorità diplomatiche italiane e rappresentanti dell'ufficio Emigrazione del PCI e della DC. Generale assenza, purtroppo, dei rappresentanti dei partiti politici olandesi pur essendo stati invitati (unica eccezione, il rappresentante del piccolo partito liberal-progressista «Democrazia 66»). È un'assenza grave che denota scarsa attenzione del mondo politico olandese ai problemi dell'emigrazione.

DANIELE TOFFOLETTO

Delegazione d'emigrati

Dalla Francia in visita alle zone del terremoto

Una delegazione dell'Amicale Franco-Italiane, la più grossa organizzazione dei lavoratori italiani emigrati in Francia, ha recentemente visitato le zone terremotate. La delegazione composta da sei lavoratori, fra cui il segretario dell'AFI, Amos Fornaciari, è stata accompagnata da Dino Pelliccia, segretario generale della FILEF (organizzazione alla quale aderisce l'«Amicale») e dall'on. Vetrano del Consiglio centrale.

Questa visita è stata promossa al termine di una sottoscrizione pro-terremotati che ha riscontrato notevole successo anche al di là della collettività italiana. L'appello alla solidarietà popolare è stato raccolto da numerosissimi lavoratori francesi e immigrati di altre nazionalità. L'esito positivo di questa iniziativa è attestato dall'ammontare finale della sottoscrizione: 256.082 franchi, cioè più di 51 milioni di lire.

Il PCI in Australia, Canada e Gran Bretagna

Il 60° celebrato anche nelle zone più lontane

Tra le tante celebrazioni per l'anniversario della fondazione del PCI, acquistano un importante significato quelle delle nostre organizzazioni all'estero più lontane dall'Italia. Così, per esempio, è stato in una torrida giornata dell'estate australiana (42 gradi all'ombra) che si sono riuniti i compagni delle sezioni «Fratelli Cervi» e «Gaspare Pajetta» di Adelaide. All'altro capo del mondo si riunivano con il compagno Zanetta della sezione Emigrazione, i compagni del circolo «Di Vittorio» di Montreal (Canada) dove il termometro tocca i 20 gradi sotto zero.

Dal Nord al Sud America: anche a Buenos Ayres, con una bicchierata e con un affollato incontro, il sessantesimo del PCI era degnamente ricordato.

In occasione del 60° del PCI si sono tenute affollate assemblee del nostro partito a Petersborough, Aylesbury e Londra dove hanno parlato rispettivamente il compagno Giacchino Russo, segretario della Federazione della Gran Bretagna, Pier Ugo Foscolo della Federazione

dell'Aquila e Cosimo Ferrotta della Federazione di Lecce. Alle manifestazioni hanno partecipato non solo i nostri emigrati, ma anche i comunisti inglesi, i laburisti e diversi dirigenti sindacali. Sono state rievocate le date che hanno segnato i momenti cruciali della lotta di cui il PCI è stato protagonista in tutti questi anni e affrontati anche i temi legati all'attuale situazione italiana.

Martedì 27 gennaio la sezione «Gramsci» di Londra ha organizzato un incontro-dibattito sugli ultimi avvenimenti in atto nel Partito laburista, con una delegazione della direzione della FGCI nazionale ospite in quella settimana dei giovani laburisti britannici. Hanno partecipato all'incontro i compagni Toni Benettollo, segretario regionale del Veneto, Claudio Stacchini, segretario provinciale di Torino ed Enzo Lavarra, segretario provinciale di Bari. Il compagno Lavarra, accompagnato dal compagno Russo è intervenuto anche giovedì 29 gennaio a Petersborough a una assemblea di lavoratori emigrati pugliesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**
del... **6-2-81** pagina... **8**

Presenti delegati di molti Paesi europei

A Liegi e a Bruxelles convegni sugli emigrati

Sul tema «I diritti dei lavoratori emigrati» si è tenuto il 31 gennaio scorso a Liegi un convegno europeo organizzato unitariamente dalle associazioni italiane (FILEF, UNAIE e «Istituto Santi»). Anche a Bruxelles, nello stesso giorno, c'è stato un dibattito su un analogo tema organizzato dal locale Comitato d'assistenza consolare. Al convegno di Liegi erano presenti delegazioni venute dagli altri Paesi europei e i rappresentanti politici italiani di PCI, PSI e DC. Per il PCI erano presenti il compagno Valerio Baldan della sezione Emigrazione, il segretario della Federazione del PCI in Belgio Nestore

Rotella e il compagno Miserini che è intervenuto per il gruppo comunista al Parlamento europeo. Erano presenti pure il console d'Italia a Liegi, il presidente della Consulta regionale dell'emigrazione delle Marche, deputati europei e numerose personalità politiche e sindacali del mondo della cultura Belga, fra i quali il ben noto giurista professor Rigaux.

Nei due convegni è stato approfondito il tema del diritto di voto a livello comunale per gli emigrati e sono state decise delle iniziative concrete per sensibilizzare le forze politiche in Belgio e in Europa per far avanzare più speditamente la costruzione dell'«Europa dei lavoratori».

Intervento del PCI

Sul piano di attività della Regione Umbria

Quali serie motivazioni hanno indotto la presidenza del Consiglio a muovere riserve di fondo al piano di attività all'estero nel settore dell'emigrazione presentato dalla Regione Umbria? Quali sono gli intendimenti del governo in rapporto all'attività delle Regioni nel campo dell'emigrazione, in particolare dopo il decreto della presidenza del Consiglio dell'11 marzo 1980?

Queste le domande contenute nell'interrogazione presentata dai deputati comunisti (Conte, Bottarelli, Scaramuci, Giadresco) dopo il rifiuto del piano dell'Umbria per l'attività nell'emigrazione. L'interrogazione mette in rilievo il ruolo decisivo assunto in questi ultimi anni dall'impegno delle Regioni nel campo dell'emigrazione.

brevi dall'estero

■ Il congresso della sezione di WINTER-THUR (Zurigo) di sabato scorso ha registrato un notevole successo; al suo termine è stato eletto segretario il giovane compagno Zambrino.

■ Assemblea oggi alla sezione Centro di ZURIGO; sabato e domenica assemblee pubbliche a BAZENHEID e a SCIAFFUSA.

■ Domenica 8 si terrà a LONDRA il Comitato federale con la Partecipazione del compagno Giuliano Pajetta.

■ Nei giorni 6, 7 e 8 si terrà a NUREMBERG un corso di partito con la partecipazione della Volkshogeschule, il corso sarà diretto dal compagno Saponaro, direttore della scuola di Bari.

■ Nel Lussemburgo, assemblea il 6 e il 7 a DUDELANGE (Perruzzi e Tarsi), a DIFFERDANGE (Pianaro) e domenica a RODANGE (Rossi e Mariani).

■ Comitato federale domenica a COLONIA; interverrà il compagno Claudio Cianca della sezione Emigrazione. Il 6 e il 7,

inizierà un corso di partito; le prime lezioni svolte dal compagno Cianca verteranno sulla storia del partito. Domenica assemblea a WOLFSBURG.

■ La commissione femminile della Federazione di BASILEA si riunirà sabato 7 con la compagna Elena Nardiello della sezione Emigrazione.

■ Oggi congresso delle sezioni di RHU-DENFRIDEN e SCHONENWERD; la sezione Gramsci di BASILEA tiene un'assemblea.

■ Sabato assemblea a MONACO con il segretario della Federazione Cialini e a BADWURZACH con il compagno Frijio.

■ I compagni della zona di GINEVRA si riuniscono oggi in assemblea generale con il compagno Farina.

■ Giovedì scorso si è svolta un'assemblea a LOSANNA con i compagni Farina e Rizzo.

■ Festa del tesseramento domani a ANVERSA (Belgio) e celebrazione del 60° a FRAMERIES. Riunione del consiglio della FILEF-Belgio domenica 8 a BRUXELLES.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *Messaggero*
del *6/2/81* pagina *18*

Crisi della società industriale ed effetti sul mondo femminile

Il Parlamento europeo contro la discriminazione della donna

Sono le donne a pagare il prezzo più alto della crisi economica che ha colpito il mondo industrializzato. Non è una novità ma la denuncia di questa situazione, accompagnata da un fermo impegno di lotta, potrebbe sfociare in nuove tensioni sociali. La prossima settimana a Lussemburgo, il parlamento europeo approverà infatti un documento in cui sono esposti alcuni elementi irrinunciabili sull'atteggiamento che le parti sociali e i governi della Comunità sono invitati a tenere nei confronti delle donne. C'è voluto più di un anno di lavoro per fare il punto sui molteplici problemi connessi all'inserimento delle masse femminili nella società contemporanea. La speciale commissione istituita in seno all'europarlamento (37 membri, quasi tutte donne a cominciare dalla presidente, la socialista francese Yvette Roudy) ha visitato tutti i paesi della Cee raccogliendo un'impressionante mole di materiale.

Nelle 160 pagine del rapporto redatto dalla dc olandese Johana Maij-Weggen vengono puntualmente denunciate le inadempienze e le discriminazioni verso le donne operate nei vari Stati membri, in barba alle direttive Cee sulla parità di trattamento tra i due sessi. Le statistiche parlano chiaro. Basti ricordare che

Un dettagliato rapporto sulle lavoratrici della Cee Un anno di ricerche e 160 pagine di inadempienze

di ROMANO DAPAS

mentre tra il '75 e il '76 l'incremento del tasso di disoccupazione è stato lo stesso per gli uomini e per le donne, negli ultimi anni l'equilibrio è saltato a tutto svantaggio delle donne che rappresentano oggi più del 40 per cento della forza lavoro disoccupata. «A questa situazione — ha detto Yvette Roudy — occorre porre fine per evitare quel salto all'indietro della condizione femminile che nella nostra epoca è semplicemente inammissibile». E Simone Veil, presidente dell'europarlamento, ha dichiarato che «si tratta di problemi fondamentali per ognuno di noi. Essi infatti investono tutta la società e in particolare i nostri figli che rappresentano la società di domani».

Se la discriminazione colpisce in misura maggiore le donne impiegate nella piccola e media impresa, nell'artigianato e nell'agricoltura (sia per la

scarsa tutela sindacale che per il fatto che questi settori risentono maggiormente delle oscillazioni del mercato produttivo), il quadro è desolante nelle aziende a conduzione familiare e riguardo alla piaga del lavoro nero.

Solo in Italia, come ricordava la comunista Adriana Lodi ad un convegno tenutosi qualche mese fa a Milano, «dei 5 milioni e 800 mila lavoratori impiegati in attività non tutelate, l'80 per cento sono donne». La necessità di garantire una più equa ripartizione del lavoro tra uomini e donne è sottolineata a più riprese dalla commissione femminile del parlamento europeo. Fra le richieste più significative, quella di uno «statuto europeo» per le lavoratrici nelle imprese piccole e medie o a carattere familiare e l'altra concernente la revisione delle normative nazionali in materia di congedi malattia, maternità ecc.

Nel capitolo sulla partecipazione socio-economica della donna, si insiste inoltre per l'introduzione di tempi di lavoro più brevi e flessibili, fermo restando che ai lavoratori occupati a tempo parziale siano garantiti i medesimi diritti (previdenza sociale, formazione professionale e prospettive di carriera) riservati ai lavoratori a tempo pieno. «Tempi di lavoro più brevi e flessibili — si legge nella relazione della Maij-Weggen — consentiranno fra l'altro a uomini e donne di conciliare meglio le attività familiari e professionali, soddisfacendo così l'esigenza di una più equa ripartizione tra lavoro retribuito e non retribuito».

E l'aborto? Lo scottante tema che resta all'ordine del giorno della condizione femminile trova ampio spazio nelle conclusioni della commissione. Con risultati sorprendenti, perché non solo il principio dell'interruzione della gravidanza è accettato da tutti, ma si sollecitano i governi dei Dieci ad armonizzare le loro legislazioni per consentire ad ogni donna di avere la necessaria assistenza nel proprio paese: un invito che sembra accogliere le istanze di quei settori del movimento femminista (in Italia il «Coordinamento donne-istituzioni») che si battono per una legge europea sull'aborto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

r est 03

terremotati italiani: +indulgenza+ immigrazione usa

(ansa)- washington, 6 feb - dopo le ampie direttive
gia' adottate per i terremotati italiani
desiderosi di recarsi presso parenti e amici negli usa,
le autorità americane per l'immigrazione hanno
adottato ufficiosamente una analoga politica +indulgente+
riguardo alla loro permanenza negli stati uniti.
lo riferisce oggi a washington la +fondazione
nazionale italo-americana+ (niaf), che lo ha appreso
con compiacimento da fonti ufficiose dei servizi
immigrativi.

Le fonti hanno assicurato che le persone colpite
dal terremoto del novembre scorso (come da apposita
annotazione sul loro visto) gia' entrate come visitatori
negli usa e desiderose di prorogare il permesso di
soggiorno riceveranno un trattamento +comprensivo+
e favorevole, salvo casi di vera e propria
ineleggibilita'. inoltre, essi potranno anche essere
autorizzati a lavorare negli usa (cosa severamente proibita
a chi ha il visto di semplice visitatore), con la
concessione di un +permesso di impiego+ che verra' valutata
sulla base di +fattori umanitari+.

635 df

6-feb-81 18:51 nnnn



INFORM - N° 30 - 6.2.1981

- 2 -

SULLA RISTRUTTURAZIONE DELLA RETE CONSOLARE UN INCONTRO TRA IL SOTTOSEGRE-
GRETARIO DELLA BRIOTTA E I SINDACATI.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, assistito dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Giacomelli, si è incontrato giovedì 5 febbraio con i sindacati. Oggetto dell'ampio, franco e costruttivo scambio di idee è stato il tema della ristrutturazione della rete consolare: un problema da tempo individuato e non più dilazionabile, sul quale si è già pronunciato un apposito gruppo di lavoro del Comitato post-Conferenza, mentre delle proposte sono pure in corso di elaborazione da parte di una commissione del Ministero degli Esteri presieduta dal Ministro Giacomelli.

Sul tema, da parte dell'Amministrazione degli Affari Esteri, sono stati indicati alcuni correttivi e suggerite soluzioni quali: istituzione dell'anagrafe consolare; meccanizzazione di dati; unificazione e snellimento delle procedure e utilizzazione di supporti meccanici; formazione e costante aggiornamento del personale a qualunque livello.

Da parte sindacale (le delegazioni dei sindacati confederali erano guidate da Rotundo per la UIL, Morroni per la CISL e Malavasi per la CGIL) sono stati sottolineati altri aspetti: l'opportunità di decentrare gli Uffici all'estero, al fine di portare i servizi ove vengono richiesti dai connazionali; affidare maggiori e più responsabili funzioni a tutto il personale che opera nella rete consolare; ridurre al minimo, fino alla loro totale soppressione, gli Uffici consolari onorari, e sostituirli gradualmente con Uffici affidati a personale dipendente dallo Stato; risolvere il problema della mancata copertura di posti negli organici all'estero con opportuni incentivi, sia in termini di maggiori e dirette responsabilità, sia di facilitazioni nella mobilità dei livelli; evitare, infine, di ricorrere all'assunzione indiscriminata di personale a contratto.

In proposito - segnala l'Inform - da parte sindacale si è richiamato l'ordine del giorno presentato dal relatore Granelli ed approvato all'unanimità dalla Commissione Esteri del Senato al momento dell'esame, in sede deliberante, del provvedimento per l'assunzione dei contrattisti per le esigenze delle Rappresentanze diplomatiche e degli Uffici consolari. Nell'ordine del giorno il Governo veniva impegnato, tra l'altro, ad utilizzare, salvo urgenze particolari fondatamente motivate, personale non di ruolo soltanto nei casi in cui ciò sia richiesto da carenza di dotazioni o dalla necessità di specifiche mansioni, e ad informare tempestivamente il Parlamento.

Il Sottosegretario Della Briotta ha sottolineato l'urgenza e l'importanza che riveste il problema della ristrutturazione della rete consolare, rilevando che le indicazioni delle organizzazioni sindacali non contrastano ma integrano quelle dell'Amministrazione. Ha pure rilevato l'opportunità di nuovi incontri per esaminare nel dettaglio le proposte e renderle operative in tempi brevi, invitando l'Amministrazione a tener conto delle indicazioni sindacali in fase di definizione del documento finale del cosiddetto Gruppo Giacomelli, che sarà poi oggetto di confronto in sede di Comitato post-Conferenza.

Il sen. Della Briotta ha assicurato infine interventi per il pieno rispetto degli impegni in sede parlamentare in materia di personale a contratto, confermando la sua disponibilità a studiare e rimuovere, rapidamente, le cause che ostacolano, di fatto, il potenziamento e il miglioramento del servizio che uno Stato moderno deve offrire ai suoi cittadini all'estero. (Inform)



INFORM - N° 30 - 6.2.1981

- 3 -

PROCEDE AL COMITATO RISTRETTO DELLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI. UNA DICHIARAZIONE DI VERCELLINO CHE CHIEDE L'APPROVAZIONE DEFINITIVA ENTRO FEBBRAIO.-

ROMA - (Inform).- In seno alla Commissione Esteri del Senato, l'apposito comitato ristretto presieduto dal sen. Marchetti sta procedendo con impegno all'esame del disegno di legge sulla riforma dei Comitati consolari. Giovedì 5 febbraio ha avuto luogo una nuova riunione, presente anche il Sottosegretario Della Brietta, e si sono presi in esame altri articoli oltre i primi quattro discussi nella precedente riunione del 29 gennaio. Vi sono ancora dei problemi aperti e tra questi figurerebbe quello dei naturalizzati. Il comitato ristretto dovrebbe tornare a riunirsi martedì 10 febbraio.

Intanto l'"Inform" segnala una dichiarazione del responsabile del settore emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, in cui si auspica il varo entro febbraio della legge istitutiva. Dopo averla definita "la legge della lunga attesa, dei molti ritardi e dei piccoli progressi", in quanto "si sta scrivendo, elaborando, riscrivendo e rielaborando da prima del 1975", Vercellino aggiunge: Sembrava che il testo approvato dalla Camera avesse il consenso di tutti i gruppi parlamentari. Adesso è stata rivista dal Senato e potrebbe essere approvata rapidamente. Ma sarà così? Sin dall'inizio i sindacati hanno assunto unitariamente una posizione costruttiva: tali Comitati sono necessari per allargare la partecipazione democratica degli emigrati. Ad essi vanno riconosciuti i necessari poteri senza pretendere che si sostituiscano ai Consolati ed agli organismi amministrativi e statali competenti in questo campo, pur coadiuvandoli al massimo per qualificare e decentrare gli interventi a favore degli emigrati.

Tanto meno - prosegue Vercellino - essi dovrebbero sostituirsi alle associazioni, ai sindacati e ai partiti che hanno ognuno la loro autonomia e proprie funzioni originali irrinunciabili. La stesura definitiva della legge spettava alle Camere e ai legislatori anch'essi insostituibili nelle loro prerogative. Ciò non significava annullare i contributi e le consultazioni delle varie parti interessate, cosa avvenuta puntualmente in incontri con la Camera e con il Senato. Ma ciò nondimeno la legge ristagna da moltissimi anni. Pensiamo che sia ora di sbloccarla. Ci dicono che il Senato ha quasi ultimato i suoi emendamenti per rendere la legge rapidamente applicabile sia giuridicamente che praticamente. Salutiamo questo ulteriore contributo, purché nessuno tenti più di rinviare alle calende greche questo importante provvedimento o di svuotarne i contenuti con la scusa di migliorarli.

Dopo aver ricordato che nell'incontro con il Senato i sindacati avevano insistito sull'accelerazione dell'iter, proponendo una continua concertazione tra Camera e Senato e un'ultima consultazione delle parti interessate, nonché l'approvazione e attuazione della legge entro alcuni mesi, Vercellino aggiunge: Ormai questi mesi sono trascorsi. Quindi non è certo chiedere troppo se si insiste presso le Presidenze delle Camere affinché i lavori legislativi siano ultimati almeno entro febbraio e al più tardi in marzo.

A loro volta - afferma poi il rappresentante della CGIL - i Ministeri competenti dovrebbero prepararsi sin d'ora a procedere entro marzo-aprile all'attuazione della legge. Questo è il minimo che si può e si deve fare per non deludere nuovamente le speranze di tanti emigrati che hanno dato un recente e commovente esempio di solidarietà nazionale e di sollecitudine, raccogliendo in pochi mesi centinaia di milioni e miliardi di lire per la ricostruzione delle zone terremotate.

Vercellino conclude dicendosi convinto che i Comitati consolari non risolveranno d'incanto i problemi dell'emigrazione, ma che essi sono "un modesto e insostituibile strumento democratico di rappresentanza e di partecipazione che può fare molto per il bene degli emigrati, dell'Italia e del Mezzogiorno nonché della collaborazione, della distensione e della pace tra i popoli".

(Inform)



«SÌ» DEL GIUDICE USA ALLA PERIZIA CHIESTA DALLA DIFESA

Esame psichiatrico per Sindona

Iniziato il processo a Macaluso che l'aiutò nella fuga a Vienna

NEW YORK — Il giudice distrettuale federale americano Pierre Leval ha concesso l'autorizzazione a che Michele Sindona, il bancarottiere italiano in prigione negli Stati Uniti, venga sottoposto a perizia psichiatrica prima di apparire in tribunale per rispondere di violazione delle norme sulla libertà provvisoria. Sindona deve essere processato per la sua misteriosa scomparsa nel 1979 mentre era in attesa di apparire davanti ad una Corte federale sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta.

Sindona, che ha 60 anni, scomparve il 2 agosto del 1979 dal domicilio coatto che gli era stato assegnato in attesa che prendesse il via il

processo contro di lui per il fallimento doloso della Franklin National Bank. Riapparve il 16 ottobre 1979 affermando di essere stato rapito. La sua versione non venne creduta e oggi deve rispondere per quella sparizione.

Per la bancarotta fraudolenta egli sta scontando una pena a 25 anni di reclusione.

L'ex finanziere, che nel maggio scorso aveva tentato il suicidio in carcere, ha fatto una breve apparizione nell'udienza di ieri durante la quale i suoi avvocati hanno richiesto la perizia psichiatrica che, come si è detto, è stata autorizzata.

Subito dopo, il giudice Leval ha dato inizio al procedimento contro l'italo-americano Joseph Macaluso, di Staten Island, accusato di aver aiutato Sindona nella sua fuga e latitanza.

Macaluso, un imprenditore edile di 54 anni, è pure accusato di aver cospirato con Sindona per far apparire la sua fuga come un rapimento ad opera di elementi della sinistra politica.

Il vice procuratore distrettuale Charles Carberry, nel suo intervento introduttivo, ha detto che nel corso del procedimento fornirà le prove che Macaluso ordinò ad un suo dipendente, Anthony Caruso, di acquistare

biglietti di aereo per Sindona e per lo stesso Caruso, biglietti che furono usati il 3 agosto, quando i due uomini si recarono a Vienna.

Il procuratore ha detto che egli dimostrerà anche con prove inconfutabili che Sindona usò un passaporto intestato ad un nominativo americano. In un secondo tempo anche Macaluso si recò a Vienna per incontrare Sindona. Successivamente, interrogato dall'FBI, Macaluso negò di aver mai visto Sindona.

Il processo contro Macaluso dovrebbe durare due settimane circa. Subito dopo avrà inizio il procedimento contro Sindona e Caruso.



a.i.s.e. - 6 febbraio 1981 - N.6

5

PER LA RICOSTRUZIONE DELLE SCUOLE E DEGLI ASILI NELLE ZONE
TERREMOTATE PRIMI RISULTATI DELL'APPELLO LANCIATO DALL'UNICEF

==.==.==.==.==

Roma (aise) - L'appello per la ricostruzione delle scuole e degli asili nelle zone terremotate, lanciato dal comitato italiano per l'unicef, sta dando i suoi primi frutti. Nonostante la maggioranza delle scuole italiane fosse già stata sollecitata da numerosi appelli lanciati da altri organismi, pubblici e privati, la generosa risposta dei ragazzi, degli insegnanti e dei genitori, oltre che di singoli cittadini, ha permesso la raccolta di oltre 200 milioni, con i quali è stato possibile acquistare già sette aule prefabbricate da destinare ai paesi maggiormente colpiti. Le aule, di 60 metri quadrati, dotate di riscaldamento, servizi e di tutte le attrezzature necessarie per la immediata utilizzazione, (banchi, cattedre e materiale didattico), rispondono pienamente ai requisiti antisismici, di resistenza alle intemperie ed altri ritenuti necessari secondo lo standard internazionale. Esse, inoltre, presentano il vantaggio di poter facilmente essere smontate per essere trasferite in altra collocazione. Il rendiconto completo dei fondi raccolti e delle spese sostenute verrà inviato dal comitato nazionale dello unicef a tutte le scuole ed a tutti coloro che hanno contribuito in varia misura all'iniziativa.

MONTATO A SANTOMENNA

Un prefabbricato per i terremotati dagli emigrati italiani in Ticino

CORRIERE DEGLI ITALIANI
(ZURIGO)
7/2/81 p.4

L'iniziativa che si erano assunti gli emigrati italiani delle associazioni dei friulani, dei belgi, dei trentini e degli alpini - quella di montare a Santomenna (Salerno) una baracca che servisse per mensa e per servizi sociali della popolazione terremotata di quel paese - è perfettamente riuscita. In due giornate, venerdì e sabato, 23 e 24 gennaio scorsi, hanno messo in piedi e reso funzionante il prefabbricato.

Messisi subito all'opera nella serata di venerdì potevano consumare la cena al coperto nella baracca che vedeva a fianco dei nostri immigrati il sindaco, arch. Pietro di Majo, gli assessori comunali, il maresciallo dei carabinieri e i soldati addetti ai lavori di sgombero delle macerie del paese.

Il paese di Santomenna conta iscritti all'anagrafe duemila cittadini, ma di essi sono poco più di cinquecento realmente residenti, perché la maggior parte di loro è emigrata in Svizzera e in Germania. Sessantaquattro sono stati i morti, di cui quindici bambini. Il paese, posto su un ridente poggio, circondato

da ulivi, è oggi ridotto ad un ammasso di macerie. Non una sola casa abitata: la gente è tutta ospitata in roulotte poste lungo la strada.

A Santomenna guardano con simpatia al Ticino: la prima costruzione che è sorta dopo il terremoto è stata la baracca che ospita le scuole elementari e medie del borgo eretta dalla spedizione Ticino 80 del dicembre scorso; è seguita poi la messa in opera di una baracca-dormitorio da parte del servizio catastrofe svizzero ed ora è giunta la mensa.

Il cappellano degli emigrati don Dino Ferrando vi ha potuto celebrare la Messa, presenti gli operai e tutta la popolazione con le autorità. E' seguita la cena in comune e sono state passate diverse ore in amicizia e fraternità, durante le quali hanno preso la parola Silvano Cella per dire il significato del gesto degli emigrati italiani del Ticino, Riccardo Sperandio per elucidare la parte tecnica dell'operazione e il sindaco per dire la riconoscenza sua e della popolazione e l'ammirazione per il lavoro svolto e svolto bene.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'École française de Rome : un lieu de rencontre et de collaboration

VOILA cent ans, l'historiographie française de l'Antiquité était considérée avec une méfiance souriante. En dépit du grand talent de Fustel de Coulanges et de la méthode positive dont Auguste Comte avait été le maître, les Français étaient trop élégants et avaient trop de goût pour se consacrer avec humilité à la lecture ingrate d'un document, à la vérification attentive des traces que le passé a laissées dans notre vie.

L'antiquité romaine et grecque sur laquelle les écrivains français aiguisaient leurs plumes et polissaient leurs mots n'avait que des rapports lointains — disait-on — avec celle que la « science » allemande, anglaise, italienne était en train de redécouvrir pour une meilleure intelligence de la culture dans laquelle notre monde plonge ses racines.

C'était peut-être une erreur de perspective, car, encore une fois, l'élégance tapageuse des salons parisiens voilait le travail scrupuleux qu'on faisait dans les universités et dans les revues spécialisées. L'Europe s'en aperçut quand, dans le premier tiers du siècle, avec la *Revue de synthèse historique*, d'Henri Berr, la France prouva qu'elle avait une historiographie moderne, capable de récupérer le travail des sciences et d'explorer de nouveaux territoires. Quelques années après, Marc Bloch et Lucien Febvre fondèrent les *Annales*, revue qui

par SERGIO ROMANO (*)

est toujours, depuis lors, une des meilleures revues du monde.

L'historiographie française avait pris entre-temps la route de la recherche documentaire et du travail philologique grâce à quelques initiatives nées dans le climat intellectuel de la III^e République, et tout particulièrement à l'École française de Rome. Grâce à elle, les chercheurs quittaient Paris pour s'installer sur place, là où les documents pouvaient être lus et compris dans le contexte des sociétés et des civilisations dont ils étaient les antécédents nécessaires. Car un objet ou un événement, dès qu'ils sont conceptuellement arrachés à leur milieu deviennent la source d'une appréciation purement esthétique. Sur place, par contre, ils redeviennent le terme d'une phrase qui se dénoue à travers les siècles, une phrase dans laquelle un bas-relief modeste ou une inscription négligée ne sont pas moins importants qu'un temple ou un arc de triomphe.

La nouvelle méthode exigeait un travail différent. Après l'époque des grands tête-à-tête lyriques entre le savant et l'objet de ses études, l'histoire de l'antiquité devenait nécessairement un travail d'équipe, à la croisée de nombreuses disciplines et perspectives. Il fallait pourtant que l'école

(*) Historien. Directeur général des affaires culturelles au ministère des affaires étrangères italien.

devint un lieu de rencontre et de collaboration avec les chercheurs italiens.

En Italie, après 1945, cela fut possible grâce à un facteur objectif et à un facteur personnel. L'un fut la libéralisation des fouilles après la chute du fascisme. L'autre le rapport d'amitié et de sympathie intellectuelle que les dirigeants de l'école, depuis 1945, ont établi avec les historiens et les archéologues italiens.

L'étude de l'antiquité romaine en tant que société et civilisation obligeait l'école à franchir les limites chronologiques de son travail. Replacés dans leur contexte, le « monument » et l'événement ne parlent qu'à travers l'usage, la lecture et les adaptations qu'ils ont subies au fil du temps. La réforme de 1974 et la création de trois sections (Antiquité, Moyen Age, histoire moderne et contemporaine) répondent à une exigence que l'École même avait créée.

L'École de Rome a acquis bien des mérites envers l'historiographie française et l'historiographie tout court. Il faut ajouter qu'elle a acquis des mérites envers l'historiographie italienne. Pour des raisons qui tiennent à son histoire unitaire, la cohabitation de l'Italie avec son passé est difficile et ambiguë. Il n'est pas facile de vivre avec la « romanità » car elle a trop souvent justifié des ambitions démesurées. Il n'est pas facile de vivre avec le fascisme, car, il paraît justifier les analyses les plus pessimistes sur l'avenir du pays. Laissez à elle-même et à son passé, l'historiographie italienne dénonce parfois une sorte de tendance à l'autocontemplation malade.

Par ses colloques et par ses rencontres, l'École française de Rome crée un jeu de perspectives où l'historien italien vérifie, avec ses collègues français, allemands, anglais, le bien-fondé de ses analyses et de ses conclusions. Le colloque récent sur la Constitution de la V^e République et celui sur « opinion publique et politique étrangère de 1870 à nos jours » organisé pour le mois de février en collaboration avec le centre milanais pour les études sur la politique étrangère de Brunello Vigizzi sont, à cet égard, des exemples significatifs.

Ces considérations ne valent pas seulement pour les chercheurs italiens, car le danger le plus grave pour tout historien est celui de se contempler maladivement au miroir de son historiographie nationale. Des institutions comme l'École française de Rome rappellent à l'Italie aussi bien qu'à la France que les frontières de l'histoire ne s'arrêtent pas sur les Alpes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**LAVORO****Importiamo
aiuto
dentisti**

di Alberto Mazzuca

Il «British dental journal» è una rivista inglese pubblicata dall'Associazione dei dentisti. Il pubblico di lettori è formato quindi da dentisti. Dentisti inglesi e dentisti di lingua non inglese. Ebbene, ad un certo punto la rivista contiene tutta una serie di richieste, i cosiddetti annunci economici, avanzate da questo o quel medico. Fin qui nulla di strano. C'è chi cerca un appartamento per la villeggiatura, chi invece offre materiale dentistico. Quello che è strano è che non di rado capita di trovare fra questi annunci nomi di dentisti di Bologna, Roma, Milano, nomi insomma di dentisti italiani, i quali cercano personale. Cercano per l'esattezza «igieniste dentali» e «assistenti alla poltrona». Il che vuol dire una cosa sola: noi importiamo dall'estero personale ausiliario.

Come mai? Ne abbiamo parlato con Gianni Calderoli, un dentista milanese, segretario dell'Urio, un'unione sorta una decina di anni fa per la riforma dell'insegnamento odontoiatrico. È stato proprio il dottor Calderoli a segnalarci la rivista inglese dopo aver letto un nostro articolo in cui sottolineavamo come l'Emilia-Romagna importasse operai stranieri.

E' da considerare un lavoro duro anche quello che si fa in un gabinetto dentistico? Non ci sembra, l'unico semmai che fa un «lavoro duro» è il povero paziente... Ed allora ripetiamo l'interrogativo. Come mai i dentisti italiani sono costretti a ricercare all'estero il personale ausiliario? Risponde Calderoli: «Il motivo è questo: in Italia le professioni di igieniste dentali o di assistenti alla poltrona non esistono, mancano le scuole relative. Così oggi noi reclutiamo principalmente questo personale dalla Svizzera e dagli Stati Uniti».

L'igienista è la persona che si occupa della prevenzione, e quindi è quella che effettua clinicamente la pulizia dei denti; è quella anche che insegna cosa si deve esattamente fare per prevenire la carie. Può insegnare quindi nelle scuole. Come avviene all'estero. L'assistente alla poltrona è quella che aiuta il dentista: il dentista sta da una parte, l'assistente dall'altra parte ed in mezzo, seduto sulla poltrona, il paziente.

Quanto guadagnano? Dice Calderoli: «Un'igienista almeno un milione netto al mese, un'assistente dalle 500 mila al milione». E che titoli di studio devono avere? Dice ancora Calderoli: «All'estero devono avere dieci anni di istruzione generale prima di accedere ai corsi, un anno per le assistenti, due anni per le igieniste. Diciamo che in Italia dovrebbero avere il diploma della scuola media ed aver frequentato due anni delle superiori». Ma allora, visto che in Italia sforniamo maestri che poi rimangono a spasso, perché non creiamo anche noi scuole di questo tipo? Afferma ancora Calderoli: «La Regione Lombardia avrebbe voluto farlo ma ha le mani legate. Perché queste nuove figure devono essere riconosciute a livello nazionale; in altre parole, deve essere modificata l'attuale legislazione, una legislazione medievale che ci obbliga ad effettuare un servizio medievale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**
del **6/2/81** pagina

CORRIERE DELLA SERA p.17

Gestione commissariale per la «Mario Genghini»

ROMA — Gestione commissariale anche per il costruttore-finanziere Mario Genghini dichiarato fallito sette mesi fa per 500 miliardi di lire. Lo ha deciso ieri la prima sezione civile della Corte d'appello di Roma, presieduta da Armando Mancini, ammettendo per la prima volta in Italia una ditta individuale alla procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla legge Prodi. E' stata così annullata la precedente ordinanza del tribunale fallimentare di Roma che aveva negato a Genghini tali benefici. Gli aspetti penali resteranno però invariati.

I giudici d'appello hanno ritenuto che l'articolo 3 per la legge Prodi (che riguarda l'estensione della procedura alle società di un gruppo) si possa applicare anche all'impresa personale che controlla una società di capitali. Questo perché la legge si presta a più interpretazioni, ed è quindi necessario valutare lo spirito della legge stessa.

La Corte ha pertanto stabilito che in questo caso occorre unificare tutto il gruppo delle imprese in stato di insolvenza per tentare il risanamento del gruppo medesimo. Di conseguenza se c'è un'impresa che controlla almeno una società di capitali e che fa parte di un gruppo, anch'essa deve essere sottoposta alla gestione commissariale prevista dalla legge Prodi. Nel caso specifico anche l'impresa Mario Genghini doveva essere ammessa all'amministrazione straordinaria perché era addirittura la capo-gruppo dell'impero economico-finanziario di decine e decine di società, tra cui la «Genghini S.p.A.» di Roma, la «Profing» (già quotata alla Borsa di Milano), la «Tilane», industria tessile di Desio con trecento dipendenti, e la «Sime», industria elettronica di Firenze con 600 dipendenti, tutte già ammesse alla gestione commissariale.

I giudici, accogliendo le tesi dell'avvocato Giuseppe Alessi, hanno dato ora via libera all'arrivo del commissario governativo, l'ambasciatore Eugenio Plaia, nominato alla fine dello scorso settembre dal ministro dell'Industria per le altre società del gruppo Genghini. Il commissario Plaia ha predisposto un piano di risanamento (già approvato dal CIPI), soprattutto per riprendere l'attività dei cantieri in Italia, e sono stati presi contatti con le banche per ottenere i necessari finanziamenti. Le uniche società che ancora restano escluse dalla gestione commissariale del gruppo Genghini sono l'«Arrigoni» di Cesena (un'industria alimentare in amministrazione controllata), la «Pantanella» di Roma (già quotata in Borsa) e alcune società edilizie che però non si trovano in stato d'insolvenza.

L'«Arrigoni» e il commissario giudiziale nominato dal Tribunale di Milano si sono da tempo dichiarati disponibili a cedere l'azienda e sono in attesa di conoscere la risposta delle cooperative interessate all'acquisto. Ma fino a ieri non è giunta alcuna concreta proposta per una positiva conclusione delle trattative.

E' stato per ora possibile iniziare il pagamento dei salari arretrati ai cinquemila dipendenti del gruppo Genghini da parte del commissario Plaia. L'ammissione di Mario Genghini alla gestione commissariale lascia tuttavia immutati gli aspetti penali del clamoroso crack, e cioè l'accusa di bancarotta fraudolenta per la quale è stato iniziato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Luciano Infelisi. Restano anche immutate le possibilità di azioni revocatorie dei pagamenti effettuati da Genghini negli ultimi cinque anni.

Pierluigi Franz

LA STAMPA

p.2

Roma: per ora la stampa estera non sarà sfrattata

ROMA — L'Associazione della stampa estera in Italia rende noto, in un comunicato, che in seguito all'intervento della società «Italcable», consociata della società immobiliare «Accessa», è stato risolto positivamente il problema del minacciato sfratto della stampa estera dai locali di via della Mercede 55 a Roma.

I giornali esteri — informa la nota — potranno rimanere nell'attuale sede

AVVENIRE

p.4

All'«Ansaldo» l'elettrificazione di ferrovie messicane

ROMA — Il ministero delle comunicazioni e dei trasporti della Repubblica federale del Messico ha assegnato all'«Ansaldo Trasporti» (Finmeccanica) di Napoli ed alla «Sae» di Milano, a conclusione di una gara cui hanno partecipato i principali gruppi internazionali, la commessa di oltre 50 milioni di dollari relativa alla fornitura «chiavi in mano» dell'impianto di alimentazione e della linea di contatto in corrente alternata monofase della linea ferroviaria Città del Messico - Queretaro - Irapuato.

La fornitura — informa un comunicato — comprende 7 sottoscrizioni elettriche e 21 posti di sezionamento da parte dell'«Ansaldo Trasporti», e oltre 250 chilometri di doppia linea di contatto da parte della «Sae».

LA STAMPA

b.10

Senza lavoro in Germania 1.300.000 persone

BONN — A gennaio il tasso di disoccupazione in Germania è stato del 5,6 per cento (un milione trecentomila senza lavoro), con un aumento della disoccupazione rispetto al precedente mese di dicembre del 17 per cento. Il responsabile dell'Ufficio federale del lavoro ha attribuito questo sviluppo particolarmente negativo al perdurare di un rigido clima invernale «ma anche indubbiamente all'indebolimento congiunturale».

Nel gennaio del 1980 il tasso di disoccupazione era stato del 4,5 per cento. (Il più alto tasso di disoccupazione nella Rft venne registrato nel 1976: 5,9 per cento pari a un milione 340 mila).

Intanto si sta delineando uno spettacolare deterioramento della bilancia dei pagamenti. Il cui passivo ha raggiunto i 27,89 miliardi di marchi nel 1980, con un aumento di oltre cinque volte rispetto al disavanzo di 5,05 miliardi dell'anno precedente.

Per quanto riguarda il solo mese di dicembre, il passivo tedesco nei conti con l'estero è cresciuto del 50% a dicembre, raggiungendo i 3,82 miliardi di marchi contro i 2,52 di novembre.

CORRIERE DELLA SERA

b.15

Commessa in Libia della Belleli per 100 miliardi

La Belleli si è aggiudicata una commessa di 100 milioni di dollari relativa all'impianto di etilene di Ras Lanuf, Libia. Gli ordini sono stati assegnati alla Belleli dalla Azzawija Oil Refining Company attraverso gare di qualificazione cui hanno partecipato le maggiori società impiantistiche internazionali.

L'impianto di etilene di Ras Lanuf è uno dei più grandi nel mondo e avrà una capacità produttiva di 250.000 tonnellate annue. La Belleli ha già iniziato i lavori e prevede di ultimare il proprio programma nel 1982, utilizzando oltre 1000 dipendenti.



DIFFICILE ESPORTARE IN ITALIA: TUTTI PROTESTANO

DOGANIERI TROPPO SEVERI

**S'è scatenata una guerra per la rigidità dei controlli alle nostre frontiere
Colpa della burocrazia oppure c'è una nuova strategia? - La Cee interviene**

Gli inglesi sono infuriati perchè alla frontiera di Domodossola un carico di tv-color Sony montati in Gran Bretagna sono fermi in attesa di sdoganamento. I tedeschi denunciano 240 violazioni italiane ai trattati Cee sull'import di merci diverse. I francesi se la prendono perchè non accettiamo le loro caramelle gelificate. Tre episodi che danno il segno di una svolta.

Una volta cravamo noi sempre a protestare alla Cee contro l'aggressività dei partner che prendevano l'Italia come terra di conquista e passavano al setaccio, con furbi vincoli, le

nostre esportazioni. Ora sembra che i rapporti si siano invertiti, non si sa ancora se a causa della nostra burocrazia o per una nuova strategia che tenderebbe a far valere i nostri prodotti e a difenderli sui mercati esteri nonchè a tutelarci dalle « invasioni » non sempre corrette che stanno dissanguando la nostra bilancia commerciale. Così l'Italia, da accusatrice diventa imputata. Gli organi comunitari sono già stati sollecitati a intervenire ufficialmente, fino a far esprimere la Corte di giustizia. Vediamo nei particolari queste « battaglie ».

Caramelle francesi off-limits

ROMA — I francesi sono preoccupati per l'esportazione delle loro caramelle in Italia. Ciò è quanto si desume da un'interrogazione del parlamentare europeo ed ex ministro francese Edgard Fauré.

Il parlamentare, dopo aver promesso che la qualità degli ingredienti utilizzati nella fabbricazione non può essere la causa dei divieti imposti dalla legislazione italiana all'importazione delle caramelle gelificate, chiede alla commissione di Bruxelles di intervenire per porre fine a tale violazione delle norme comunitarie sulla libera circolazione delle merci.

L'iniziativa rivela che c'è un problema di fondo per il settore. La produzione comunitaria di caramelle e caramellati è in crisi per l'invasione di prodotti americani che hanno compromesso la redditività dell'industria manifatturiera europea. Questa, infatti, per parare la concorrenza americana ha chiesto una riclassificazione della voce doganale riguardante i caramellati, che prossimamente sarà presentata all'esame del Consiglio e del Parlamento europeo, essendone stata riconosciuta « l'urgenza ».

■ ACCIAIO: ITALIA SOTTO ACCUSA — La commissione Cee ha deciso di aprire una procedura d'infrazione contro l'Italia a seguito della riduzione dei posti doganali abilitati all'importazione dei prodotti siderurgici. Si tratta di un'infrazione « piuttosto notevole » alle norme del trattato di Roma, in quanto la riduzione degli uffici doganali attraverso cui può essere importato l'acciaio — da 33 a 12 — danneggia gli esportatori comunitari

Prodotti tedeschi bloccati

BONN — Italia e Francia « bloccano l'importazione di merci tedesche »: questa l'accusa dell'Unione tedesca dell'industria e del commercio (Diht) che si è rivolta alla Commissione esecutiva della Cee sollecitando interventi a tutela della libera circolazione delle merci nell'area comunitaria.

Da una inchiesta del Diht risulta che le autorità doganali italiane e francesi continuano a pretendere certificati di origine delle merci impotente nonostante che la commissione di Bruxelles abbia disposto l'abolizione del certificato a partire dal 1° agosto 1980 per gli scambi commerciali all'interno della Cee.

« Nel bimestre agosto-settembre 1980 — ha dichiarato Helmut Bongartz, dirigente del Diht a Bonn — sono state accertate 240 violazioni del nuovo regolamento Cee, la maggior parte per colpa di doganieri italiani. Nei mesi seguenti la situazione non è cambiata ».

Da parte tedesca si sostiene che mentre nel caso dell'Italia sarebbero responsabili delle « violazioni » autorità doganali periferiche, nel caso della Francia la responsabilità sarebbe del governo centrale che ancora non ha disposto l'attuazione del nuovo regolamento comunitario.

Nonostante il « blocco » lamentato dal Diht l'anno scorso le importazioni italiane dalla Germania Federale sono aumentate vertiginosamente di oltre il 24 per cento. Nel periodo gennaio ottobre 1980 la bilancia commerciale italo-tedesca ha registrato un saldo attivo tedesco di oltre 2 miliardi di marchi.

Tv-color giapponesi «assolti»

DOMODOSSOLA — Potranno finalmente essere sdoganati i mille televisori a colori, prodotti dalla filiale inglese « Sony », da oltre un mese bloccati allo scalo di Domodossola per difficoltà di ordine burocratico.

Il blocco della merce al confine italiano aveva provocato, nei giorni scorsi, anche un intervento di protesta presso le autorità comunitarie.

I funzionari della dogana internazionale di Domodossola sostengono di non aver fatto nulla di più del loro dovere. Sospettivano, infatti, che i televisori a colori della « Sony », altro non fossero che televisori giapponesi « mascherati » da europei. Sarebbero stati, cioè, semplicemente assemblati presso lo stabilimento di Bristol, dove erano giunti, scomposti nelle varie parti, direttamente dal Giappone.

Ora, poiché esiste una precisa norma comunitaria che non consente che le parti assemblate di un elettrodomestico che voglia godere dei benefici comunitari, superino il 45 per cento, i funzionari doganali d'origine hanno chiesto la collaborazione delle autorità britanniche, al fine di poter stabilire in quale misura i televisori prodotti nei pressi di Bristol fossero realmente di produzione britannica.

Temevano, infatti, che si trattasse invece di un'abile « stratagemma » dell'industria nipponica per aggirare il contingente cui sono sottoposti i prodotti provenienti da Paesi esterni all'area comunitaria.

Ora, chiarito il problema, i mille televisori potranno lasciare lo scalo ferroviario di Domodossola.

m. d. p.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE D'ITALIA

p. 2

Entro il mese la nomina del nuovo ambasciatore Usa

Richard Gardner lascerà Roma il 27 febbraio. Il favorito alla successione è, per ora, John Scali, ma vi sono anche altre candidature. Colombo incontrerà Reagan ed Haig tra sei giorni

Richard N. Gardner, ambasciatore americano a Roma dal gennaio 1977, lascerà il suo incarico il prossimo 27 febbraio, per far ritorno negli Stati Uniti, abbandonando la carriera diplomatica alla quale lo aveva chiamato, appunto quattro anni fa, il presidente Carter. Gardner, tuttavia, tornerà in Italia molto presto per una serie di lezioni che terrà come «visiting professor» presso l'Università europea di Firenze. A settembre, infine, riprenderà la sua cattedra alla Columbia University di New York, dalla quale si era messo in aspettativa al momento di venire a Roma come ambasciatore.

Nelle prossime due o tre settimane, quindi, si dovrebbe conoscere anche il nome del suo successore, anche se non è detto che non possa esservi un breve periodo di interregno a Palazzo Margherita. I candidati alla sede diplomatica romana sono molti. Come abbiamo già riferito nei giorni scorsi il favorito sembra essere, al momento, John Scali, un diplomatico consumato che ha lasciato da qualche anno la diplomazia attiva ma che gode di tutta la fiducia ed amicizia del presidente Reagan. Con ottime chances c'è anche George Vest, anche lui diplomatico di carriera, sul quale forse si appunterebbero le simpatie del segretario di Stato Alexander Haig. Un altro diplomatico di carriera, Robert Barbour, è entrato nella rosa dei candidati. Secondo alcuni, buone carte avrebbe anche Frank Stella, un uomo d'affari italo-americano molto legato a Reagan.

Non è escluso che la procedura per il «gradimento» venga avviata dal governo statunitense dopo i colloqui che il nostro ministro degli Esteri, Emilio Colombo, avrà a Washington il 12 febbraio con lo stesso presidente Reagan e con il segretario di Stato, Haig.

L'UMANITA' p. 6

In rappresentanza del Parlamento europeo

Il viaggio di Cariglia nell'America Latina

Il compagno Antonio Cariglia nella sua qualità di parlamentare europeo, ha concluso un breve periodo di intensi colloqui e dibattiti in America Latina.

Egli è stato a Bogotà, dove la scorsa settimana ha partecipato a un «incontro» fra esponenti del Parlamento europeo e parlamentari di questo sub-continente, e poi è giunto in visita a Caracas.

In questa capitale, egli ha tenuto una conferenza-stampa assieme ad altri esponenti socialdemocratici (il tedesco Rolf Linkhor, la francese Edith Cresson e la olandese Rob van de Water) già riunitisi in precedenza a Bogotà.

In una dichiarazione all'«Ansa», Cariglia ha affermato che gli altri socialisti democratici europei desiderano «prendere contatto con formazioni politiche affini allo scopo di dare un contenuto concreto alle relazioni fra il Parlamento europeo e il «Patto andino». La nostra impressione è che l'Europa sia considerata dagli ambienti politici con i quali abbiamo avuto contatti in Colombia e in Venezuela come un «partner» possibile ai fini dello sviluppo dell'America Latina, ma senza che a tal fine vi siano iniziative adeguate. Con franchezza, devo dire anche - ha concluso Cariglia - che i paesi dell'America Latina offrono l'impressione di essere troppo impegnati a risolvere dispute fra loro anziché realizzare obiettivi comuni in Europa».

Cariglia, che ha avuto anche un colloquio con l'ambasciatore d'Italia Ludovico Incisa di Camerana, è rientrato ieri in Italia.

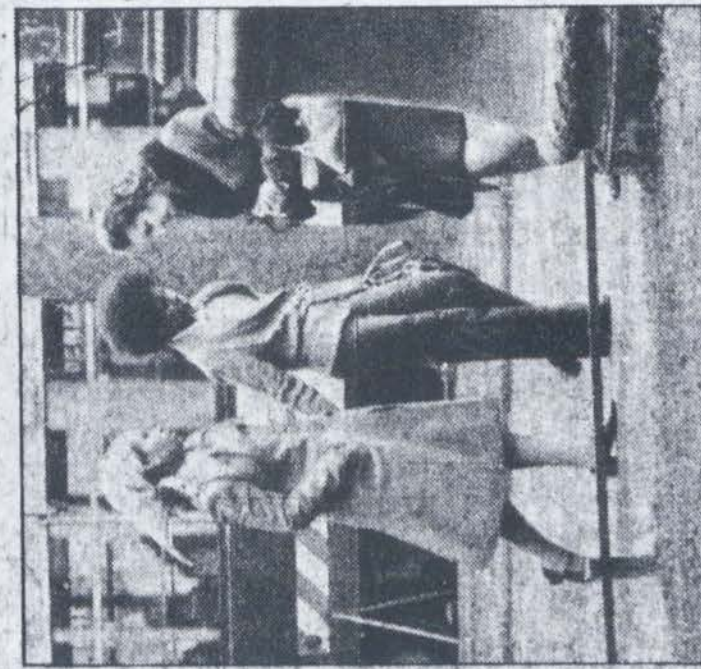
L'Occidente sta invecchiando: anche in Italia siamo a crescita zero

Se il Terzo Mondo viene in Europa

2
Piazza Indipendenza, a Roma, non è sede soltanto del Consiglio Superiore della Magistratura: ospita anche un'agglomerato di persone molto diverse, ma che potrebbe un giorno divenire altrettanto delicata. È il luogo di raccolta di tutti gli immigrati etiopi, e di stirpe affine. Uno dopo l'altro, i caffè ne sono invasi. I brevi portici del lato Nord ne sono pieni. E gli stormi che si addensano sui tetti, al centro della piazza, sono più numerosi, ma non producono un cicaleccio più intenso di quello che si sente a livello terra, il giorno di vacanza delle domestiche.

Buona parte delle città d'Europa vive fenomeni del genere, segno del loro invecchiare. Offrono a stranieri lavof che gli originari non son più disposti a fare, e gruppi etnici diversi vi si trasferiscono a blocchi. Nel tessuto urbano si formano, così, comunità nuove, difficili da amalgamare. E' già una fortuna quando le etnie si assestano solo occasionalmente, e non costituiscono veri e propri ghetti.

Prima di deprecare il fenomeno, domandiamoci se siamo preme farne a meno. In Svizzera, come è noto, un movimento politico si è formato col solo proposito di combattere lo, ed è stato sconfitto dal buon senso. La xenofobia è un lusso che non possiamo più permetterci.



Due eritree in una via di Milano

Da noi si comincia appena, ma, a volte, si è già sfiorati da una vaga sensazione di pericolo. Siamo stati gli ultimi ad allinearci sulla crescita zero della popolazione, e il tasso di natalità sembrava rendere assurda un'importazione di lavoratori. Poi, qualche anno fa, la cifra semiufficiale dei lavoratori ospiti (nonostante una conclamata disoccupazione interna) destò sorpresa. Dun-

que, i nostri ospiti non erano solo turisti o studenti. In futuro, è probabile che il fenomeno si accentui. Anzi, direi, è augurabile che si accentui: se i nostri connazionali preferiscono restare inoperosi che svolgere certi lavori, non possiamo condannarli ai lavori forzati.

In tutti i paesi sviluppati, del resto, avvengono cose analoghe, perché lo scambio è fondato sulla convenienza reciproca.

stranieri qualcosa di più che un salario: han dato loro una formazione europea. Quel che in Svizzera è accaduto quasi per caso, in tutto l'Occidente andrebbe studiato e seguito. Si pensi alle situazioni esplosive che circostanze storiche diverse, in rapporto a problemi analoghi, han creato, non dico in Sudafrica o negli Stati Uniti, ma nella stessa Inghilterra, dove il passaporto del Commonwealth ha prodotto guasti inaspettati, a cui troppo tardi si è cercato riparo. L'Europa può puntare su forze d'importazione solo a patto di scegliere le soluzioni migliori.

L'assimilazione progressiva è, senza dubbio, la soluzione ideale: ma è lenta e, se riesce, ripropone dopo un po' il problema. La Francia la pratica da decenni, e i latini in genere sono in migliori condizioni per imitarla. Le culture germaniche, però, e le anglosassoni in particolare, sono meno assimilabili nel profondo, e meno assimilatrici. In esse sarebbe utopistico pensare a un *brassage*. Del resto, quando il flusso supera certi valori, l'assimilazione non tiene il passo in nessun caso.

Per di più, essa non risponde sempre al desiderio dell'immigrato. Per lui può essere molto più attraente raccogliere in pochi anni un gruzzolo di soldi e di esperienze, e tornare a metterlo a frutto in patria. Dunque, gli Stati europei

dovrebbero preparare, sul piano tecnico e legislativo, importazioni temporanee su larga scala, da paesi anche lontani, di lavoratori giovani, per lo più non sposati. E i paesi esportatori ne trarrebbero a loro volta vantaggio, per la ricchezza di capitali e, ancor più, di esperienze che rientrerebbe. Ai singoli, l'avventura non dovrebbe tornare sgradita. Una permanenza di pochi anni non sarebbe un esilio: sarebbe, piuttosto, adattata al mondo d'oggi, l'espansione a raggio mondiale di quegli «anni di vagabondaggio e di apprendistato» che un tempo erano tradizionali fra i giovani tedeschi, e da cui Goethe trasse ispirazione per un suo celebre romanzo.

Che cosa resiste, nella nostra mentalità, a dare come ovvie soluzioni del genere? Resiste soprattutto un concetto *territoriale* della cittadinanza, che ha preso piede nell'età moderna. Si suppone che coloro che abitano su un certo territorio abbiano, per ciò stesso, titolo per divenire cittadini dello Stato che vi esercita la sovranità. Ma di questo concetto, ignoto agli antichi, non c'è ragione che si faccia un idolo. Neppure il *nascere* in una data regione dovrebbe essere necessariamente legato a una determinata cittadinanza. Se si tornasse a pensare così, la diffidenza contro i lavoratori stranieri non avrebbe più ragione di esistere.

Nella città antica, da cui

risse il suo nome, il concetto *nanza* non era un concetto territoriale, bensì culturale. Caracalla snaturò la cittadinanza automaticamente a tutti gli abitanti dell'Impero. Ma noi non siamo legati a pensare in eterno come Caracalla.

E' un esempio dei mutamenti nel modo di pensare, a cui l'Europa deve abituarsi per adattarsi alla fine dell'età coloniale. Nuovi tipi di scambio e di rapporto devono sorgere. L'Europa deve cercarli senza badare a razze e a colori, ma decisa a non snaturarsi; senza pretendere a un'anacronistica superiorità, ma determinata a non lasciarsi sopraffare.

Finita, con le vicende del Portogallo, ogni presenza territoriale, la presenza dell'Europa nel mondo non può più essere che culturale: ma, appunto, perciò, l'Europa deve ripiegarsi sull'essenziale della sua civiltà e delle sue istituzioni, combattendo le loro degenerazioni odierne, che discendono da degenerazioni del pensiero.

I flussi migratori offrono all'Occidente un'occasione preziosa per applicare un precetto che tante volte ci sentiamo ripetere, ma che di rado vediamo seguito: adattarsi al mutare delle circostanze. L'Occidente che invecchia non morirà a patto di conservare l'elasticità mentale: cioè di affrontare situazioni nuove con strumenti nuovi, salvando, anziché i luoghi comuni, i principi.

Vittorio Mathieu



AVANTI!

p. 11

sindacalista; Franco Locatelli, giornalista; Franco Bentivogli, sindacalista; Luciano De Pascalis, IPALMO; Loris Zafra, sindacalista; Alberto Asor Rosa, docente universitario; Annio Breschi, sindacalista; Francesco Berti Arnocchi, avvocato; Giovanni Muciarrelli, sindacalista; Eric Salerno, giornalista; Antonio Izzo, sindacalista; Roberto Villetti, giornalista; Giancarlo Pelachini, sindacalista; Franco Chittolimo, sindacalista; Mario Galletti, giornalista; Pino Tagliuzzucchi, sindacalista; Dino Pellegrini, giornalista; Emilio Gabaglio, sindacalista; Valentino Parladacalista; Marco Calato, giornalista; Luigi Mai, sindacalista; Luigi Pintor, giornalista; Sibano Veronese, sindacalista; Aldo De Jaco, giornalista; Raffaele Morese, sindacalista; Mario Bottazzi, sindacalista; Linda Bimbi, Segr. Gen. Lega Int. Diritti Popolari; Carla Coletti, sociologa; Marco Marchioni, sociologo; Carmen Clemente, sindacalista; Bruno Sacerdoti, sindacalista; Italo Avellino, giornalista; Enzo Mattina, sindacalista; Roberto Bonvicini, sindacalista; Ottaviano Del Turco, sindacalista; Luigi Scricciolo, sindacalista; Silvio Versace, sindacalista. (Continuerà la raccolta delle firme)

L'UNITA'

p. 16

I parlamentari del PCI: richiamare l'ambasciatore

6) favorire in ogni modo la ricerca di soluzioni politiche che mettano fine al massacro.

Non crediamo, Signor Ministro, che il nostro Governo possa continuare a chiudere gli occhi su tutto questo. Cre- diamo che ormai, se non ci si dissociasse immediatamente, dall'omertà si passerebbe ad una vera e propria corrispondenza di fronte a tutti questi crimini.

Distinti saluti. Stefano Rodotà, senatore; Filippo Gentiloni, giornalista; Giancarlo Codrignani, deputato; Giorgio Girardet, pastore valdese; Paolo Caccetta, sindacalista; Saverio Tutino, giornalista; Alberto Tridente, sindacalista; Tullio Vinay, senatore; Raffaele Rizzacasa, sindacalista; Alberto Castagnola, economista; José Ramos Regidor, teologo; Maria Sbaffi Girardet, IDOC; Enrico Kirschen, sindacalista; Enrico Dodi, architetto; Clario Romano, giornalista; Valteriano Giorgi, sindacalista; Sandro Antoniazzi, sindacalista; Nino Sergi, sindacalista; Antonio Pizzinato, sindacalista; Mauro Gentilini, Rete Radié Resch; Iliana Castellano, assistente sociale; Franco Ferrarotti, sociologo; Pio Galbi, sindacalista; Gabriella Pastini, giornalista; Giorgio Ghezzi, docente universitario; Luigi Della Croce,

Lettera aperta al ministro Colombo

ilitico-militari facilmente immaginabili che ne scaturirebbero?

2) dissociare totalmente il Governo italiano da ogni appoggio alla Giunta civile militare di Duarte il cui unico sostegno interno è quello dell'esercito (e neppure di tutto, come dimostra il caso Majano) e di una spietata oligarchia;

3) riconoscere che l'insieme delle forze democratiche del Salvador, compreso un nutrito gruppo di democristiani, sono oggi presenti all'interno del Fronte Democratico Rivoluzionario il cui Presidente è il socialista Manuel Ungo e del Fronte Farabundo Marti di Liberazione Nazionale;

4) riconoscere che, guidata da queste due organizzazioni strettamente unite nella Direzione Rivoluzionaria Unificata, è in atto una sollevazione popolare e militare di grande rilievo, alla quale,

5) come hanno affermato i membri della delegazione del Congresso USA, Barbara Mikulski, Jerry Studds e Robert Eckhardt, «l'esercito salvadoregno» risponde «realizzando una sistematica campagna di terrore contro i suoi stessi cittadini, violenta, assassina, organizza feroci attacchi contro donne e bimbi, distrugge premeditatamente raccolti e riserve di viveri».

dare a Duarte per contrastare quello che ha definito «l'espansionismo cubano e la guerriglia comunista».

Non crediamo di fare affermazioni di parte se diciamo che le cose stanno, come tutti sanno, in maniera molto diversa.

Nello stesso servizio del GR 3 abbiamo potuto sentire direttamente quanto hanno dichiarato, per esempio, Mariannella Garcia Presidente della Commissione per i Diritti Umani in Salvador ed il Nunzio Apostolico di quel paese.

I firmatari di questa lettera sono convinti che oggi sia necessario per il nostro paese:

1) fare tutto il possibile per impedire che aiuti esteri, quali quelli USA, giungano a sostegno della giunta di Duarte, con il grave pericolo di fomentare una spirale che potrebbe portare ad una destabilizzazione dell'intera area centroamericana. E' necessario, infatti, ricordare che in questo modo si mette in pericolo il processo di consolidamento democratico in Nicaragua? E' necessario ricordare che gli USA potrebbero tirare in ballo i regimi dell'Honduras e del Guatemala e lo stesso CONDECA (Consiglio di Difesa Centro Americano) con le conseguenze possibili.

a) il sig. Righetti è l'unico rappresentante diplomatico dell'Europa comunitaria rimasto in Salvador;

b) il Sig. Righetti è amico personale di Napoleon Duarte attuale presidente della giunta civile militare che detiene, con la repressione più sanguinaria e con il sostegno totale oggi della nuova amministrazione Reagan, il potere;

l'On. Rumor, nella duplice veste di Presidente della Commissione Esteri a Strasbourg e dell'Unione Internazionale DC, impedisce ogni discussione su ogni presa di posizione su questo drammatico caso, malgrado le sollecitazioni pubblicamente espresse anche all'interno del suo partito, come dimostra l'articolo dell'On. Granelli nell'ultimo numero della «Discussione»;

d) Lei non ha ritenuto opportuno a tutt'oggi, né nelle recenti riunioni di Commissione Esteri, né in Assemblea, illustrare al Parlamento la posizione del Governo e le iniziative eventualmente da esso assunte rispetto alla questione del Salvador; e) mentre, secondo quanto trasmesso dal GR 2 di Gustavo Selva di mercoledì 14 gennaio alle 7,30 ed alle 8,30, ebbe occasione di concordare con il Presidente venezuelano Campins sull'aiuto da accor-

Come cittadini democratici, impegnati nella battaglia per la pace e la sicurezza internazionale, per la democrazia e la libertà civili e politiche, per l'autodeterminazione dei popoli e la non ingerenza negli affari interni di qualunque paese del mondo, ci siamo sentiti indignati dalle dichiarazioni rese allo «Speciale GR 3» dall'Ambasciatore italiano nel Salvador, Sig. Righetti.

Secondo tali dichiarazioni, nel Salvador tutto sarebbe tranquillo se non per alcune «scaramucce nelle campagne» condotte alternativamente da squadre fasciste e da terroristi di sinistra.

Sicuramente il rappresentante del Governo italiano a San Salvador non è un lettore della grande stampa internazionale ed è anche non poco disattento alle dichiarazioni pubbliche dei suoi autorevoli colleghi, come l'Ambasciatore USA.

Delle due l'una, quindi: o il Sig. Righetti è sprovveduto professionalmente o fornisce informazioni distorte o quantomeno viziate da schieramenti precostituiti. Nell'uno e nell'altro caso non può essere affidata alla sua persona una funzione che il momento grave, in quel paese ed in tutta l'area circostante, rende particolarmente delicata. Convienne inoltre ricordare che:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Mariane*
del... *6/2/81* ... pagina... *6*

Viaggi d'oro all'estero dei parlamentari europei

Mezzo miliardo per una visita in Colombia di 36 deputati con un seguito di 67 impiegati - In quattro missioni spesi più di quattro miliardi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Le allegre finanze del Parlamento europeo sono state severamente criticate dalla stampa londinese a causa di una serie di dispendiosi viaggi compiuti da gruppi di eurodeputati in vari paesi dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa.

Un articolo di prima pagina del *Daily Mail* ha definito scandalosa la spesa di 250 mila sterline (oltre mezzo miliardo di lire) fatta per mandare trentasei eurodeputati a Bogotà, capitale della Colombia, per una cosiddetta «missione informativa».

I deputati sono stati accompagnati nel viaggio da uno stuolo di impiegati e funzionari del Parlamento europeo così suddivisi: quarantacinque interpreti, sette traduttori, sette segretarie e otto stenodattilografe. Complessivamente la spedizione era composta da centotré persone, ciascuna delle quali ha percepito una diaria di 56 sterline al giorno (oltre centodiecimila lire italiane) per far fronte alle spese di soggiorno.

Alcuni dei sei deputati britannici partecipanti al viaggio ne hanno approfittato per recarsi anche in Giamaica, allo scopo — come hanno spiegato — di compiere un «gesto di simpatia» verso il locale partito laborista.

Il solo viaggio di andata e ritorno tra Bruxelles e Bogotà costa all'incirca tre milioni di lire italiane. I commentatori britannici ritengono ingiustifi-

cati non solo l'ampiezza della delegazione ma anche il fatto che essa abbia viaggiato con biglietti di prima classe.

Per giustificare in parte l'entità della spesa, gli eurodeputati e alcuni portavoce del Parlamento europeo hanno fatto osservare che solo una «presenza massiccia dal punto di vista numerico» riesce a produrre favorevole impressione nei paesi in via di sviluppo, che desiderano essere presi sul serio dalle istituzioni europee. Lo scopo del viaggio collettivo a Bogotà era quello di intensificare le relazioni commerciali tra il Mercato comune e la Colombia.

Analoghe giustificazioni sono state invocate per altri costosi viaggi degli eurodeputati che hanno avuto come recenti mete il Giappone, l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti. Ma la componente turistica di questi viaggi sembra avere il sopravvento sulle considerazioni di carattere economico o politico, secondo le indiscrezioni della stampa inglese. Una missione «informativa» in Grecia, dopo il recente ingresso di Atene nel Mercato comune, sarebbe stata rinviata in attesa della stagione estiva.

Sessanta eurodeputati con un seguito di cento persone si preparano intanto a recarsi in Sierra Leone. Del gruppo fanno parte tredici parlamentari britannici tra i quali l'ex ministro laborista signora Barbara Castle, la quale ha spiegato l'iniziativa sottolineando l'importanza delle relazioni economiche e dei contatti politici e

umani con il Terzo mondo. Come ex ministro per lo sviluppo dei territori d'oltremare, la Castle afferma di conoscere molto bene i termini del problema.

Ciò nonostante la stampa britannica continua a domandarsi se i «globe-trotters» del Parlamento europeo abbiano per caso deciso di costituire una casta privilegiata del jet-set internazionale, che viaggia e si diverte a spese dei contribuenti. Le «missioni» degli eurodeputati in Sudamerica, Sierra Leone, Giappone e Australia sono costate complessivamente oltre un milione di sterline, vale a dire più di due miliardi di lire.

Luigi Forni

Martin Scorsese e Robert De Niro sono a Roma

Gli italo-americani, carne da spettacolo

Il regista e l'attore, in una conferenza stampa felliniana, per parlare del film « Toro scatenato », sulla vita del pugile Jake La Motta

ROMA — C'è qualcuno di spostato a giurare di saper sempre distinguere tra genio e banalità, tra fatto e calcolo, tra arte e industria? Meglio fare un esempio.

Gli italo-americani Martin Scorsese e Robert De Niro, rispettivamente regista e interprete del film *Toro scatenato* (storia della vita malconca del pugile Jake La Motta, altro oriundo delle nostre parti), vengono a Roma in questi giorni per presentare il loro ultimo lavoro. La grande ditta hollywoodiana che li sponsorizza prepara una conferenza-stampa.

Alla vigilia, mentre Martin Scorsese e Isabella Rossellini alimentano i soliti pettegolezzi accompagnandosi silenti con aria emaciata, Bob De Niro durante una passeggiata notturna in via del Corso viene scambiato per un terrorista da alcuni carabinieri (non esattamente cinefili) con la perfida complicità di un paio di paparazzi inviperiti. Si dice aiutati che Dio ti aiuti. Adesso, Robert De Niro lo conoscono persino i carabinieri.

L'indomani, in cima a Trinità dei Monti, a pranzo in un famoso albergo, i fotografi e i giornalisti si moltiplicano per tre. Difatti, dopo un po', nel bel mezzo della conferenza-stampa, compare addirittura Fellini, di passaggio, che dice « bravo come sempre » a De Niro, e chiede a Scorsese se vuole che risponda al suo posto alle domande dei giornalisti. C'è poco da fare, Fellini è sempre Fellini. Tutte le sue coincidenze sono protette da luce divina. Ci ricordammo, all'improvviso, di quando lo vedemmo passare, in taxi, sotto casa di Pasolini il 2 novembre del 1975, quando per molti ancora non aveva un volto quel povero cadavere abbandonato all'Idroscalo. Anche stavolta, con la semplice apparizione e la battuta casuale, il diabolico Federico ha chiarito la situazione. Ci vuole poesia per indovinare la realtà.

Che si dice in una conferenza-stampa? Niente. E' il fatto che conta, è la pura rappresentazione. Tutti stanno al proprio posto, e fanno la loro piccola parte, per dare l'idea puramente simbolica di ciò che sembra stia avvenendo. Come tante comparse in un film di massa, dove il regista c'è ma non si vede.

Del resto, tutto procede secondo le vetuste regole. Scorsese spiega una cosina che ha mandato a memoria (« La violenza del film non

è sul ring, nei cazzotti, non la cercate fra gli schizzi di sangue, perché Jack La Motta è un uomo che la esercita quotidianamente, irrazionalmente, interiormente, come ogni buon cattolico invaso da un istinto di autodistruzione »), e la ripete in tutte le salse, indipendentemente dalla domanda che gli si rivolge. Bob De Niro non capisce l'italiano, ma tira fuori le antenne e coglie a volo appena si parla della faccenda del peso forma (l'attore è ingrassato di proposito di una ventina di chili per impersonare La Motta), per dilungarsi in un saggio sulle diete.

A noi, ovviamente, di tutto questo non ce ne importa un chicco. Quindi, dopo aver recensito questo otti-

mo Carosello, vi daremo qualche notizia che vi dobbiamo.

Il film *Toro scatenato* si ispira all'autobiografia di Jack La Motta raccolta e fatta pubblicare con la collaborazione di Joseph Carter e Peter Savage. Scorsese ne ha ricavato ottimo spunto per far sentire, come sempre, l'anima italo-americana. Ha girato in bianco e nero, il colore naturale del cinema, allo scopo di « recuperare emozioni basilari ». « Da molto tempo — dice il regista — non andavo più al cinema, perché sono stufo di vedere film senza cuore ».

Effettivamente, dietro il clamoroso décor pubblicitario, c'è un cineasta al buio. « Volevo smettere — confida Scorsese — e mandare al diavolo questo mestiere. Sono riuscito ad andare avanti, e a fare *Toro scatenato* solo perché sono ritornato alle origini, dopo due film un po' estranei a

me come *New York, New York* e *L'ultimo valzer*. Per il momento, sento di avercela fatta. Anche se gli italo-americani parlano di tradimento, dicono che *Toro scatenato* non riflette lo stato d'animo di un italiano d'America... ». Gli italo-americani, com'è noto, sono ormai molto più italiani degli italiani. In loro, i nostri costumi e le nostre tradizioni sono profondamente presenti, immoti nel tempo, difesi ad oltranza dalla situazione estranea. Ma proprio Scorsese ha dimostrato questo in uno dei suoi film migliori (*Italoamericans*), tutto ambientato nei ricordi dei suoi genitori.

Che farà allora, domani, Scorsese?

« Il cinema, purtroppo, ha bisogno di soldi — spiega il regista — e più sono i soldi, meno è la libertà. Per questo i giovani, i giovani come Nanni Moratti che girano in *Super 8*, non

trovano spazio... ». Mah. Vasto problema, questo. Nanni Moratti, per restare all'esempio menzionato, vuole fare un film che costa più di un miliardo, e senza attori professionisti.

La faccenda, naturalmente, è assai più complicata di così. Ritorniamo dunque all'impossibilità di distinguere tra genio e banalità, tra fatto e calcolo, tra arte e industria. Con un bel film che conferma tutti i suoi migliori motivi, Martin Scorsese ha forse rimandato una decisione che prima o poi dovrà comunque prendere se non vorrà rischiare l'esaurimento creativo e nervoso. C'è, infatti, già da ora, un progetto del tutto nuovo che l'attende. E' un film intitolato *King of comedy*, da una sceneggiatura di Milos Forman e Paul Zimmermann, con Jerry Lewis e Robert De Niro. Quest'ultimo sta facendo di tutto perché il regista dica sì, perché De Ni-

ro, a differenza di Scorsese, è un mostro camaleontico, è tutto tecnica, è l'autodistruzione dell'uomo e il trionfo del personaggio. Proprio come Jake La Motta.

L'intreccio di *King of comedy* è eccezionale nella sintesi dell'idea, nella limpidezza. E' la storia di un grande attore comico e di un ammiratore che entra nelle sue grazie, sperando di diventare famoso. Quando il fan si accorgerà che il divo non gli usa i favori promessi, gli punterà la pistola lanciando un ultimatum: o mi dai un monologo in televisione o ti sparò. Cercasi regista per questa notevole trovata. Fatte sotto, Martin.

David Grieco

l'Unità PAG. 9

6/2/81



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale VAR! del 7/2/81

...pagina.....

Più stretti rapporti fra Roma e Berna

A maggio Pertini in Svizzera?

dal nostro inviato
GIUSEPPE
CANESSA

ZURIGO, 7 febbraio

Il ministro degli Esteri Colombo ha messo a verbale, in comune con la neutralissima Svizzera, una posizione di rigorosa "attenzione" nei confronti della crisi in atto in Afghanistan e Polonia — accompagnata dalla riaffermazione che non esistono alternative alla coesistenza — e con questa posizione si prepara ad andare lunedì a Washington. Sarà il primo uomo di governo europeo ad incontrare Reagan: il presidente svizzero Kurt Furgler — col quale ha avuto un colloquio a Berna ieri mattina — e il ministro degli Esteri Aubert hanno chiesto a Colombo di far loro conoscere le sue impressioni sulla "linea" del nuovo presidente americano.

Nel colloquio con Furgler, si è convenuto sull'opportunità di consultazioni più frequenti fra Italia e Svizzera ed è tornato d'attualità il progetto di una visita nella confederazione del presidente Pertini, che potrebbe svolgersi in maggio. Kurt Furgler si è mostrato "molto aperto" sui problemi dell'emigrazione italiana.

A questo bilancio della visita in Svizzera si è aggiunta una puntata del ministro degli Esteri sulla scena dell'economia interna. In una conferenza tenuta a Zurigo ieri pomeriggio, a 180 esponenti del mondo industriale e commerciale, organizzata dall'ambasciata d'Italia e dalla camera di Commercio italo-svizzera, Colombo ha fornito dei dati in parte inediti sul

piano triennale e sulle previsioni moderatamente positive degli sforzi in atto per ridurre l'inflazione: dal 21 per cento dovrebbe scendere al 16 per cento nella prima metà dell'anno e al 13 nel secondo semestre, in conseguenza delle misure di stretta monetaria adottate dal ministro Andreotta con iniziative che hanno suscitato vivaci polemiche dalle quali il ministro Colombo evidentemente si dissocia. Il panorama rassicurante tracciato da Colombo dovrebbe incoraggiare gli svizzeri ad investire nel Mezzogiorno d'Italia, secondo le sollecitazioni del governo italiano, riemerse in questa visita.

Colombo ha indicato nell'inflazione la grande ombra che pesa sull'economia italiana, il cui dinamismo ha tuttavia prodotto tassi di crescita del 5 per cento nel '79 e del 4 per cento nell'80, ben al di là della media Oece. Nel 1980 sono stati creati 153 mila posti di lavoro nell'industria e 252 mila nei servizi, con riassorbimento delle nuove forze affluite sul mercato del lavoro, circa 300 mila unità. Congiuntura internazionale negativa, aumento della bolletta energetica, contrazione delle esportazioni rendono invece "illusorio" che in quest'anno l'Italia raggiunga traguardi di crescita elevata e tuttavia — secondo il ministro degli Esteri — «le prospettive di una ripresa produttiva negli Stati Uniti potrebbero riattivare a breve termine i meccanismi di inversione del ciclo economico». Già nella seconda metà dell'81 si potrebbe avere un tasso di crescita del 2,5 per cento, dopo il calo dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo previsto per il 1° semestre.

Circa il piano triennale 1981-83, Colombo ne ha riassunto l'impostazione in un tentativo di spostamento di risorse pubbliche e private dal consumo all'investimento. I piani di settore mirano a ridurre i vincoli esterni per l'energia e l'agricoltura, a risanare la chimica, la cantieristica navale e la siderurgia — per riassorbire per usi produttivi le risorse ora destinate al sostegno delle aziende in crisi — e ad aumentare produzione ed occupazione, specie nel Mezzogiorno, anche con la ricostruzione delle zone terremotate.

Prima di ripartire per Roma, il ministro degli Esteri ha discusso in un incontro con i consoli italiani di tutta la Svizzera diversi problemi della comunità italiana, come quello dei 7 mila immigrati dalle zone terremotate che hanno trovato asilo in Svizzera per 6 mesi, che scadranno in maggio. Alcuni vorrebbero rimanervi, altri lamentano che le condizioni di alloggio e di vita sono precarie.

IL MESSAGGERO p. 20

Zurigo. La visita di Colombo
Svizzera: futuro grigio
per 34 mila italiani

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO SORGI

ZURIGO — Agli emigrati italiani che ha incontrato nella sede del consolato a Zurigo, a conclusione della sua visita di due giorni in Svizzera, il ministro degli Esteri Emilio Colombo non ha potuto dare buone notizie sul futuro degli stagionali (34 mila lavoratori costretti dall'attuale legislazione a vivere otto mesi qui e quattro in Italia). Ciò perché il secondo colloquio, avuto ieri mattina a Berna con il capo di stato elvetico Kurt Furgler, non ha determinato impegni precisi. Anche se sul tappeto c'è la questione dei 7.000 terremotati, emigrati in Svizzera dopo il 23 novembre, che dovranno rientrare in Italia improrogabilmente entro il 31 maggio prossimo.

Colombo e Furgler si sono incontrati alla Bundeshaus, hanno esaminato il nuovo scenario politico internazionale con particolare attenzione all'America di Reagan, e sul tema dell'emigrazione hanno concordato soltanto di rendere più frequenti gli incontri bilaterali.

Subito dopo il breve scambio di opinioni Colombo è ripartito per Zurigo dove è giunto alle 13 e ha preso parte a un pranzo con gli imprenditori locali offerto dalla Camera di Commercio italo-svizzera.

Davanti a duecento indu-

striali il ministro ha svolto un'analisi dell'attuale momento economico italiano, stretto dalla situazione congiunturale europea e alle prese con le conseguenze della seconda crisi petrolifera.

L'economia in Italia, secondo Colombo, è in espansione malgrado le difficoltà: l'incremento complessivo è stato nel 1980 del 4 per cento e del 5 per cento nel settore industriale, nel quale si sono creati 153 mila nuovi posti di lavoro. Ad un allargamento in un campo del mercato del lavoro però è corrisposta una restrizione in un altro campo, l'agricoltura, in cui il numero degli occupati è diminuito di 102 mila unità. Tuttavia complessivamente 300 mila disoccupati sono stati riassorbiti.

Le esportazioni sono aumentate solo dell'11,6 per cento e c'è stata, sostanzialmente, una stagnazione, che ha costretto gli industriali italiani a limitare la produzione. La conseguenza è stata una crescita del disavanzo commerciale passato da 5,5 a 20 miliardi di dollari, e della bilancia dei pagamenti, chiusa con valori negativi sull'ordine dei 10 miliardi di dollari.

Intanto si parla instintivamente negli ambienti italiani di una possibile visita in Svizzera, a maggio, del Presidente Pertini.

IL GIORNO p. 9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 7-2-81 pagina.....

Conclusa la visita di Colombo a Berna

IL POPOLO
p.16

Ottimi i rapporti Italia-Svizzera. Impegno per la pace

DALL'INVIATO

ZURIGO — «Il barometro dei rapporti tra Italia e Svizzera è ancorato al bello stabile»: questo titolo, apparso ieri mattina su uno dei più diffusi quotidiani svizzeri, sintetizza efficacemente il significato della visita di Emilio Colombo a Berna, che si è conclusa ieri con un incontro con il presidente della Confederazione, Furgler, e con una conferenza alla Camera di commercio italiana di Zurigo.

gramma di interventi in campo sociale, di ricostruzione nelle aree terremotate, di sviluppo delle attività produttive e di innovazioni tecnologiche — ha aggiunto Colombo — il programma mira a sostenere la produzione e l'occupazione, specie nel Mezzogiorno. Esso si prefigge — ha concluso — di adeguare la struttura produttiva del Paese alle difficili sfide economiche degli anni '80.

Arturo Pellegrini

Una visita che ha contribuito a rinsaldare i tradizionali legami di amicizia tra i due popoli e che ha consentito di verificare il comune impegno delle due diplomazie — pur nella diversità dei rispettivi ruoli — per la ripresa del dialogo fra tutte le nazioni e per la pace nel mondo.

I temi di politica internazionale che erano già stati giovedì al centro dei colloqui con il ministro degli Esteri Aubert, sono stati ripresi ieri nell'incontro con il presidente della Confederazione. Ancora una volta è emersa una sostanziale identità di vedute, soprattutto per quanto riguarda le prospettive di ripresa del processo di distensione; a Berna si guarda inoltre con molta attenzione all'imminente viaggio di Colombo a Washington.

Anche i rapporti bilaterali, come osservava ieri la stampa bernese, sono notevolmente migliorati dopo il tramonto del movimento xenofobo svizzeri, e dopo il proficuo lavoro svolto dalle commissioni miste. Inoltre, si ha fiducia nella nuova e più liberale legge federale sulla mano d'opera straniera, attualmente all'esame del Parlamento, e nel referendum promosso dal gruppo «Essere solidali», che vuole sopprimere le discriminazioni per i lavoratori stagionali e sulle quali l'elettorato svizzero dovrà pronunciarsi in aprile.

A Zurigo, dove ha trovato incontrato i nostri consoli, Colombo ha illustrato alla Camera di commercio italiana lo stato attuale e le prospettive della nostra economia. Dopo aver osservato che si prevede, a partire dal secondo semestre di quest'anno, una ripresa della produzione e una contrazione del tasso inflazionistico, Colombo ha affermato che con il varo del piano economico triennale, il potenziamento e della razionalizzazione delle offerte, impostando un trasferimento di risorse pubbliche e private dal consumo all'investimento, ed una nuova concentrazione nei centri di crisi.

«Con un adeguato pro-

LA REPUBBLICA p.12

Conclusa la visita Positiva per Colombo la missione in Svizzera

ZURIGO, 6 (p.l.) — «Sono stati due giorni di proficui e cordialissimi incontri che ho avuto con il collega Pierre Aubert e il presidente della Confederazione elvetica Kurt Furgler». Così Emilio Colombo ha sintetizzato, poco prima della partenza da Zurigo, la sua visita ufficiale in Svizzera. In concreto il ministro degli Esteri italiano ha esaminato con Pierre Aubert questioni di carattere internazionale come i rapporti Est-Ovest, il disarmo e la sicurezza in Europa nonché i rapporti bilaterali.

Colombo ha espresso la sua soddisfazione per due accordi conclusi recentemente tra Berna e Roma che prevedono un'indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri e un piano globale di sicurezza sociale per i circa cinquecentomila immigrati italiani. Un ringraziamento è stato espresso alla Confederazione per gli aiuti — oltre trenta milioni di franchi — inviati alle popolazioni colpite dal terremoto nonché all'ospitalità data a seimila italiani provenienti dalle zone terremotate. Il clima quasi idilliaco delle visite non ha impedito comunque a Colombo di chiedere nuovamente alle autorità elvetiche di eliminare il cosiddetto statuto degli stagionali, che discrimina oltre centomila lavoratori, in primo luogo edili e personale alberghiero.

Silenziato assoluto invece su due problemi che assillano da tempo l'Italia: una strategia comune per combattere il terrorismo internazionale e la fuga di capitali dall'Italia.

IL MATTINO

p.7

Conclusa la visita di Colombo in Svizzera

ZURIGO — Con la visita di cortesia al presidente Kurt Furgler, si è conclusa la parte ufficiale del viaggio del ministro degli Esteri italiano, on. Emilio Colombo, nella Confederazione elvetica. Subito dopo Colombo si è trasferito a Zurigo dove, all'hotel Savoy, ha partecipato ad un pranzo offerto dalla Camera di commercio italo-svizzera; qui il ministro degli Esteri ha tenuto un discorso, illustrando la situazione dell'economia italiana nel più vasto quadro della crisi economica internazionale. Nel pomeriggio Colombo ha incontrato i consoli italiani in Svizzera e una rappresentanza della comunità italiana.

Nel colloquio con Furgler, Colombo ha avuto una riconferma dei forti legami di amicizia e di cooperazione che legano la Svizzera e l'Italia. Furgler, a quanto si è appreso, ha anche fornito assicurazioni sulla simpatia e comprensione con la quale le autorità federali e cantonali elvetiche guardano ai problemi della collettività italiana in Svizzera (quasi 500 mila persone) nella ricerca di soluzioni di comune interesse. Una fitta serie di dati è stata poi elencata da Colombo nella sua esposizione a Zurigo sull'economia italiana, dati di particolare interesse per gli operatori svizzeri anche in considerazione di un possibile rilancio dei loro investimenti nella penisola.

Ritaglio del Giornale: *VARI*del *7/2/81* pagina *6*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'UNITA'

**Abbiamo scritto
all'INCA di
Stoccarda**

Sono un lavoratore nato in Jugoslavia il 26-9-14. Dopo aver lavorato alcuni anni mi sono trasferito in Italia e sono diventato cittadino italiano. Fra i due Stati ho lavorato complessivamente dal 1931 al 1960. Dall'Italia mi sono poi trasferito nella Repubblica Federale Tedesca dove ho lavorato fino a 65 anni. A 60 anni mi sono fatto considerare i contributi per la pensione in Italia avendo raggiunto e superato i 780 contributi comprensivi della mia posizione assicurativa jugoslava. Quando, raggiunta l'età di 65 anni (in Germania Federale l'obbligo lavorativo è fino a 65 anni), ho presentato la domanda di pensione; l'ente previdenziale tedesco di Düsseldorf mi ha comunicato che la documentazione è stata inviata alla Direzione generale dell'INPS in Roma che, fino ad oggi, malgrado i vari solleciti, non mi ha fatto sapere niente. Da oltre un anno ho delegato il patronato INCA/CGIL di Stoccarda per conoscere lo sviluppo della mia pratica, anche per un breve lavoro svolto in Belgio. Ecco come stanno attualmente le cose: ho una piccola pensione belga, una piccola pensione tedesca e da 7 anni che dovrei avere quella italiana e jugoslava, che è la più consistente, non perché secondo quanto comunicatomi dal patronato INCA, dalla Germania non è ancora arrivata alcuna comunicazione alla Direzione Generale dell'INPS.

VOYTEH ZIVEC
RFT

Non è possibile aiutarla, gentile signore, in quanto mancano i dati indispensabili per rintracciare la sua pratica. Occorre conoscere il suo esatto nome e cognome, luogo di nascita e ogni altro utile dato (data di presentazione della domanda, ente a cui è stata inviata, ecc.). Abbiamo scritto all'INCA di Stoccarda per avere notizie precise e lenare di rintracciare la pratica allo scopo di conoscere le cause effettive che ritardano la concessione della pensione da parte dell'INPS.

L'OCCHIO

La pensione dell'emigrante

Caro direttore, ho letto con vivo interesse l'inchiesta dell'OCCHIO su «come sono tassate le pensioni degli ex emigranti», e l'intervista dell'onorevole Libero Della Briotta. Purtroppo non per tutti gli emigranti le cose stanno così: ho un cognato che lavora a Brisbane in Australia da ben 26 anni. Ora vuole rientrare in Italia con tutta la famiglia perché desidera che i figli crescano in patria.

Qui viene il bello: questo signor emigrato non ha diritto alla pensione una volta rientrato in Italia, perché il nostro Paese non è convenzionato in materia pensionistica con l'Australia! Ma siccome il nostro Paese ha un cuore grande... dà la possibilità di poter riscattare, pagando, gli anni lavorati all'estero. Naturalmente la pensione (così mi hanno detto all'INPS di Milano) difficilmente supererà la minima. C'è anche un'altra possibilità: che questo signor emigrato, una volta in Italia, riesca a trovare un lavoro (ha 55 anni) e così versando i contributi per 5 anni avrebbe una pensione pari al 62 per cento dell'ultimo stipendio.

Ora io chiedo all'onorevole Libero Della Briotta perché ci debbano essere emigrati di serie A e di serie B! Non sono forse le stesse le cause della loro emigrazione? Non hanno forse lavorato tutti allo stesso modo, affrontando gli stessi rischi, gli stessi disagi, le stesse umiliazioni, la stessa nostalgia della patria lontana?

Salvatore Atzori (Milano)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Tempo*
del... *7/2/81* ... pagina... *10*

IL RINGRAZIAMENTO DI BARTOLOMEI AI CITTADINI DI SPANDAU

Per Eboli la generosità viaggia in roulotte

Berlino, febbraio. Nel multiforme, poliedrico affresco narrativo delle azioni generose su scala mondiale in favore delle popolazioni terremotate del Mezzogiorno, una piccola storia gentile che merita di essere raccontata, sia pur in retrospettiva. Ci siamo imbattuti casualmente in essa durante il viaggio di lavoro a Berlino del ministro dell'Agricoltura Bartolomei in occasione della inaugurazione della Grüne Woche, la tradizionale rassegna dell'agricoltura tedesca ed europea, giunta ormai alla 46esima edizione.

A conclusione del soggiorno « ufficiale », appunto questa piccola storia. Eccola in un caratteristico ristorante di Spandau, un sobborgo della grande Berlino a qualche chilometro dal centro storico, ma urbanisticamente ormai saldato con la metropoli un gruppo di cittadini, sollecitati dal quotidiano locale *Spandau Volksblatt* (floridamente attivo

per le oltre 40 mila copie giornaliere tutte vendute o per abbonamento) a mobilitarsi spiritualmente e materialmente con offerte in denaro in favore dei terremotati italiani, hanno raccolto, tra novembre e dicembre scorsi, ben 80 mila marchi, all'incirca 40 milioni, in soli 14 giorni, con i quali hanno acquistato undici roulotte per i terremotati. Non solo, si sono anche dati da fare, sempre a loro spese ed utilizzando a tal fine parte dei loro giorni di ferie, per trasferirle con le proprie macchine di rettamente in Italia, ad Eboli - dove evidentemente Cristo è tornato a fermarsi, ma anche a proseguire oltre - consegnando quelle roulotte ad altrettante famiglie rimaste senza casa. Così constatando de visu, con la sofferza esperienza di un non certo agevole viaggio di quattro giorni e di oltre quattromila chilometri tra andata e ritorno, quanto ad Eboli si avesse bisogno di



tutto in quei primi, terribili giorni del dopo terremoto. Anche di quelle roulotte, in quei momenti preziose, ma soprattutto di quel gesto di umana solidarietà concreta e ferosi nell'offerta di un tetto sia pur provvisorio, per ri-

costituire la famiglia dispersa dal terremoto intorno al simbolico focolare di una roulotte. Questi cittadini di Spandau - tristemente nota nelle cronache del dopoguerra soprattutto come carcere del

criminali nazisti - hanno voluto festeggiare insieme alla proprietà, alla direzione ed alle maestranze dello *Spandau Volksblatt* il felice ritorno a casa davanti ad un bocciale di birra in un prestigioso ristorante della cittadina. Il ministro Bartolomei, informato della vicenda, al termine di due faticose giornate di incontri ufficiali, non sempre facili e graditi, alla Grüne Woche, ha voluto essere presente per ringraziare gli amici di Spandau per lo spontaneo « gemellaggio » di solidarietà con la lontanissima Eboli. concretatosi - ha detto - nelle preziose roulotte di cui allora c'era urgentissimo, drammatico bisogno nelle contrade disastrose della sisma. Un grazie convinto ha anche recato il Ministro alle Autorità consolari italiane di Berlino Ovest, guidate dal console ministro Leonini, che hanno facilitato in fatti i modi il rapido arrivo a destinazione delle roulotte.

N. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VAR*
del..... *7/2/81* pagina.....

CORRIERE DELLA SERA

AVANTI!

p. 7

p. 5

La Fieg: riaprire il dibattito parlamentare sull'editoria

ROMA — Una viva preoccupazione per le sorti della stampa italiana è espressa in un comunicato emesso dalla Fieg (Federazione degli editori di giornali) in cui si dice tra l'altro: «Ancora una volta il tema della legge dell'editoria appare il punto centrale della problematica della stampa italiana. E' quanto è emerso dall'assemblea della Fieg nella quale si è dovuto prendere atto con sgomento che, malgrado le assicurazioni date dai massimi esponenti della stragrande maggioranza dei partiti, sia della maggioranza che dell'opposizione, il Parlamento non riesce a riprendere il dibattito sulla legge. Esistono certamente ragioni obiettive che giustificano l'attuale ritardo, ma la lunga serie di rinvii che da vari anni caratterizza l'iter parlamentare di questo provvedimento, dimostra inequivocabilmente la tendenza a disconoscere la centralità rispetto ai grandi temi della difesa della democrazia italiana. Si manifestano anzi preoccupanti sintomi di una caduta di attenzione da parte politica verso questo problema; ne è un esempio il recente dirottamento di parte dei fondi dello stanziamento previsto per la copertura finanziaria di tale legge ad altra destinazione».

Il comunicato prosegue mettendo in evidenza come la crisi della stampa italiana sia dimostrata dalla sempre più lunga lista di giornali che cessano la loro attività. In questo sconsolante quadro «è legittimo il dubbio che siano molti «coloro che perseguono un obiettivo esattamente opposto a quello di una stampa restituita all'autosufficienza economica e quindi all'autonomia politica». Perciò — conclude il comunicato — è urgente la ripresa della discussione parlamentare, «che obblighi ogni parte politica ad assumersi alla luce del sole le proprie responsabilità».

Preoccupazioni dei poligrafici per la crisi in atto

ROMA — L'assoluta urgenza di una rapida approvazione della riforma dell'editoria è sottolineata anche in un comunicato della Fulpc (Federazione unitaria poligrafici e cartai) formulato dopo un dibattito svoltosi in questi giorni a Roma e conclusosi con l'approvazione della relazione fatta dalla segreteria nazionale.

La Fulpc esamina inoltre con preoccupazione «il deteriorarsi della situazione economica e sociale del Paese», la crisi «che determina inquiete prospettive per l'occupazione e che, resa più acuta dalle scelte di stretta creditizia e monetaria, impone una rapida svolta negli indirizzi di politica economica e industriale».

Dice fra l'altro il documento: «La Fulpc riconferma gli orientamenti di politica della categoria espressi in questi mesi. Ritiene opportuno far crescere la mobilitazione di massa col concorso delle Confederazioni in ordine ai contenuti della vertenza-carta aperta col convegno di Bologna. Esprime la giustezza della scelta del Polo Pubblico e sollecita che l'incontro col ministro delle Partecipazioni statali del prossimo 12 febbraio sia risolutore della vertenza, secondo le linee di politica industriale presentate al governo».

Inoltre, i tre Consigli generali della Fulpc hanno riconfermato «la necessità di andare all'incontro con la Fieg sulle tecnologie tenendo ferma l'attuale demarcazione professionale tra poligrafici e giornalisti», e auspicano «la definizione di una comune linea di comportamenti fra la Fulpc e la Fnsi (Federazione stampa)».

Nel comunicato si auspica infine di avviare la discussione sulle proposte contrattuali a partire dalla prima parte dei contratti, «in modo da costruire per tempo gli orientamenti da riversare nei dibattiti congressuali per le future piattaforme e dare risposta alle attese più esplicite dei lavoratori».

Tarda ancora la legge per l'editoria

Ancora una volta il tema della legge dell'editoria appare il punto centrale della problematica della stampa italiana.

E' quanto è emerso dall'assemblea della federazione degli editori di giornali (FIEG), nella quale si è dovuto prendere atto con sgomento — afferma una nota della FIEG — che, malgrado le assicurazioni date dai massimi esponenti della stragrande maggioranza dei partiti, sia della maggioranza che dell'opposizione, il parlamento non riesce a riprendere il dibattito sulla legge.

Esistono certamente ragioni obiettive che giustificano l'attuale ritardo — dice il commento — ma la lunga serie di rinvii che da vari anni caratterizza l'iter parlamentare di questo provvedimento, dimostra inequivocabilmente la tendenza a disconoscere la centralità rispetto ai grandi temi della difesa della democrazia italiana.

Si manifestano anzi preoccupanti sintomi di una caduta di attenzione da parte politica verso questo problema.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL TEMPO*
del *7/2/81* pagina *26*

STRONCATA DA UN MALE INESORABILE NEL «SUO» CONNECTICUT

Morta l'italo-americana Grasso prima donna governatrice negli SU

HARTFORD, 6 — Ella Grasso, sei anni governatore del Connecticut, prima donna nella storia americana ad occupare questa carica, è morta in nottata uccisa dal cancro. Figlia di italiani Ella Grasso aveva 61 anni. Poche ore prima di esalare l'ultimo respiro era precipitata in un coma irreversibile poi l'arresto cardiaco. Le sue condizioni, già gravi, si erano fatte domenica disperate. Il processo di metastasi del male le aveva distrutto, in modo irreparabile il fegato e l'intestino, privandola delle ultime difese immunitarie.

Era stato proprio il cancro a costringerla dopo oltre trent'anni di carriera politica, ad interrompere il suo secondo mandato di governatore dello Stato del Connecticut.

«Prendo questa decisione con grande rammarico ma con la piena consapevolezza che i problemi della mia gente continueranno ad essere trattati al più alto livello», dichiarò, quando il 5 dicembre dello scorso anno, annunciò le dimissioni ed aggiunse «ho dedicato tutta la mia vita al popolo...» una frase che in bocca ad altri poteva suonare mera retorica ma che detta da Ella era lo specchio stesso della verità. Fu proprio nella consapevolezza di poter aiutare il suo Stato e la sua gente, ed in particolare le minoranze che questa donna, nata il 10 maggio del 1919 da poveri emigranti italiani e cresciuta all'epoca della grande depressione decise di presentarsi nel 1972 alle elezioni per la carica di Governatore.

Esponente del partito democratico, Ella Grasso non aveva mai perduto una battaglia. La sua storia politica è solo costellata di successi. Da quando, per la prima volta, si presentò nel 1952 candidata alla Camera dei Rappresentanti, fino a quando divenne segretario di Stato nel Connecticut, anticamera alla massima carica. Scaduto il mandato, il primo, la Grasso si ripresentò nel 1978 allo elettorato che le confermò la fiducia. L'italo-americana sarebbe dovuta rimanere in carica fino al 1982.



Ella Grasso

AVVENIRE 7/2/81 612

NUOVI INQUIETANTI PARTICOLARI NELLA VICENDA DEL FINANZIERE

Chi incontrò Sindona?

Avrebbe avuto contatti in Grecia con funzionari italiani

MILANO — Le indagini sul « crack » Sindona si arricchiscono di nuovi particolari dai risvolti inquietanti. Per ora la notizia non è più di un'indiscrezione: tuttavia, sembra che nel periodo del « rapimento » del finanziere siciliano (secondo le autorità americane si trattò di una simulazione) Sindona venne avvicinato in Grecia da due funzionari italiani dell'Ente minerario siciliano.

L'episodio, se confermato, potrebbe avvalorare le ipotesi di rapporti fra quell'organismo e l'uomo d'affari, che in Italia è ricercato per bancarotta fraudolenta.

Si è appreso intanto che per Luigi Mennini, delegato dell'IOR, arrestato l'altro ieri a Roma per concorso nello stesso reato, è stato disposto il trasferimento nel carcere di San Vittore. L'imputato è stato scortato nel capoluogo lombardo dagli uomini della Guardia di Finanza; prima di partire dalla capitale ha chiesto e ottenuto di essere ac-

compagnato, durante il viaggio, da uno dei figli, un noto cardiocirurgo romano.

All'inizio della prossima settimana Mennini sarà interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Guido Viola, che si occupa delle indagini sulla vicenda Sindona.

A Roma, intanto, il portavoce vaticano padre Romeo Panciroli, in relazione all'arresto di Mennini, ha detto: « Com'è noto, il dottor Mennini è coimputato assieme ad altre persone di reati collegati alle note vicende del fallimento della « Banca privata italiana », in dipendenza del fatto che egli, a quel tempo, ricopriva cariche nel consiglio di amministrazione di quella banca. Si nutre fiducia che il dott. Mennini, il quale è delegato dell'ufficio amministrativo dell'Istituto per le opere di religione, presso il quale da anni presta con dedizione la sua opera, possa dare chiarimenti adeguati e giustificativi in merito agli addebiti che gli vengono contestati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *IL GIORNO*
del... *7/2/81* pagina... *4*

Milano - Affiorano le spericolate operazioni estere di Luigi Mennini

Erano «corsare» le speculazioni del banchiere santo

L'acquisto d'una società di Los Angeles (la Vetco C.) tramite l'Amincor Bank

di NINO GORIO

MILANO, 7 febbraio

«Ho avuto un infarto un mese fa: se intendete trasferirmi a Milano, fatemi scortare da mio figlio medico». Luigi Mennini, il finanziere vaticano arrestato l'altro ieri per bancarotta fraudolenta (crack Sindona), ha reagito così alle manette, con una richiesta di assistenza medica. Desiderio esaudito: ieri, di prima mattina, un'auto privata ha imboccato l'Autostrada del Sole al casello di Roma Nord. A bordo c'era lui, Mennini senior, amministratore delegato dell'Istituto opere di religione (la banca della Santa sede); al volante sedeva suo figlio, noto chirurgo romano, già collaboratore del defunto Paride Stefani. Dietro, su un'altra macchina, una discreta scorta di militari della Guardia di Finanza.

Da 20 ore, dunque, Luigi Mennini è rinchiuso nel carcere di San Vittore, in una cella singola. Qui nei prossimi giorni verrà interrogato dal Pm Guido Viola e dal giudice istruttore Bruno Apicella, i due magistrati che conducono l'inchiesta sul crack della Banca Privata italiana, l'ultimo istituto di credito sindoniano, nato dalla fusione di Banca Unione e Banca Privata Finanziaria, e quindi dichiarato insolvente (cioè fallito) nel '74. Proprio alla gestione della Banca Unione, si è saputo, si riferiscono gli addebiti mossi a Mennini, che per anni sedette nel comitato esecutivo di quell'istituto.

Il finanziere era giunto ai vertici della Banca Unione in rappresentanza dello Ior vaticano, che della stessa Banca Unione era socio di minoranza, con un pacchetto di azioni pari al 20% del totale. Nel comitato esecutivo, Mennini avrebbe avallato (o diretto) una serie di spericolate operazioni speculative all'estero, che poi contri-

buirono a svuotare le banche italiane di Sindona dei rispettivi capitali, fino al crack successivo. Pare che l'attenzione degli inquirenti si sia appuntata soprattutto su una operazione: l'acquisto (negli Usa) di azioni di una società di Los Angeles, la Vetco Company, tramite un deposito fiduciario effettuato presso la Amincor Bank, terminale svizzero della catena sindoniana, ritenuta la cassaforte dei più inviolati segreti dell'«ex-mago» di Patti.

I termini esatti dell'operazione sfuggono ancora agli inquirenti; ma che il rastrellamento di titoli a Los Angeles nascondesse qualcosa di poco chiaro lo sospettò anni fa anche la Security Exchange Commission (organo di controllo finanziario statunitense), che aprì sull'episodio un'inchiesta amministrativa.

Intanto, mentre Mennini si prepara ad incontrare i giudici, l'inchiesta Sindona sta battendo anche altre strade. Ieri, per ore, è stato nuovamente interrogato Piersandro Magnoni, genero dello stesso Sindona, imputato in libertà provvisoria. Non da Magnoni, ma da altre fonti, gli inquirenti hanno saputo nel frattempo nuovi particolari sul tuttora misterioso capitolo del finto rapimento di Sindona, nell'estate '79. Il finanziere, è ormai noto, compì in quel periodo un lungo giro fra Austria e Grecia, dove ebbe abboccamenti con personaggi influenti della finanza e della massoneria italiana. Fra questi personaggi, si è saputo ora, c'erano anche due funzionari dell'Erite minerario siciliano (già presieduto dal deputato dc Graziano Verzotto, oggi latitante). Sindona e i due funzionari si incontrarono in Grecia. Per darsi cosa? Per ora, il punto interrogativo resta tale.

IL GIORNALE

p. 13

Nave in difficoltà al largo di Tunisi: salvo l'equipaggio

Cagliari, 6 febbraio
L'equipaggio della nave italiana «Verona», che nella tarda serata di ieri si trovava in difficoltà, per il mare in burrasca, nel golfo di Tunisi, è salvo. I nove uomini che lo componevano sono stati raccolti da mezzi di soccorso tunisini, mentre la nave è andata ad incagliarsi su basse scogliere.

La nave, della quale non si conoscono né il carico, né il compartimento d'iscrizione, aveva lanciato verso le 21.30 di ieri sera un segnale di soccorso che era stato intercettato dal centro radio costiero cagliaritano.



«Negare aiuti alla dittatura»

Appello di deputati USA e documento dei socialisti sul Salvador

PARIGI, 7 — Riunito ieri a Parigi, l'ufficio dell'unione dei partiti socialisti della Comunità europea ha esaminato la situazione politica nel Salvador. Il comunicato diramato a conclusione dei lavori «constata le gravissime violazioni dei diritti dell'uomo che hanno provocato nel 1980 la morte di 15 mila cittadini del Salvador e l'aggravamento della guerra civile. L'unione dei partiti socialisti della CEE — prosegue il comunicato — denuncia l'aumento dell'assistenza militare degli Stati Uniti al governo di Napoleon Duarte e condanna energicamente ogni interferenza negli affari interni del popolo del Salvador, atteggiamento che serve soltanto a prolungare lo stato di terrore e di guerra civile imposto dal regime militare. In tale quadro — dice ancora il documento — l'appoggio attivo di importanti settori della Democrazia cristiana internazionale a una dittatura è inconciliabile con i prin-

cipii che essa afferma di seguire».

I socialisti europei chiedono a tutti i governi della CEE di «dar prova di dignità, denunciando e facendo cessare ogni aiuto a questo regime, come prima misura per porre fine al conflitto, e di non fare nulla che possa opporsi alla libera determinazione del popolo del Salvador». L'unione dei partiti socialisti della Comunità europea chiede ai governi dei paesi della CEE di condannare le violazioni permanenti dei diritti dell'uomo da parte della Giunta del Salvador, particolarmente in sede della prossima riunione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.

Intanto, anche tre deputati democratici dell'ala «liberale», Gerry Studds, Barbara Mikuski e Robert Edgar, hanno invocato la sospensione degli aiuti militari americani al governo del Salvador, sostenendo che il materiale fornito dagli Stati Uniti viene utilizzato per terrorizzare la popolazione.

aglio del Giornale.....
7/2/81.....pagina.....

LA REPUBBLICA

p.6

Lettere

Il governo tace su El Salvador

Il nostro governo non ha ancora compiuto nessun atto di protesta a livello di relazioni internazionali nei confronti della giunta fascista attualmente al potere nel Salvador e, unico tra i governi della Comunità Europea, non ha ancora ritirato il nostro ambasciatore in quel paese.

Le uniche spiegazioni di tale comportamento sono, a nostro avviso, la posizione politica subalterna dell'Italia nei confronti degli Usa e l'appartenenza della Dc italiana alla stessa organizzazione politica sovranazionale di cui fa parte la Dc salvadoregna, che dà copertura «civile» ai militari, condividendo le responsabilità di governo.

Consideriamo tutto ciò un'offesa per la coscienza democratica dei cittadini della Repubblica italiana, nata dalla resistenza. Riteniamo inoltre necessaria un'opera di maggior informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica da parte della stampa democratica su quanto sta avvenendo nel Salvador, dove è in atto un'insurrezione generale.

Chiara M. Polcaro, Francesco Federici, Claudio Ercolani, Vincenzo Colro, Giorgio Perez, Giorgio Mattei, Mario Pagannone, Giorgio Di Stefano, Luigi Mattioli, Rita Abbasciano, Laura Zampa, Annalaura Segre e altre 84 firme di lavoratori dell'Area della Ricerca di Montelibretti del Consiglio nazionale delle ricerche

L'UNITA'

p.17

Cento parlamentari italiani: il Nobel a chi lotta per i diritti umani nel Salvador

ROMA — Il conferimento del Premio Nobel per la pace alla Commissione per i diritti umani del Salvador è stato proposto e sollecitato da oltre cento parlamentari italiani al Comitato norvegese responsabile del prestigioso riconoscimento.

Tra i sottoscrittori della richiesta, il presidente della Camera Nilde Iotti, i vicepresidenti del Senato Dario Valori e Adriano Ossicini, esponenti di un vasto arco di forze politiche: dal Pci al Psi, al Pri, dalla Dc al Pli, dalla sinistra indipendente al Psdi, al Pdup, ai radicali.

I proponenti sottolineano che la Commissione di El Salvador «difende i diritti dei più poveri, dei prigionieri, dei torturati, degli scomparsi (...) e la sua azione prefigura e promuove il conseguimento della pace nel paese». E ricordano come questa organizzazione abbia subito attentati contro la sua sede, due suoi dirigenti siano stati torturati e uccisi, un altro sia recentemente scomparso, altri ancora feriti e imprigionati. Eppure, «gli uomini e le donne della Commissione continuano ogni giorno il loro lavoro per il ristabilimento dei diritti umani, la tutela della vita, la distruzione della violenza, l'affermazione della pace e della democrazia».

L'iniziativa dell'invito ad assegnare il Nobel-Pace ai protagonisti di una delle più straordinarie pagine della travagliata esperienza latino-americana è stata presa al Senato da Raniero La Valle e alla Camera da Giancarlo Codignani. Tra i firmatari, sono i dc Giulio Andreotti (presidente della commissione esteri di Montecitorio), Maria Eletta Martini (vicepresidente della Camera), Giuliano Silvestri, Francesco Cattanei e Maria Pia Garavaglia; i comunisti Fernando Di Giulio, Umberto Terracini, Tullio Vecchietti e Gigliola Tedesco; il presidente del Psi Riccardo Lombardi e il capogruppo socialista della Camera Silvano Labriola; il presidente del Pli Aldo Bozzi; il segretario del Pdup Lucio Magri; la repubblicana Susanna Agnelli; il socialdemocratico Fiorentino Sullo; gli indipendenti di sinistra Luigi Anderlini, Stefano Rodotà, Mario Gozzini, Carlo Galante Garrone, Giuseppe Branca, Claudio Napoleoni; i radicali Marco Boato, Aldo Aiello e Gian Luigi Melega.

Nuove norme per gli studenti stranieri

È recente l'episodio di studenti stranieri che hanno occupato la loro Ambasciata in Roma per protestare contro la esclusione dalla concessione di borse di studio per la frequenza di Corsi in Scuole italiane. Lo Stato nigeriano preoccupato dei brogli verificatisi nella concessione delle borse di studio per studenti all'estero, ha ridotto il numero delle concessioni da 68 a 37. Ciò ha causato automaticamente l'interruzione dell'accredito in banca delle somme necessarie agli studenti per pagarsi studi e soggiorno in Italia, mettendoli in gravi difficoltà.

La questione si inserisce in quella più ampia della presenza del nostro paese di studenti esteri specialmente universitari, ma anche di Scuole Secondarie Superiori ed in altre situazioni che non si esauriscono nella considerazione quantitativa degli stranieri nelle nostre strutture, ma si estendono alla mancanza di programmazione e di una adeguata regolamentazione.

Nel novembre del 1980, prendendo spunto da fatti avvenuti nella Università di Perugia per l'ammissione di studenti iraniani, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Lenoci, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, costituì una Commissione per affrontare alle radici il problema e programmare, in via generale, l'accesso degli studenti stranieri nelle varie sedi universitarie.

Primo obiettivo da raggiungere era la fissazione di un numero di posti da stabilire annualmente di intesa con il Ministero degli Esteri. Altri problemi erano quelli dell'equipollenza dei titoli di studio, della scadenza dei termini per le iscrizioni e dell'obbligo di superare la prova di lingua italiana.

L'on. Lenoci prevedeva anche che il provvedimento di legge che ne sarebbe scaturito doveva risolvere in linea perequativa il problema delle tasse universitarie in modo da adeguarle al livello economico del Paese di origine.

La Commissione si è dovuta occupare anche dei servizi sociali indispensabili per accogliere in maniera adeguata gli studenti stranieri e sono stati presi contatti con le Regioni perché vogliono assumersi i carichi propri superando le genericità delle precedenti leggi che fino ad oggi, non hanno risolto in maniera dignitosa il problema degli alloggi, delle mense e di tutto quanto è necessario per rendere confortevole il soggiorno degli studenti stranieri lontani dalle loro case.

La necessità di una disciplina in questo settore si è resa necessaria essendosi triplicato, rispetto a quello dell'anno scorso, il numero delle preiscrizioni degli studenti stranieri alle nostre università. L'anno scorso le domande di preiscrizione erano state

tre mila, mentre per quest'anno ne sono state presentate ben novemila. E non abbiamo posto per i connazionali.

L'Università di Perugia, Ateneo specifico per stranieri, ha ritenuto opportuno contenere il numero delle preiscrizioni ed ha fissato in 2.500 il numero massimo accoglibile per coloro che vogliono partecipare ai Corsi propedeutici, senza il superamento dei quali non è possibile essere iscritti alle Facoltà.

Ed è giusto perché non si capisce come possono essere ammessi alla frequenza di Corsi di studi svolti in italiano giovani stranieri che ignorino la nostra lingua o non abbiano fondamenta sufficienti. L'iscrizione all'Università, per molti, costituisce il passaporto ed il permesso di soggiorno per l'Italia, che non potrebbero ottenere per altri motivi.

Alle anticipazioni fatte dal sottosegretario è seguita ora una Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione, la quale detta norme restrittive per gli studenti stranieri. In base alle nuove norme gli studenti stra-

nieri, a decorrere dall'anno accademico 1981/82, saranno ammessi secondo un contingente di posti risultanti dalle deliberazioni delle singole sedi universitarie per ciascun corso di laurea in relazione al grado di recettività dei locali e delle attrezzature. I Rettori delle nostre Università, ai quali è pervenuta la Circolare, dovranno far conoscere al Ministero della Pubblica Istruzione ed a quello degli Esteri il numero dei posti che può essere messo a disposizione degli studenti stranieri, in relazione alle strutture esistenti. In questo modo il Ministero degli Esteri potrà dare tempestiva comunicazione alle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero per la conseguente diffusione affinché gli organismi stranieri sappiano come regolarsi e normalizzino anche loro l'afflusso degli aspiranti.

Con questo provvedimento viene regolamentato l'accesso degli studenti stranieri in attesa dell'approvazione del DDL già presente in Parlamento con il quale dovrebbe essere disciplinata in modo organico la materia.

Secondo la nuova normativa le domande degli aspiranti verranno inoltrate alle Università prescelte che, esaminati gli incartamenti e riscontrata l'esistenza dei requisiti richiesti, ammetteranno gli aventi diritto ad una severa prova per accertare il grado di conoscenza della lingua italiana. Solo chi supererà tale prova potrà ottenere la immatricolazione fino alla copertura delle disponibilità comunicate. In questa graduatoria verrà data precedenza agli studenti che abbiano partecipato ai concorsi di ammissione negli Atenei dei loro Paesi e che, pur avendo superato le prove, non hanno trovato accoglienza in conseguenza del «numero chiuso» ivi imperante. Seguiran-

pagina

no i profughi, i cittadini dei Paesi della Comunità Europea, i cittadini dei Paesi in via di sviluppo, gli studenti provenienti da paesi che non abbiano istituzioni scolastiche a livello universitario, studenti titolari di borse di studio concesse dal Governo italiano o dai governi stranieri.

Come si vede, la Circolare, anche se sembra voler porre qualche rimedio al dilagare della presenza straniera nelle nostre Scuole ed Università, non opererà in maniera completa, e ci auguriamo che il Parlamento approvi sollecitamente le proposte sulle quali è stato invitato a pronunciarsi. Nell'attesa mi sembra che sarebbe stato più opportuno dare la precedenza ai giovani provenienti da Paesi sprovvisti di Istituzioni scolastiche adeguate piuttosto che a quelli esclusi dai loro Paesi per l'esistenza del «numero chiuso», ma che abbiano ivi superato la prova di ammissione. Qui sta la serietà nell'applicazione delle nuove norme: l'esame di ammissione alle nostre facoltà deve essere serio e professionalmente severo. Chi non conosce la nostra lingua in maniera chiaramente idonea, non deve ottenere l'iscrizione nelle nostre facoltà. Questo non vada scambiato per razzismo, vada preso solo come atteggiamento responsabile ed indispensabile perché all'estero non si pensi alle Scuole italiane come alle Scuole del Paese di Beggodi. Basta con i Corsi «specifici» di lingua italiana per studenti esteri che intendono iscriversi nelle nostre Università e che durano l'effimero spazio di tre mesi e si concludono con una farsa chiamata «esame» dalla quale escono tutti sorridenti, se non sghignazzanti, perché... tutti promossi.

Non chiudiamo la porta agli stranieri, ma chiaramente a serietà le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero ed i responsabili delle ammissioni in Italia. Le Ambasciate italiane all'estero debbono segnalare agli studenti che vogliono venire a studiare da noi tutti i gravi problemi ai quali vanno incontro, soprattutto se sprovvisti di borse di studio o senza un programma preciso. Altra decisa posizione da assumere è quella di dire chiaramente agli studenti stranieri che essi, ultimati gli studi, debbono tornare nel Paese di provenienza perché quei Paesi hanno estremo bisogno di nuove culture e di nuove professionalità.

E poi ben stiano con noi e tra noi gli studenti stranieri purché sappiano e vogliano fare gli studenti.

Nicola Petruzzelli

L'UMANITA' pag. 4

L'UMANITA' speciale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL GIORNO (CRONACA DI MILANO)*

del... *7/2/81* ...pagina... *13*

IMMIGRAZIONE

Il dramma dei profughi eritrei

Cercano un asilo per 300 bambini

Appartengono al «Partito del Trigray», due volte alla settimana si riuniscono in un locale nei pressi dell'Arco della Pace. Sono gli abissini, ma è meglio dire eritrei per non suscitare il risentimento di questi immigrati che vivono a Milano da «rifugiati politici». Parlano di tutto, ma anche dei loro figli: i più piccoli non trovano posto negli asili.

di **MARINELLA ROSSI**

Nella stragrande maggioranza dei casi, uomini e donne non sono in grado di occuparsi dei figli perchè lavorano a tempo pieno come collaboratori domestici. «La situazione dei trecento bambini senza custodia è drammatica», spiega la signora Lete Micael De Franceschi, un'eritrea ormai da tempo naturalizzata italiana. Ed aggiunge: «Negli asili-nido comunali non vengono accettati bambini che non abbiano la cittadinanza italiana. I genitori a questo punto hanno le mani legate: vivono infatti per lo più presso le famiglie datrici di lavoro, ed i giovani appena sposati si possono incontrare esclusivamente nel giorno di riposo. Le donne poi, non appena hanno messo alla luce il bambino, devono in fretta escogitare il modo per collocarlo altrove».

I datori di lavoro, infatti, non contemplanò l'eventualità di accollarsi, ospitando per contratto la colf, anche il neonato. Avviene in definitiva che la domestica ottiene il permesso di un mese per il parto e per il periodo che subito segue, quindi si deve fare in quattro per



sistemare il bambino. «Cosa questa difficilissima — continua la signora De Franceschi —. I genitori sono in conclusione costretti, in seguito ai rifiuti degli asili, a rivolgersi presso collegi, anche fuori città, che chiedono compensi di 120-150.000 lire al mese. Una cifra enorme per lo stipendio di una colf».

Il lavoro poi offerto ai 5000 abissini che fino all'anno scorso vivevano a Milano (ma la cifra è sensibilmente diminuita dopo l'esodo di questa stagione verso la Germania) è perlomeno massacrante. Sono a disposizione della famiglia che li ospita dalle sette alle ventitrè, accettano contratti svantaggiosi e rischiano in continuazione di perdere il posto. «E' questo il caso di una colf eritrea che ha perso il lavoro in seguito ad un incidente tra un tram, dove lei era salita, ed un'autovettura. La ragazza riportò, infatti, fratture guaribili in due mesi, e la famiglia da cui era stata assunta si trovò un'altra collaboratrice».

Ora rischia tra l'altro di non avere alcun risarcimento dell'incidente». Si sentono dunque spiazzati a Milano questi stranieri che vengono con difficoltà a conoscenza delle leggi sui rapporti di lavoro vigenti in Italia. Dicono di avere molti doveri, ma nessun diritto. Sembrerebbe che la comunità di abissini giunta qua a partire dal '75, fuggendo attraverso il deserto per arrivare prima a Kartum e poi a Milano, non abbia ancora trovato la sua «isola di pace».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AVANTI!**
del..... **7/2/81** pagina..... **5**

Coordinare in Europa la lotta alle 'multi- nazionali della droga'

(g.d.b.) — Se il mercato della droga è controllato e condizionato da una « multinazionale » perché non pensare ad un coordinamento internazionale per sconfiggerlo? Questa domanda è stata il naturale corollario all'esperienza effettuata dall'assessore alla Provincia di Roma, Giovanni Pietrini, nel corso di un suo viaggio negli Stati Uniti assieme ad una delegazione provinciale, per studiare il problema della droga e della cura e riabilitazione dei tossicodipendenti.

« Il fenomeno della droga — ha detto Pietrini — si presenta con la medesima virulenza devastatrice in tutti i paesi occidentali ma ciascun Paese, se si escludono alcune iniziative internazionali di volontariato, opera in una sorta di compartimento stagno. Un primo passo per affrontare a livello internazionale il problema potrebbe essere la costituzione di una banca dei dati da effettuarsi nell'ambito dei paesi della Comunità Europea.

L'avvio di un centro raccordato con i Ministeri della Sanità, gli Assessorati regionali provinciali, comunali consentirebbe poi di incentrare gli sforzi sulle iniziative più valide allo scopo di recuperare su di esse operatori e strutture per raggiungere i migliori risultati nei tempi più brevi ».

La proposta della istituzione di una « multinazionale contro la droga » per combattere la « multinazionale della droga » deriva anche da precedenti esperienze effettuate dall'Assessorato all'Assistenza Sociale della Provincia di Roma che è stato tra i pochi, in Italia, ad effettuare una indagine conoscitiva sulla droga nella scuola allo scopo di elaborare successivamente una « proposta di provvedimenti » che è stata oggetto anche di una deliberazione della Provincia. E se una indagine conoscitiva effettuata nelle scuole medie superiori ha fatto scaturire una iniziativa concreta contro il devastante fenomeno, altrettanto potrebbe avvenire mediante un « coordinamento internazionale » che si possa avvalere dei dati forniti da un'apposita banca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del giornale.....

del... 7/2/81 pagina.....

Fiorenzo p. 3

L'Italia e la cooperazione con l'Africa

L'inarrestabile deserto

«L'equilibrio fra Paesi industriali e Paesi in via di sviluppo è lo strumento fondamentale per ridurre la tensione fra Est e Ovest. Non sarà più possibile, insomma, a certi Paesi fare guerre per procura»: ha detto, fra l'altro, il sottosegretario agli Esteri, Aristide Gunnella, parlando all'Istituto Italo-Africano di Roma sul tema «L'Italia e la cooperazione con l'Africa - Il problema del Sahel». Alla conferenza, sotto la presidenza della presidentessa dell'Istituto, senatrice Caretoni, erano presenti ambasciatori e diplomatici di vari Paesi africani nonché uomini di cultura e funzionari ministeriali. Dopo aver ricordato la differenza fra l'attuale politica italiana in Africa e quella fatta in «momenti di abbaglio coloniale», l'on. Gunnella ha voluto precisare che «i cospicui interventi anche finanziari che il Governo italiano fa nell'Africa subsahariana» stanno lì a dimostrare che l'Italia, nonostante i grossi problemi economici e politici che deve affrontare al proprio interno, ha la precisa volontà politica di continuare nell'opera di cooperazione intrapresa. E questo assume una particolare importanza, nel momento in cui, ha detto Gunnella, «altri Paesi più ricchi di noi sembrano voler diminuire gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo».

I problemi di sviluppo dei paesi africani sono gli stessi problemi che altri popoli hanno affrontato e risolto in secoli di sforzi e di sacrifici, ma «con i mezzi moderni di cui disponiamo, potremo comprimere in pochi decenni quello che altri hanno fatto in secoli». Questo non significa, ha voluto inoltre ribadire il sottosegretario, che l'opera di aiuto non deve limitarsi a quella «caritativa e assistenziale», ma deve spingere i Pvs verso conquiste autonome innanzitutto economiche, perché «solo se questi Paesi saranno saldi economicamente, sarà più difficile che divengano schiavi dei grandi imperialismi». L'on. Gunnella ha poi fatto riferimento alla Conferenza dei paesi australi a Maputo in Mozambico dove «l'Italia ha dato prova di fiducia» lasciando che gli aiuti venissero gestiti in maniera completamente autonoma dai governi dei paesi interessati. «Mi pare -ha aggiunto- che abbiamo dato ampia dimostrazione che il nostro intervento non ha nulla di episodico» e che l'Italia continuerà sulla strada intrapresa giacché

gli investimenti già fatti avranno senz'altro un seguito. Accennando rapidamente ai problemi del Sahel, il relatore ha fatto alcune considerazioni.

Per affrontare il deserto che tenta di estendersi sempre di più, rubando terre coltivabili e costringendo all'esodo intere popolazioni, l'on. Gunnella ha detto che solo con opere di forestazione e di irrigazione si potrà «impedire al deserto di espandersi», facendo riferimento ovviamente a quanti vogliono affrontare i problemi del Sahel con interventi sulla cui durata non si può assolutamente contare. A questo punto il relatore ha fatto un incisivo commento parlando degli aiuti sanitari che occupano tanta parte nel complesso degli aiuti ai Pvs; «con interventi sanitari -ha detto- noi possiamo far nascere più bambini e far morire meno vecchi, ma, se non c'è contemporaneamente la preparazione di forza-lavoro adeguata, noi avremo domani solo popolazioni da assistere». Passando a parlare della possibilità di «organizzare strategicamente» i contributi allo sviluppo dell'Africa, Gunnella ha detto che non ci deve essere concorrenza fra Paesi industriali, ma che anzi ci deve essere accordo. E accordi si possono stringere fra singoli paesi, fra gruppi di paesi e a livello interregionale; in questo modo noi potremo meglio e più efficacemente intervenire ed inoltre evitare «sprechi di energie e risorse» che si verificano puntualmente quando gli interventi non sono opportunamente coordinati.

Proprio perché gli interventi risultino efficaci, almeno per quanto riguarda l'Italia, è opportuno che l'Istituto italo-africano divenga una sorta di tramite e di filtro attraverso cui far passare le richieste africane di intervento. E' logico, ha detto Gunnella, che «ciò che a livello di ambasciatori non può essere detto ufficialmente, potrebbe invece essere detto in via informale all'Istituto» il quale svolgerebbe così un ruolo fondamentale per i rapporti con l'Africa. Potremmo meglio conoscere quali sono i problemi di ciascun Paese se i contatti finissero con l'essere svincolati da certi legami e fossero più aperti ed immediati. Quindi, ha concluso, non resta che mettersi al lavoro e dare inizio ad una serie di incontri e di contatti presso l'Istituto.

Giornale p. 15

Interscambio Italia-Costa d'Avorio

Dal 13 al 16 aprile si terrà ad Abidjan, in Costa d'Avorio, il prossimo Salone internazionale del tessile e dell'abbigliamento, il Sitcha: un appuntamento tra gli industriali e produttori di una ventina di Paesi africani e gli acquirenti americani e europei. Gli scopi e il carattere della manifestazione sono stati illustrati, nel corso di una conferenza stampa

tenuta presso il palazzo Africa della fiera di Milano, dall'ambasciatrice della Costa d'Avorio, Tanoe Fatimata

E' stata l'occasione per far conoscere meglio la capacità produttiva di questo Paese con il quale l'Italia ha possibilità di sviluppare proficuamente l'interscambio commerciale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

VARI

La Fiamma - Sydney 26/1/81 p. 25

7/2/81

Dall'Istituto italiano di cultura di Colonia

La cultura italiana nel cuore del Reno

L'Istituto Italiano di Cultura di Colonia ha in serbo un interessante programma culturale per questo nuovo anno.

Il 5 FEBBRAIO alle ore 19,30 l'oggetto della discussione sarà Francesco Petrarca. Presenterà il Prof. Giuseppe Billanovich, dell'Università di Milano.

Il 9 FEBBRAIO alle 10,30 e alle 16,00 il Direttore del Giornale Radio 3, Dr. Mario Pinzauti illustrerà le modalità e gli scopi del Concorso «I GIOVANI INCONTRANO L'EUROPA», indetto dalla RAI in collaborazione con la BBC per i giovani che parlano e scrivono l'italiano. Seguirà la proiezione di filmati della RAI.

Il 15 FEBBRAIO - Sarà proiettato il film di Federico Fellini «La strada» con Giulietta Masina ed Anthony Quinn. Il film sarà replicato il 17 FEBBRAIO per il Seminario di romanistica dell'Università di Colonia.

Il 21 FEBBRAIO - Sarà proiettato il cartone animato «Silvestro gatto maldestro» per la gioia dei più piccoli.

Il 23 FEBBRAIO - «I SOLISTI DI ROMA» terranno un concerto di musica da camera su opere di Nardini, Cambini, Boccherini e Maderna.

Il 24 FEBBRAIO - ANDREA CENTAZZO di Bologna terrà degli «assolo» con strumenti di varia natura e genere come Gongs, campane, maracas e così via.

Come in tutti i paesi Cee

Lunedì a scuola giornata europea

Lunedì nelle scuole di tutta Italia (come negli altri Paesi della Cee, in Austria, Svizzera e Svezia) si celebra la XXVIII Giornata europea della scuola, promossa dal Consiglio d'Europa.

Per questo i ragazzi sono invitati a svolgere temi da scegliersi nell'ambito degli elenchi fatti pervenire alle scuole e da consegnarsi entro il 21 febbraio. In preparazione della giornata si sono svolti incontri cui hanno partecipato quasi 3000 giovani delle scuole secondarie, per iniziativa della Conferenza presidi incaricati, dell'Associazione europea insegnanti

GIORNO 18

I Colombaioni: due «clowns» davvero eccezionali



Sydney, 24 gennaio
Al Seymour Centre di Sydney hanno avuto inizio gli spettacoli dei due famosi "clowns" italiani I Colombaioni. Come abbiamo precedentemente dato notizia, gli spettacoli si concluderanno la sera del 31 gennaio ed il programma comprende anche una "matinee" sabato 31 gennaio. L'arrivo dei Colombaioni a Sydney ha suscitato vivo interesse non soltanto negli ambienti teatrali della nostra città, ma anche fra il pubblico.

Carlo Colombaioni ed Alberto Vitali sono due attori moderni che però perpetuano l'antica tradizione della commedia dell'arte italiana. Provengono da famiglie che hanno vissuto all'ombra

dei grossi tendoni del circo e sono maestri della tecnica del mimo e della smorfia che ha valori universali.

Dopo gli spettacoli di Sydney, i due comici parteciperanno al Festival di Perth. La loro visita in Australia si svolge sotto il patrocinio del ministero degli Esteri italiano e di alcuni enti australiani. Coloro che non avessero avuto ancora l'opportunità di andare al Seymour Centre ad ammirare I Colombaioni farebbero bene a non lasciarsi sfuggire questa occasione: l'antica arte del pagliaccio trova nei due comici italiani l'espressione più genuina e divertente.

Nella foto Carlo Colombaioni ed Alberto Vitali.

La Fiamma

Sydney 26.1.81 p. 25



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *IL MESSAGGERO*
del..... *7/2/81* pagina..... *7*

Il Servizio Stampa e Informazioni del Ministero degli Affari Esteri partecipa con profonda commozione la scomparsa del

Gr. Uff.

GIUSEPPE ZOCCO

per oltre un ventennio inestimabile collaboratore.

Roma, 7 febbraio 1981.

Stampa. E' morto Giuseppe Zocco

E' morto la notte scorsa a Roma Giuseppe Zocco, che per quasi trent'anni ha svolto la sua attività presso l'ufficio stampa del Ministero degli Esteri. Zocco, che era nato 78 anni fa a Modica, in Sicilia, si era guadagnato profonde simpatie ed amicizie tra i giornalisti che seguono le attività del Ministero degli Esteri e che egli era pronto ad aiutare in ogni occasione.

Era stato insignito dell'onorificenza di Grand'Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana e di numerose onorificenze straniere.

r alr 01

morto zocco, amico dei giornalisti diplomatici

(ansa) - roma, 6 feb - e' morto la notte scorsa a roma giuseppe zocco, che per quasi trent'anni ha svolto la sua attivita' presso l'ufficio stampa del ministero degli esteri. zocco, che era nato 78 anni fa a modica, in sicilia, si era guadagnato profonde simpatie ed amicizie tra i giornalisti che seguono le attivita' del ministero degli esteri e che egli era pronto ad aiutare in ogni occasione.

era stato insignito dell'onorificenza di grand'ufficiale dell'ordine al merito della repubblica italiana e di numerose onorificenze straniere.

re/al

6-feb-81 21:22 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

(CARACA)

Ritaglio del Giornale. LA VOCE D'ITALIA.....

del... 17./2./1981... pagina... 1

Missione impossibile?

Secondo "Paese Sera": Colombo a Caracas; viaggio a vuoto

ROMA. (SIM). - La stampa italiana si è ampiamente occupata del viaggio in Venezuela del Ministro degli Esteri Emilio Colombo. I giudizi sono stati quasi tutti positivi. Diciamo quasi tutti, perché "Paese Sera" ha costituito l'eccezione con il servizio che, per dovere di cronaca, portiamo a conoscenza dei lettori de "La Voce d'Italia" di Caracas, riproducendolo integralmente.

PAESE SERA

RASSEGNA DEL

18-19/1/1981



"CARNET" DEL DIRETTORE

L' uovo di Colombo

In mezzo ad una stampa generalmente poco attenta a quanto accade in questa parte del mondo, assume particolare rilevanza l' interesse con cui, quasi "rara avis", il quotidiano "Paese Sera" di Roma segue le vicende latino-americane; interesse dal quale, in rapporto soprattutto alle approfondite analisi e documentate denunce, scaturiscono apprezzabili apporti alla perigliosa crescita democratica delle repubbliche a ridosso degli USA. Da tribune così accreditate, così solitamente bene informate, è ovvio che si pretenda ponderatezza, serietà, serenità di giudizio; un assieme di elementi che non ha assistito, invece, ed è da lamentare, il collega del citato giornale incaricato di tirare le somme sulla recente missione a Caracas del Ministro degli Esteri Emilio Colombo.

Premesso che né il Venezuela è Burlandia né il titolare della Farnesina l' unico personaggio del suo rango venuto in un paese rigogliosamente emergente, vigorosamente strappato dal favoloso "boom" del petrolio ai secolari oblii, dobbiamo addurre a moventi di politica domestica l' ignoranza, altrimenti inspiegabile, di "Paese Sera" sulle grosse battaglie condotte oggi in Venezuela da potenze impegnate ad aprirsi un varco nel dovizioso emporio appena ieri virtuale riserva di caccia del colosso nordamericano. Ed è a sostegno di tali agguerrite concorrenze che governi e trusts internazionali non si stancano di inviare, parallelamente all' affannoso andirivieni di missioni e tecnici, ministri e, non di rado, capi di Stato. Bene ha fatto allora l' Italia a scomodare Colombo. Che poi il Venezuela gli affari li sappia fare può sorprendere soltanto chi, in quanto a cognizioni sul suo conto, s' è fermato a Gómez.

La complessità della posta in gioco, rappresentato dagli accordi che l' Italia e il Venezuela si son riproposti d' impostare sul terreno concreto delle realizzazioni, non induce certo a facili entusiasmi. L' abbiamo scritto e l' hanno scritto i venezolani. Nel farne un pretesto di polemica "Paese Sera" riscopre l' uovo di Colombo. Avesse atteso almeno, prima di dare briglia sciolta agli allegri pessimismi, i risultati del prossimo viaggio a Roma del Presidente Herrera. E' possibile che, ai fini perseguiti dal quotidiano romano, atteggiamenti come quello oggetto di questa nota diano dividendi, ma chi corre il rischio di farne le spese è la nostra Collettività a cui vantaggio, checché se ne dica, ridonda la corrente di simpatie rinverdate tra i venezolani dalla positiva presenza di Colombo.

Assai più utile risulterebbe tanto zelo polemico se, anziché zinzinare attorno a ipotetici fallimenti, servisse a fustigare le irresponsabili calate, verso questi paraggi, di cacciatori di "scoop" i quali, pur di fare sensazione, non esitano a convertirsi in guesatori d' un prestigio costruito con lacrime e sudori.



In Brianza scuola sperimentale che prepara i corsi di italiano per gli emigrati all'estero

OGGIONO (Como) — Il rinnovamento delle scuole per i figli degli emigrati italiani avrà come punto di riferimento Oggiono, un piccolo centro brianzolo sulle rive del lago di Annone. Gli alunni delle materne e delle elementari di questo comune, infatti, insieme con quelli delle scuole di un circolo didattico di Arezzo, sono stati scelti dal ministero della pubblica istruzione per una sperimentazione sulle più moderne tecniche di apprendimento e di sviluppo del linguaggio.

Le prove condotte su oltre cinquecento bambini dallo Iard, associazione per la ricerca sperimentale sui problemi dei giovani, durano ormai da tre anni e hanno dato ottimi risultati, tanto che il ministero degli esteri ha deciso di estendere la sperimentazione a Zurigo, interessando i docenti di 80 corsi di lingua italiana per i nostri emigrati.

In un prossimo futuro le stesse tecniche, dopo una definitiva elaborazione da parte degli esperti della Iard, saranno consigliate a tutte le nostre sedi diplomatiche all'estero, dove il console ha anche funzione di provveditore agli studi.

Al non addetti ai lavori la notizia potrà non sembrare importante, ma per valutarla in tutta la sua portata occorre tener presente che i figli dei nostri connazionali all'estero

spesso nelle scuole si trovano in condizione di grave inferiorità, e sono considerati «poco intelligenti», «ineducati», «con scarsa socialità» solo perché, frastornati dal diverso linguaggio parlato in famiglia e a scuola, non riescono a esprimersi correttamente e in piena libertà. Riuscire a sviluppare adeguatamente le loro capacità espressive con tecniche che vanno oltre la lingua parlata e scritta (quasi sempre male assimilata dagli emigrati) significa aiutarli a inserirsi serenamente e senza traumi nella vita sociale della nazione straniera che li accoglie, e quindi spianare loro la strada per il successo nel lavoro e nei rapporti con gli altri.

L'équipe di sperimentazione che guida gli insegnanti di Oggiono e di Arezzo, composta dalla dottoressa Livia Bellomo, ispettrice tecnica del ministero P.I., da Marisa Manacorda, insegnante elementare, da Renata Vitulo, docente di lettere al liceo e dall'architetto Claudio Boselli, che si occupa di creare il materiale didattico, si reca tre giorni ogni mese a Zurigo, per riversare sugli 80 corsi pomeridiani di lingua italiana organizzati dal nostro consolato le esperienze già consolidate nelle due scuole italiane in materia di apprendimento linguistico e di sviluppo delle facoltà di comunicazione dei bambini.

«A Oggiono — dice la dottoressa Bellomo — abbiamo sperimentato tecniche completamente nuove, da noi ideate, per rendere più fluida la comunicazione e la capacità di esprimersi dei bambini. Prima del linguaggio parlato e scritto curiamo le capacità espressive che i bambini manifestano spontaneamente attraverso il gioco, e tentiamo di portarle a livelli sempre più ricchi».

«Spesso il linguaggio appreso in famiglia o preso a modello dalla maestra — spiega Livia Bellomo — diventa il metro che regola tutta la vita linguistica della classe. Con una serie di giochi e di operazioni spazio-temporali invece noi tendiamo a sviluppare la ricchezza espressiva che ogni bambino ha dentro di sé. Spesso succede che viene considerato più intelligente l'alunno che sa meglio esprimersi con la parola ed eventualmente con lo scritto. E' il bimbo che è stato svantaggiato da un ambiente familiare di livello culturale modesto, non sapendo «parlare bene» finisce per essere considerato meno intelligente di altri che hanno la parola facile».

Questo, con il nuovo metodo sperimentato dalla Iard, non dovrebbe più succedere. I modelli di sperimentazione applicati da tre anni a Oggiono e ad Arezzo sono seguiti con molto

interesse al ministero della pubblica istruzione, e c'è chi assicura che essi costituiranno la base di partenza per il rinnovamento dei programmi didattici per le scuole elementari che dovranno sostituire quelli in vigore, emanati nel 1955 e ormai superati.

Senza addentrarci in un discorso troppo tecnico, possiamo dire che il programma Iard applicato con alunni delle scuole materne e del primo ciclo elementare intende sviluppare la ricchezza interiore di ogni bambino aiutandolo ad esprimersi non solo con la parola, ma anche e soprattutto con il gioco finalizzato, che porta a ragionare, a riflettere.

Alunni e genitori di Oggiono interessati alla sperimentazione sono tutti entusiasti. Dicono che la scuola adesso è come un gioco avvincente che riserva di giorno in giorno nuove sorprese. I responsabili dello Iard, associazione na'a nel 1961 ad opera dei Rotary milanesi per aiutare i ragazzi a sviluppare le proprie capacità indipendentemente dalle condizioni socio-economiche, sono soddisfatti soprattutto del riconoscimento ministeriale, che viene a premiare anni di serio lavoro di ricerca nel campo della psicologia, della didattica e dell'educazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *CORRIERE D'ITALIA*
(Francoforte)
del *8/2/81* pagina *3*

OPINIONI

Venire con qualcosa di concreto

L'emigrazione è grata per le « visite » dei politici, dei grandi funzionari e in particolare dei sottosegretari. Sono segno di cortesia e di solidarietà alle sorti di tanti lavoratori italiani all'estero. Ma sono gli stessi uomini politici a registrare un certo velo di distacco che sempre si leva fra l'oratore venuto da parte di un governo o di un partito, e la base paziente che pone domande, elenca problemi e « cahiers de doléances ».

Questo fenomeno va sotto il nome ora di « lagna », ora di « rivendicazionismo esasperato », ora di « qualunquismo » e di « disinteresse », quando non c'è il pieno in sala.

Senza ingiustificati pudori, strappiamo il velo e vediamo cosa ci sta sotto queste spedizioni di buona volontà: spesso il vuoto, o la formalità di una presenza consolatrice. Di concreto

non si riesce ad afferrare quasi niente.

È da anni che la legge sui comitati consolari gira fra la Camera e il Senato, riuscendo ad irretire anche quella del Consiglio Nazionale degli Italiani all'estero che, abrogato il CCIE — strumento di presenza in embrione, ma reale — non hanno nessun rappresentante riconosciuto presso l'interlocutore politico italiano.

Tutti i partiti dell'arco costituzionale e fuori fanno convegni a difesa della stampa all'estero, assumono solennemente l'impegno di battersi per doverosi e indispensabili contributi, e per concludere la escludono dalla legge sull'editoria italiana.

Alla Banca d'Italia e in Parlamento si registrano tassi di incremento delle rimesse, voce strategica per la bilancia dei pa-

gamenti del nostro Paese, e non si tenta nulla per impiegare questo denaro ai fini di un reinserimento di qualche forza attiva residente all'estero, già in grado di portare vitali iniezioni di imprenditorialità.

Per non nominare alcune leggi regionali per gli emigrati che servono a impiegare un assessore in più, e tenere in piedi un ufficio emigrazione in funzione di agenzia per viaggi - premio all'estero. Ecco la ragione del velo calato fra uomini politici ed emigrati. Noi ammiriamo il coraggio o almeno la cortesia di uomini di governo che affrontano le assemblee di emigrati. Da anni non portano all'estero che promesse a vuoto. Un uomo normale arrossirebbe in una situazione, ormai proverbialmente imbarazzante.

L'UNITA' 14/2/81
b.2

Più agricoltura (anche per gli emigrati)

Caro direttore,

è necessità assoluta riservare nel giornale uno spazio sufficiente per trattare i problemi dell'agricoltura, puntando soprattutto su due principali ragioni, che sono:

a) La nostra bilancia dei pagamenti così fortemente deficitaria a causa delle importazioni di carne soprattutto e di altri generi alimentari: come questa sia la seconda voce che incide nel nostro indebitamento e quanto noi si debba pagare di fio nel MEC.

b) Il PCI si accinge ad affrontare, nel mese di mese di marzo la Conferenza nazionale sui problemi dell'agricoltura.

È anche da tenere presente che abbiamo molti compagni emigrati nei Paesi della Comunità europea e che sono impiegati in quelle agricolture e troppe volte non sono informati giustamente sui problemi e sui rapporti agricoli fra i Paesi del MEC; e sono molti i compagni all'estero che leggono, anche se con un giorno o due di ritardo, il nostro giornale.

GIUSEPPE BOVINA
(Valenza Po - Alessandria)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Borghese*

del.. *8/2/81*

pagina... *331*

I RICORDI DI SINDONA

Di Michele Sindona si è detto tutto il male possibile, sempre con riferi-

mento alle sue amicizie democristiane. In realtà, ci fu un periodo in cui

tutti volevano essere amici di Sindona. Risulta dalla lettura di un « memoriale » del banchiere di Patti, che un'agenzia milanese sta pubblicando a puntate, fra la generale disattenzione. Nel capitolo di questo « memoriale » apparso in data 24 gennaio, Michele Sindona racconta di aver saputo un giorno da « un caro e onesto amico [suo] del Ministero degli Esteri, Ivella, che Ugo La Malfa avrebbe gradito incontrarlo. A Ivella », prosegue il racconto di Sindona, « non potevo rifiutare una cortesia, e perciò, dietro una sua insistenza, invitai a colazione in una suite del 'Grand Hotel' di Roma lo stesso Ivella e Ugo La Malfa, che desiderava chiedermi una cortesia elettorale. Egli sapeva che, nella mia qualità di Presidente della SACIE (Industria cartaria), avrei inaugurato un nuovo stabilimento a Piazza Armerina. Tale paese faceva parte del suo collegio elettorale ed egli avrebbe gradito che nel discorso inaugurale io dicessi che l'opera era stata realizzata per vole-

re di Ugo La Malfa. Non mi costava molto, in fondo », continua ancora Sindona, « di arricchire la sua vanità politica di un merito non suo e gli promisi che lo avrei accontentato. Gandolfo Dominici, direttore dell'IRFIS, uomo severissimo quando non venivano rispettati alcuni principi morali, era presente all'inaugurazione e non poté astenersi dal farmi notare che, a suo avviso, la mia dichiarazione non era da considerare del tutto corretta. Gli risposi che, alla fine, si trattava soltanto di capire la debolezza e la vanità di un uomo, divenute ormai proverbiali. Da tempo mi si parlava dell'austerità e della povertà di Ugo La Malfa. Egli stesso mi aveva detto che era grato a Enrico Cuccia perché gli aveva permesso con un contributo (personale?) di curarsi la vista. Non mi interessano gli affari degli altri e quindi non mi preoccupai mai di accertare quale fosse il tenore di vita di La Malfa. Ma durante il 'periodo Finibro' [la Finanziaria di cui Ugo La Malfa impedì l'aumento di capitale, cagionando così la rovina del Gruppo Sindona. N.d.R.], venni a sapere che egli aveva vissuto per parecchio tempo, e non da solo, a Stresa, all'Hotel des Iles Borromées, di proprietà della Ciga, spendendo i proventi ufficialmente percepiti e dichiarati al fisco di un anno ».

Come si vede, il « caso Sindona » può riservare notevoli ed imprevedibili sorprese. Basta voler leg-

gere certi atti, anziché continuare ad ignorarli per inseguire conclusioni politiche già date per scontate.



Ministero degli Affari Es

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALICORRIERE D'ITALIA
(Francoforte)

8/2/81

P.4

Filo diretto con Della Briotta organizzato da «Radio Colonia»

Il sottosegretario agli Esteri in visita in Germania

«Filo diretto» tra il Sen. Libero Della Briotta, Sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione, e la comunità italiana residente nella RFT — Il «filo diretto» è stato realizzato da Radio Colonia — Della Briotta si è fermato in Germania alcuni giorni. Ha visitato Villingen, Colonia e Monaco — Nel prossimo numero pubblicheremo una nostra in-

Dagli speakers dell'emittente abbiamo appreso che le richieste di parlare con Della Briotta sono state numerose, anche se poi, in realtà, ben pochi hanno potuto mettersi in contatto con il rappresentante del Governo. Sono rimaste inevase 2 nostre domande.

Perché Della Briotta si è recato nella RFT, una delle sue mete estere preferite? Ha detto il Sottosegretario:

«Poteva essere una visita «normale» per il Sottosegretario che ha la delega per i problemi dell'emigrazione, però c'è stato anche il terremoto, che è un evento straordinario, un dramma nel dramma, perché dalle zone terremotate provengono molti emigrati; ed allora sono venuto qui per vedere i problemi del terremoto in Germania... (omissis). In Germania molti sono venuti per ricongiungersi con le proprie famiglie per trovare un po' di pace, un po' di calma per passare il Natale, per rimanere per un certo periodo ed allora dovevo vedere anche i problemi di questa gente». «E poi — ha continuato Della Briotta — sono venuto perché dalla Germania ci sono venute solidarietà importanti da parte del Governo Federale, da parte delle municipalità, di Istituzioni, da parte delle comunità nostre e dovevo venire a rivolgere un ringraziamento».

Il dibattito con gli ascoltatori è stato incentrato tutto sui problemi connessi al disastro sisma che ha sconvolto il Sud. Qui di seguito riportiamo alcuni brani del «botto e risposta» tra il Sottosegretario e quegli emigrati che hanno avuto la possibilità di accedere al «filo diretto».

Le domande degli emigrati

Rocco Pignatelli — Francoforte —: «Sono di Napoli. Si parla tanto di questo terremoto, che bisogna ricostruire. Noi siamo pronti per tornare, siamo pronti per ricostruire. Quale possibilità ci dà, quali assicurazioni ci dà il Governo italiano?»

Della Briotta: «Io mi sono posto immediatamente questo problema. Io ho chiesto, e credo che nelle prossime settimane si svolgerà una riunione del Comitato interministeriale dell'Emigrazione di cui faccio parte e che comprende tutti i Ministeri, perché si esamini questo aspetto. Nel frattempo anticipo che il Comitato dei Ministri che prenderà in mano la situazione che oggi è gestita dal Commissario Zamberletti per la parte dell'emergenza,

deve disporre del censimento dei danni e dei piani per la ricostruzione. Io in quella sede proporrò che ci sia un coinvolgimento delle nostre comunità all'estero e che si facilitino i rientri. Naturalmente io non voglio illudere nessuno, io so, so che sono enunciazioni che è più facile fare in generale che poi dare dati precisi. Sottolineo che c'è l'esperienza del Friuli, dove un rientro c'è stato e continua; anche perché io dico che la ricostruzione di zone così ampie richiederà mano d'opera in quantità enorme».

Giornalista di Radio Colonia: «Io vorrei fare un'annotazione così, di cronaca. Forse non tutti gli ascoltatori sapranno che il Sen. Della Briotta è il primo socialista che ricopre questa carica dal dopoguerra. Questa è un'annotazione di cronaca che vale la pena di ricordare».

Sig. Lo Russo — Wunstdorf — «Vorrei sapere dal Sottosegretario, e mi fa piacere che è socialista, notizie sul perché del tardivo intervento che c'è stato. E sono arrivati sul posto prima gli emigrati dalla Germania; come mai 'sto fatto? Mi pare che con i socialisti si doveva avere meglio questo pronto intervento».

Della Briotta — Sì, conosco, lo so ed è anche vero tutto quello che viene detto ed anche Pertini, con la sua grande umanità e con il suo grande senso della vita concreta della gente ha dato, credo, una staffilata a tutti perché si rimediasse e posso anche aggiungere che io sono andato in quelle zone. Io il mercoledì ero giù (il sisma si è verificato nella serata di domenica. N.d.R.) per vedere i problemi degli emigranti, e mi sono reso conto che al ritardo delle prime 24 ore, se vogliamo, si è aggiunta poi una reazione di intervento spontaneo eccezionale per cui la situazione si è andata gradualmente normalizzando. (...) Adesso il problema è quello di pensare alla ricostruzione e continuare nella gestione della fase dell'emergenza nel modo migliore».

Le disfunzioni sono possibili anche con i socialisti?

Lo Russo: «Io non sono soddisfatto della risposta del Sen. Della Briotta. Mi pare che dopo il terremoto nel Friuli sono stati presi degli interventi, si sono fatte anche delle prove per il primo intervento e l'ha detto il socialista Pertini. Come mai adesso — e allora non c'erano i socialisti —, e siccome io sono un compa-

gno, come mai con i compagni socialisti al Governo c'è stata anche questa volta questa grossa mancanza?

Della Briotta: «Beh, io ho detto prima che i ritardi nel funzionamento sono stati reali e che oggi il problema è quello di raccogliere lo slancio che ci è venuto ed anche la staffilata che ci è venuta da Pertini per fare in modo che nella ricostruzione non si ripetano gli errori anche gravi. Noi oltre al Friuli abbiamo anche un altro esempio, quello del Belice e speriamo che la ricostruzione non duri decenni».

Le nostre domande a Della Briotta

Anche noi del Corriere D'Italia volevamo rivolgere al Sen. Della Briotta due domande e per questo ci eravamo messi in «lista d'attesa». Alla fine, però, non ci è stata data la «carta d'imbarco».

Ecco le nostre domande:

1) Il disegno di legge sui Comitati Consolari giace ancora nei cassetti della Commissione Esteri del Senato. Il Senatore sa perfettamente che con questa legge si potrà permettere una maggiore partecipazione democratica dell'emigrato alla gestione di tutto quello che lo riguarda più da vicino. Perché questo D.d.L. non va avanti e quali sono le prospettive concrete di uno sblocco?

2) Anche il disegno di legge sulla riforma dell'editoria si è arenato nel pantano dei lavori parlamentari. I giornali italiani all'estero hanno svolto — e continuano a farlo — un efficace lavoro di informazione e di collegamento. Tanto per citare l'esempio più recente anche in occasione del terremoto i giornali d'emigrazione hanno fatto la loro parte. Nella legge di riforma dell'editoria sono stati inseriti dei punti in cui si fa riferimento proprio ai giornali dell'emigrazione e si destinano ad essi pochi, ma per noi essenziali, contributi. Anche qui la domanda è la stessa: perché questo DdL non va avanti e quando si potrà arrivare alla sua approvazione?



8/2/81

l'Unità PAG. 3

I limiti della scoperta che trasforma la luce solare in elettricità



.....pagina.....

Ma vale proprio oro quel foglio di rame?

Qualche giorno fa abbiamo appreso, dalla televisione e dalla stampa, che due italiani, Angelo Pedone e suo figlio Antonio, emigrati in Belgio, hanno messo a punto una formidabile «trappola di calore» (un foglio speciale di rame), che consentirebbe di sfruttare l'energia del sole a costi molto bassi. Molto più bassi delle apparecchiature solari attualmente disponibili sul mercato.

Alcuni giornali hanno parlato, addirittura, di «invenzione rivoluzionaria», echeggiando molto tardivamente quanto scriveva alcuni anni fa, e precisamente il 9 maggio 1978, il maggior giornale belga di lingua francese, *Le Soir*: «Un nuovo tipo rivoluzionario di collettore solare».

Vediamo di che si tratta. Un sottilissimo foglio di rame da un lato (faccia ruvida, color grigio ardesia) cattura la luce del sole e dall'altro (faccia levigata, color argenteo) la irradia e trasmette all'interno, dopo averla trasformata in calore. Il prodotto, denominato Coppersun, mostra, a quanto risulta dalle prove a cui è stato sottoposto in alcune università belghe, una capacità molto elevata di assorbimento delle radiazioni solari.

Una superficie assorbente così efficace è ottenuta «mediante uno speciale trattamento elettrolitico, che forma da 27 a 72 milioni di dendriti (dal greco «dendron», albero) per metro quadrato, cosicché, esaminando la superficie al microscopio, essa assomiglia ad una foresta molto densa di alberi di rame». La forma arborea aumenta molte volte la superficie di assorbimento, permette di catturare anche le radiazioni solari diffuse, che arrivano da ogni lato e angolo (nettamente prevalenti quando il cielo è coperto) e impedisce il ri-irraggiamento della luce solare. I due ricercatori italiani la definiscono una superficie «auto-orientata, anti-irraggiante e ad alto assorbimento».

L'altra faccia, quella normalmente rivolta verso l'in-

terno, è trattata in modo da impedire che il calore trasmesso venga restituito, per irraggiamento termico, al foglio di rame e quindi all'esterno. Questa caratteristica potrebbe essere sfruttata d'estate, esponendo questa faccia levigata ed argentea (e non l'altra ruvida) ai raggi del sole.

I due Pedone hanno un piccolo stabilimento a Tournai, in Belgio, dove fabbricano, con macchinari speciali, i rotoli di Coppersun, che da qualche tempo sono in vendita in Belgio e in Francia. La produzione principale dello stabilimento è però un nastro di rame elettrolitico.

Quanto gasolio può far risparmiare il foglio di Coppersun? Si tratta effettivamente di una «invenzione rivoluzionaria»? O, semplicemente, del miglioramento di una tecnologia ben nota? Un professore dell'Università di Valenciennes afferma, in un rapporto che riassume le prove eseguite, che «si possono prevedere economie dell'ordine di 1.007 chilowattora all'anno per ogni metro quadrato di rame, il che corrisponde a circa 144 litri di gasolio». Si afferma inoltre che la superficie di captazione mantiene un coefficiente di assorbimento molto elevato (tra il 96 e il 97 per cento) per sei ore continue, prima e dopo il momento in cui il sole è allo zenit. Sono due dati che, se confermati, farebbero pensare ad un certo miglioramento di tecnologie già conosciute.

Ma quanto costa effettivamente questo sistema di captazione solare? Quali le soluzioni costruttive proposte? Qui cominciano le perplessità. Le soluzioni costruttive che potrebbero consentire di sfruttare appieno le asserite potenzialità del Coppersun sono certamente più complesse di quelle di cui si è parlato. Le tapparelle e le veneziane regolabili, montate dietro il vetro delle finestre per assorbire la luce solare che attraverso queste ultime, hanno probabilmente avuto una funzione essenzialmente dimostrativa del principio di funzionamento. Le soluzioni costruttive che si possono imma-

ginare prevedono invece l'applicazione del sottile foglio di rame come superficie assorbente in un collettore più o meno tradizionale o come materiale di rivestimento per murature.

Il costo indicato (25 mila lire al metro quadrato di foglio di rame) sembra riferirsi esclusivamente alla superficie assorbente. L'apparecchiatura in realtà è costituita da diversi altri componenti. Per cui il costo totale del sistema dovrebbe risultare notevolmente più alto della cifra di cui si parla. Un discorso analogo può essere fatto per il rendimento eccezionalmente alto che è stato dichiarato (83 per cento).

Gli elementi conoscitivi a disposizione sono assoluta-

mente insufficienti per una valutazione ponderata. D'altra parte, occorre evitare di suscitare entusiasmi che potrebbero risultare poi fallaci. Allo stato delle conoscenze l'«invenzione» sembra ridursi ad un miglioramento delle

tecniche di trattamento delle superfici di captazione dei raggi solari.

Vorrei, comunque, cogliere l'occasione per rilevare ancora una volta l'enorme ritardo complessivo del nostro Paese nel campo delle tecnologie solari e del risparmio energetico. Il governo e la maggioranza parlamentare non trovano da anni il tempo e la volontà di discutere e approvare le leggi necessarie per promuovere l'uso razionale dell'energia e lo sfruttamento dell'energia solare e delle altre fonti rinnovabili (vedi proposta di legge comunista); per potenziare la sperimentazione e lo sviluppo industriale in questi campi (disegno di legge per il CNEN); per avviare finalmente una politica energetica organica, sostenuta dai necessari strumenti organizzativi e finanziari (piano energetico nazionale).

Giancarlo Pinchera

NELLA FOTO: Angelo e Antonio Pedone col foglio di Coppersun.

In bancarotta la capitale della Cee

Il Belgio è diventato «il malato d'Europa». Licenziamenti di massa, finanze pubbliche in sfacelo. Il paese sull'orlo della paralisi

BRUXELLES. (a. d.) Paralisi dell'industria e dei trasporti, scioperi generali a oltranza, chiusure di fabbriche a catena, licenziamenti di massa, prospettive di crisi economica catastrofica. E insieme, governi che cadono uno dopo l'altro, maggiorianze parlamentari che si disfanno, leadership di partito tanto evanescenti quanto durature e attaccate al potere. Il ritratto, buio come se ne potrebbero immaginare pochi, è quello di un paese fino a poco tempo fa tra i più ricchi e solidi d'Europa, che ancora oggi nell'opinione pubblica è considerato una delle patrie del benessere. Cos'è successo al Belgio, per trasformarlo nel giro di pochi anni, si direbbe quasi di pochi mesi, nel paese più «malato» della Cee?

L'intreccio tra problemi sociali, debolezze politiche e crisi economica internazionale ha portato a risultati catastrofici, più che in qualsiasi al-

tro paese d'Europa. Alla radice dei problemi non è difficile vedere la secolare questione del contrasto tra le due nazionalità comprese nel paese, i fiamminghi a nord e i valloni francofoni a sud. Senza entrare nel merito della complicata vicenda storica, basterà dire che i contrasti tra le due comunità hanno portato, soprattutto nell'ultimo decennio, a un'espansione formidabile delle spese sociali sostenute dallo stato (che sono servite e servono ad attutire le rivalità) e contemporaneamente a una cronica instabilità dei governi centrali, sottoposti a tensioni che in altri paesi non esistono.

Cinque governi (anche se sempre presieduti da Wilfried Martens) in meno di due anni; e un debito pubblico di sessantamila miliardi di lire (circa sei milioni per abitante, il doppio rispetto all'Italia e il triplo rispetto alla Germania). Sono i due dati che riassumono meglio di qualsiasi altro la specificità della crisi belga. Ma sul paese, già affetto in partenza da questa instabilità governativa e da questo livello assolutamente abnorme di spese pubbliche, si è anche abbattuta con particolare violenza la congiuntura internazionale. L'industria siderurgica e quella tessile erano state per decenni la fonte del benessere belga: dietro la facciata delle lussuose vetrine di

Bruxelles, del casinò di Ostenda, del costo della vita più alto del mondo c'erano le acciaierie di Charleroi e le fabbriche di tessuti di Gand e Malines. Oggi, proprio la siderurgia e il tessile sono i settori industriali più colpiti dalla crisi in tutta Europa: e l'industria belga, che esportava più della metà della sua produzione totale, ne è stata stroncata. Gli impianti stanno chiudendo uno dopo l'altro, coinvolgendo nella caduta anche le mille fabbriche minori che vivevano sull'indotto. E i disoccupati crescono a un ritmo vertiginoso: già hanno raggiunto la quota dei dieci per cento sulla popolazione attiva, il record all'interno della Cee, e in questo 1981 cresceranno ancora di molto. Sta chiudendo l'unica fabbrica automobilistica del paese (una filiale della British Leyland), stanno chiudendo altri complessi siderurgici oltre a quelli già colpiti l'anno scorso; le previsioni ottimiste parlano di altri 30.000 licenziati nei prossimi mesi.

Occorrerebbe più che mai un governo centrale stabile, con una politica coerente e decisa, con un consenso popolare. Ma non c'è. Anzi, c'è il suo contrario. Dopo mesi e mesi di sterili discussioni, Martens è riuscito a produrre un «piano» per contenere la crisi, che è stato faticosamente approvato dai due rami del

parlamento più per mancanza di alternative che per convinzione. Ma è un piano che prevede il blocco totale dei salari per due anni, e che si sta scontrando con l'ostilità frontale dei sindacati; perché bloccare i salari in un paese dove il costo della vita è altissimo e in continua crescita significa intaccare in modo pesante le abitudini di vita e di consumo. Il piano quindi è andato incontro a una serie impressionante di scioperi di tutte le categorie — tuttora in corso — che fanno pensare a un suo prossimo ritiro. C'è la speranza che il piano stesso possa essere in parte sostituito da un accordo diretto tra sindacati e padronato, al quale da diversi mesi si sta lavorando; ma c'è anche il timore che l'impasse politico-sociale sfoci a breve termine in una nuova crisi che avrebbe per unico effetto nuove elezioni anticipate. Già i socialisti, alleati di governo dei cristiano-sociali di Martens, stanno discutendo se e come proseguire la collaborazione che li espone a un duro scontro con i sindacati. L'ipotesi di una rottura è tutt'altro che lontana, se si dovesse verificare, tutti sono concordi nel sostenerlo, le possibilità di evitare una vera e propria bancarotta nazionale e di riorganizzare su basi migliori l'economia diventerebbero praticamente nulle.



IL GIORNALE p.18 Domenica 8 febbraio 1981

Cinque siciliani arrestati per spaccio di stupefacenti

Nascosta in una tenuta agricola la centrale toscana dell'eroina

Sequestrati 3 chili di droga - Si cerca in una cascina un enorme quantitativo: 50 chili - Accertati i legami del traffico con gli Stati Uniti - Anche l'Interpol indaga in Italia e oltre Atlantico

Dal nostro corrispondente

Firenze, 7 febbraio

La Toscana e in particolare Firenze potrebbero essere il centro di un traffico internazionale di droga. E' una delle ipotesi che si fanno dopo la brillante operazione della polizia che ha portato all'arresto di cinque persone (tre fratelli siciliani, la moglie di uno di essi e un «corriere» italo-americano) e al sequestro di 3 chili di eroina per un valore di oltre tre miliardi.

Gli arrestati sono i fratelli siciliani Vito, Antonino e Giovanni Barbera, la moglie di uno di essi Maria Calabria e il «corriere» Salvatore Troinito. Dagli accertamenti eseguiti dalla questura, in particolare dalla sezione narcotici della squadra mobile, i 3 chili di eroina dovevano far parte addirittura di uno stock di 50 chili tenuti nascosti in una tenuta agricola di Certaldo, nei pressi di Firenze. L'azienda era stata presa in affitto da qualche tempo dai fratelli Barbera che dalla Sicilia si erano trasferiti appunto in Toscana col pretesto di dedicarsi all'agricoltura.

Si tratta di una delle più grosse operazioni antidroga che siano state compiute in questi ultimi anni nella nostra città. Su di essa sia gli investigatori che la magistratura mantengono un riserbo strettissimo: si sa solo che ha avuto origine dopo una serie di indagini della polizia in Sicilia. Si parla comunque di un traffico internazionale di dro-

ga, non si sa bene se diretta o proveniente dagli Stati Uniti e proprio per questo motivo è stata interessata anche l'Interpol. L'unica cosa certa per il momento è che il centro di questo traffico di miliardi di droga si trova in Toscana. A manovrare il tutto potrebbe essere la stessa mafia siciliana.

L'operazione è scattata dieci giorni fa alla stazione ferroviaria di S. Maria Novella. In seguito a precise indicazioni provenienti appunto dalla Sicilia, funzionari della sezione narcotici e della squadra mobile di Firenze hanno indivi-

duato e bloccato appunto il «corriere», poi identificato in Salvatore Troinito, proprio mentre stava per salire su un rapido. L'uomo vestiva piuttosto elegantemente e aveva con sé una valigia in pelle. I poliziotti l'hanno aperta e sono rimasti sbalorditi quando fra gli indumenti hanno trovato alcuni sacchetti contenenti una polverina poi risultata essere eroina pura in quantità eccezionale: 3 chili per un valore, come s'è detto, di diversi miliardi.

L'uomo è stato interrogato a lungo da un magistrato della

procura della Repubblica ed è stato trasferito nel carcere delle Murate dove si trova tuttora.

Dopo l'arresto dell'italo-americano, la polizia è risalita ai tre fratelli siciliani e alla donna, che nascondevano la loro reale attività dietro il paravento dell'agricoltura. E' anche probabile che qualcosa nell'organizzazione non abbia funzionato e così i poliziotti fiorentini hanno potuto imboccare la pista giusta riuscendo a bloccare il «corriere» diretto in Sicilia.

Ora gli investigatori stanno cercando di individuare dove sono andati a finire gli altri chili di eroina: è probabile tuttavia che essi siano stati nascosti in una «tomba di calcestruzzo», come ha detto nel corso di una conferenza stampa il capo della squadra mobile Giuseppe Grassi, nella stessa tenuta di Certaldo.

Nei giorni scorsi comunque gli agenti hanno fatto all'interno del casolare numerose perquisizioni senza però trovare nulla. Per adesso l'unica cosa certa è che si tratta di un traffico a livello internazionale che vede coinvolte la mafia siciliana e quella americana. Funzionari dell'Interpol sono arrivati recentemente a Firenze e altri si troverebbero già in Sicilia e negli Stati Uniti per proseguire le indagini. Si dovrà accertare prima di tutto da dove possa provenire una così grossa quantità di eroina e soprattutto dove e a chi fosse diretta.

p.a.v.

Il ministro del Commercio estero a New York da oggi a giovedì

Manca negli Usa per rimediare al crollo delle nostre esportazioni

Il «buco» dell'Italia con gli Stati Uniti è di duemila miliardi di lire - Due misure urgenti: abbattere la rigidissima barriera protezionistica fissata da Carter e allargare la produzione a nuovi tipi di merce

Roma, 8 febbraio

Quello che sui mercati valutari di tutto il mondo viene definito «l'effetto Reagan», ha portato il dollaro a superare la storica barriera delle mille lire, ma ha anche reso improvvisamente più facile esportare negli Stati Uniti. In un anno la lira ha perso un quarto del suo valore rispetto alla valuta americana, e ciò significa che le scarpe, i gioielli, i vestiti che esportiamo negli Usa, agli americani costano un quarto di meno di un anno fa.

Eppure, nonostante «l'effetto Reagan» e la svalutazione strisciante degli ultimi dodici mesi, i conti dell'Italia con gli Stati Uniti sono catastrofici. Un «buco» di due miliardi di dollari; oltre due mila miliardi di lire. Che fare? Come sostituire gli effimeri vantaggi della svalutazione con altri, più efficaci e duraturi vantaggi per le aziende italiane? C'è ancora spazio negli Usa per il prodotto made in Italy? E come difenderlo dalla sempre più agguerrita

concorrenza di paesi di recente industrializzazione?

Questo sarà l'ordine del giorno del ministro per il Commercio estero, Enrico Manca, che da domani fino a giovedì si recherà negli Stati Uniti, a New York, per una serie di iniziative legate alla diffusione della presenza italiana nel mercato statunitense. Ma non è solo questo il significato della missione di Manca negli Stati Uniti. Egli, in queste ore è, insieme al ministro degli Esteri Colombo, il primo uomo di governo italiano ad incontrare esponenti della nuova amministrazione americana. Si tratta di incontri densi di significato, da leggere nell'ottica della nuova concezione sull'Italia sostenuta dall'amministrazione Reagan, ed esplicitata in una recente intervista del rappresentante del partito repubblicano statunitense in Europa.

Manca incontrerà il ministro per il Commercio Usa Malcolm Baldrige, con il quale introdurrà discorsi estremamente importanti per gli esportatori italiani. Negli Stati Uniti esiste una ferrea legislazione di controllo del prodotto in ingresso entro i confini federali, che spesso si configura come una vera e propria barriera alla libera circolazione delle merci. Un caso tipico è quello delle automobili. Le norme antinquamento imposte dalla legislazione americana sono talmente rigide da impedire, in sostanza, che il prodotto italiano possa avvicinarsi alla domanda di quel mercato. Caso tipico furono le 4.500 automobili Fiat-Pininfarina che, l'anno scorso, restarono per mesi bloccate in dogana, perché non dotate degli accorgimenti anti-inquinamento.

A questi problemi se ne aggiungono anche altri, per esempio valutari, come la tassa del 30% imposta dalla legislazione federale sugli interessi relativi ai crediti che scaturiscono dalle esportazioni italiane a pagamento differito.

Ma, certamente, il problema dalla scarsa presenza della produzione italiana nel mercato statunitense (il 2% delle importazioni totali Usa) non è solo costituito dalle barriere sostanzialmente protezionistiche elevate dall'amministrazione Carter. C'è una fondamentale scarsa competitività delle merci italiane che ormai da vent'anni sono sempre le stesse. Il 50% delle esportazioni italiane verso gli Stati Uniti è costituito da otto prodotti: automobili, derivati del petrolio, prodotti siderurgici, calzature, gioielleria, abbigliamento,

to, vini e tessili. Per una buona parte di essi, però, negli ultimi dieci anni sono spuntati concorrenti micidiali fra i paesi ad emergente industrializzazione, quali Formosa e Corea. Essi, gettandosi a capofitto in questo genere di produzioni, hanno «sfondato» i mercati esteri grazie ad una maggior competitività dovuta al minore costo del lavoro per unità di prodotto. Ecco, dunque, l'esigenza di una maggiore attenzione per affiancare alle necessarie misure «interne», finalizzate ad aumentare la produttività, anche una struttura di assistenza all'estero in grado di non rendere ancora più difficile un compito già complesso.

Manca inaugurerà insieme a Colombo il World Trade Center una sorta di «cervello» della struttura di assistenza alle esportazioni italiane negli Usa situato a Manhattan, il «cuore» di New York. Ve n'è già uno a Los Angeles che, nell'ultimo anno, ha prodotto apprezzabili risultati arginando una regressione dal

mercato Usa che, altrimenti, sarebbe stata ancora maggiore di quella toccata, per esempio, dalle calzature (calo dell'export del 30%) o dalla gioielleria (un calo del 40%). Lo scopo è quello di utilizzare la struttura dell'Istituto per il commercio estero (Ice) titolare del centro d'affari, per spingere sul mercato americano le esportazioni non tradizionali come, per esempio, quelle di beni strumentali (macchine utensili, grafiche), senza per questo recedere dal sostegno ai settori per i quali il prodotto made in Italy è già noto negli Usa.

Il programma economico che Reagan leggerà al Congresso il 18 febbraio prossimo lascia ampio spazio alla «deregulation» e ciò lascia ben sperare sul piano della eliminazione delle pratiche sostanzialmente protezionistiche; ma lascia ben sperare anche sul piano della spendibilità delle risorse per le quali, accanto al gigante Usa, c'è posto anche per l'Italia.

Bruno Costi

Giorno

«Dossier Italia» allo studio di Haig

ROMA, 8 febbraio

Sul tavolo del Segretario di Stato americano Alexander Haig ci sono da qualche giorno vari «rapporti Italia». Il più voluminoso, è stato preparato da una quindicina di esperti sotto la direzione dell'ambasciatore in pensione Robert Newmann; un altro è opera di Robert Cunningham,

I concetti base del «rapporto Newmann» sono, secondo un settimanale, due. Il primo è che gli Stati Uniti «non devono lasciarsi sfuggire il momento promettentissimo per i loro rapporti con l'Italia: il compromesso storico ormai è stato ripudiato; per la prima volta c'è in Italia un partito socialista deciso a non essere più succubo dei comunisti e c'è un presidente della repubblica sufficientemente vivace e attento da costituire un solido argine alla partitocrazia delle correnti.

8/2/81 p. 4

A Roma il ministro del petrolio algerino Cooperazione energetica fra Italia e Algeria

Belkacem Nabi ha incontrato Forlani, Pandolfi, De Michelis, Colombo e Grandi

ROMA, 8 febbraio

Il presidente del consiglio onorevole Arnaldo Forlani Forlani ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il ministro dell'Energia e dell'Industria petrolchimica di Algeria, Belkacem Nabi. All'incontro hanno partecipato anche i ministri degli Affari esteri onorevole Emilio Colombo e delle Partecipazioni Statali onorevole Gianni de Michelis, l'ambasciatore di Algeria a Roma Omar Oussedik.

Si è provveduto ad una valu-

tazione dei rapporti bilaterali avendo per obiettivo il potenziamento della cooperazione economica in diversi settori ed in particolare nel campo energetico nel quale l'approvvigionamento di petrolio e di gas naturale può accompagnarsi ad una più larga partecipazione dell'industria italiana al piano di sviluppo algerino 1980-1984.

Il ministro Nabi si era incontrato venerdì con il ministro dell'Industria Pandolfi e con il presidente dell'Eni Grandi

Svezia: protezionismo sindacale per le automotrici made in Italy

STOCCOLMA, 8 febbraio

I sindacalisti svedesi dicono che le motrici importate dall'Italia sono dei catorci; le ferrovie svedesi, invece, le premiano per la loro efficienza e affidabilità. Anche nella civilissima Svezia, dunque, non si risparmiano colpi bassi pur di favorire l'industria nazionale.

Nelle scorse settimane i giornali svedesi del pomeriggio hanno riportato con risalto le critiche mosse dai sindacati alle Aln 668 prodotte dalla Fiat. Ma sono state subito smentite dalla Sj — Ferrovie svedesi — che hanno assegnato un premio di 400 corone (circa 88 mila lire) al mese per ognuna delle 28 motrici su 30 finora fornite dalla Fiat. Questo «bonus» viene assegnato alle aziende fornitrici quando le macchine non hanno registrato giorni di «fuori servizio».

Giorno 8/1/81 p. 9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (Francoforte)

del' 8/2/81 pagina 16

Come vivono i vietnamiti «emigrati» nel nostro Paese

La via dell'esilio per una nuova vita

Da Hanoi al «Bel Paese»

PARMA — Possono essere molteplici le ragioni che inducono molte persone ad allontanarsi per lungo tempo dalla propria terra d'origine, per recarsi in un paese straniero. In Italia, una delle cause prime dell'emigrazione, è stata essenzialmente di carattere economico. La scarsa presenza di industrie, conseguentemente l'insufficienza dei mezzi di sussistenza per la mancanza di lavoro e per l'esiguità del reddito, hanno costretto molti abitanti del nostro Sud a recarsi all'estero.

C'è anche chi per ragioni politiche deve lasciare la propria patria. Mi riferisco in particolare ai profughi vietnamiti, della cui triste e spesso tragica odissea si è tanto parlato negli ultimi anni.

L'avvento del regime comunista, al termine di una guerra durata oltre vent'anni, che ha lasciato il Paese in condizioni disastrose, ha spinto molti vietnamiti a vivere una sorta di esilio nei Paesi che si dichiaravano maggiormente disposti ad accoglierli.

Qualche giorno fa, ho avuto occasione di incontrarne quattro, che hanno trovato ospitalità in Italia grazie alla Caritas. Sono fratelli tra i diciannove ed i ventisette anni provenienti da Saigon; l'attuale città di Ho Chi-min.

Sono scappati per insofferenza verso il regime comunista e per motivi di sopravvivenza. Il maggiore di essi, infatti ha dichiarato che laggiù chi non lavora per il governo e si rifiuta di collaborare con questo, non ottiene razioni alimentari. Al termine della guerra, nel 1975, diversa era l'immagine che i giovani vietnamiti avevano del regime comunista. Vedevano infatti in esso il mezzo per assicurare tempi migliori e portare finalmente la pace. Ma ben presto il malcontento di gran parte della popolazione cominciava a manifestarsi.

Le cause prime di tale fatto, vanno ricercate nel tentativo dei comunisti di abbattere consuetudini e concezioni profondamente radicate nella popolazione, di apportare inoltre mutamenti all'interno delle varie religioni sorte nel Vietnam: taoismo, buddismo e cristianesimo. «I comunisti, infatti — mi hanno dichiarato i giovani fratelli — hanno cambiato tutto nelle gerarchie religiose, scegliendo e privilegiando solo i sacerdoti che collaboravano con loro. I non collaborazionisti sono finiti spesso in prigione».

Dalle parole di questi fratelli, emerge una grande nostalgia per la patria lontana. Un nodo li prende alla gola, quando il pensiero corre ai loro genitori, rimasti nel Vietnam. Hanno dichiarato di sentirsi veramente liberi in Italia. Qui infatti nessuno impone loro l'iscrizione a questo o quel partito, o di fare propaganda.

Questo colloquio è stato piacevole ed interessante per mettere in luce e conoscere meglio le condizioni di vita di chi è emigrato in Italia. I giovani vietnamiti, hanno confermato di avere trovato molte difficoltà, specie inizialmente, a causa del divario esistente tra le abitudini, gli usi, la mentalità della nostra civiltà occidentale e quella orientale dalla quale provenivano. Mi hanno portato ad esempio la maggiore libertà esistente nei rapporti uomini - donne, il diverso tenore di vita, molto più elevato presso di noi.

Attualmente lavorano come operai ed artigiani, ma desidererebbero riprendere gli studi che conducevano nel loro Paese natale. Attendono pertanto che le autorità italiane riconoscano loro i titoli di studio già conseguiti nel Vietnam ma sono anche consapevoli di poter intraprendere tale passo, solo quando saranno in grado di parlare meglio la nostra lingua.

Dal tono della voce, dalle parole, si comprende che questi giovani si sentono circondati da affetto e da un clima di solidarietà. Ma riconoscono che notevole è stato lo sforzo per adeguarsi all'ambiente ed alla società che offre loro l'accoglienza. Senza dubbio la giovane età rende maggiore la volontà e la capacità di adattamento.

Ma per un emigrato vietnamita non più giovane, il problema dell'adattamento ai meccanismi economici e sociali di un Paese straniero, è assai difficile. A questo si aggiunge la delicata questione dell'identità culturale e dell'apprendimento dell'italiano. Persone non più giovani, provenienti da aree linguistiche tanto diverse, non possono imparare bene ed in modo spontaneo l'italiano.

Il maggiore dei giovani da me avvicinati ha sostenuto la necessità di corsi di lingua e cultura madre per i minori e di corsi di lingua italiana per gli adulti.

Simona Pasini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNO**
del... **8/2/81** ... pagina... **18**

Hanno problemi ma sono contenti i profughi accolti a Meda

Ancora vietnamiti ma già molto brianzoli

Erano in tredici, ma siccome questo numero non porta buono (una casa è bruciata), accolta con gioia la nascita di Momg

di **PIERO NOVELLI**

MEDA, 8 febbraio
La piccola con gli occhi a mandorla, il visino d'antico be-squit, interrompe la signora Luong Xi Thank che sta raccontando la drammatica avventura di cui è stata protagonista nel suo alloggio a Meda.

«Non si dice 'fuego' — osserva la bambina — In italiano, si dice fuoco». Il fatto è che la bambina, frequentando un solido asilo brianzolo, ha imparato l'italiano meglio di madame Thank che, pure, nel suo Paese, a Saigon, era un'insegnante. Quindi, è la bambina che s'incarica di raccontare ciò ch'è accaduto qualche notte fa, quando la nuova casa di madame Thank, in via De Gasperi, (nella quale viveva con il marito Cham Duc Chang, già professore di matematica ed oggi ottimo falegname ed il figlioletto Momg di 21 mesi) è bruciata forse per un cortocircuito.

A Meda, in realtà, non siamo andati per ripercorrere come si suol dire, «la dinamica dell'incidente» ma per capire, come vivono i 14 vietnamiti che qui, in Brianza, si sono stabiliti da circa un anno, dopo che la Commissione Interparrocchiale presieduta da Santo Buccola li ha «rilevati» dalla Caritas milanese ed ha dato loro casa, lavoro, scuola per i figli, con una specie di «cambiale morale» che li esonera dal sostenere qualsiasi onere (affitto compreso) fino alla fine dell'81.

Un gesto aperto e cristiano soprattutto perchè a nessuno dei vietnamiti che arrivavano dall'inferno di quattro guerre, da una fuga drammatica in «sampang» fino ad Honk Kong, è stato chiesto di cristianizzarsi. Quando siamo andati in casa d'una famiglia vietnamita era il giorno del Capodanno buddista: il «Tet». C'era un albero di Natale con le candeline, nonostante fossimo già in febbraio e piccole teorie di lampadine accese. Madame Luong Xi Thank, ancora scossa per l'incidente, dell'incendio aveva a

lungo pregato Buddha perchè sulla sua famiglia non capitasero più disgrazie. Ed un cero ardeva davanti ad un piccolo Buddha di giada.

Chi sono e come vivono i vietnamiti brianzoli? Originariamente erano in tredici. Tre famiglie, una sistemata in via Manzoni, composta da papà, mamma ed un bambino. Un'altra in via Casarilli, fatta di 7 persone. Ed infine, quella di via De Gasperi (papà, mamma ed il piccolo Momg ch'è stata protagonista dell'incendio di cui le cronache hanno parlato nei giorni scorsi).

Poi, però, forse perchè anche per i buddisti essere in tredici a tavola non porta affatto bene (e i vietnamiti della Brianza si ritrovano spesso tra di loro, per sognare il verde di Hanoi e le giunche di Saigon ma anche per pregare) la famiglia di via Manzoni ha fatto un figlio: un vero brianzolo nato all'ospedale di Seregno, anche se ha gli occhi a mandorla ed il suo colore rammenta il caldo tè che madame Luong mi ha offerto, con molti inchini, molti sorrisi; quella splendida civiltà orientale che, spesso, ci fa sentire imbarazzati e forse un tantino beceri.

— Come vivete in Brianza?

Non è facile capirci in italo-vietnamita. Ma quando si parla di odissee durissime, di momenti di guerre, di sprazzi di napalm, di persecuzioni morali e civili, le difficoltà linguistiche cadono automaticamente.

Una di queste donne (ha appena 30 anni, ma si è sposata a diciassette), ha lasciato in Vietnam la sua figliola sedicenne. Stanno cercando disperatamente gli uomini della commissione interparrocchiale (raccolge tre parrocchie di Meda), di farle ottenere il visto perchè possa venire in Italia e ricongiungersi alla sua famiglia. Un'operazione «difficilissima», però.

«Viviamo bene — dicono le donne — anche se, naturalmente, soprattutto per la questione

della lingua, dobbiamo accontentarci di lavori più umili di quelli che facevamo in Vietnam. Ma l'Italia è un Paese generoso. Non guadagnano male, i nostri uomini».

Uno si è comprato un'automobile di seconda mano, prendendo la patente a Meda, un'altra va al lavoro in motorino.

— Ma la nostalgia?

Gli occhi a mandorla brillano. Passano, in essi, momenti di vita nel Sud Est asiatico, ma anche bagliori di paura.

«Sì, nostalgia, certo. Ma la nostra patria è dove si può vivere tranquilli, dove la famiglia può progredire, dove gli uomini sanno di poter uscire di casa e di tornare a sera».

Poi, la grande saggezza.

«I nostri figli — dice madame Luong — saranno diversi. Si sentiranno veri italiani anche se la loro pelle non è simile a

quella dei loro compagni che vivono qui, in questa bella e cara città. Loro parlano ormai italiano e italiani si sentono».

C'è il piccolo Momg che va già all'asilo e che, superata ormai la paura dell'incendio di cui è stato protagonista, cammina a quattro zampe e cantichia: «Matzinga...».

Già, in casa delle famiglie brianzole-vietnamite c'è anche il televisore. E' il proprio, accanto al piccolo Buddha onorato dalla candolina accesa in questo giorno del Tet, mentre sulla Brianza scende quella sua sana nebbia ed il nostro calendario dice che siamo a febbraio e non piove, non nevica. Anche per noi, però, oggi è Capodanno. Il Capodanno di speranza per questa gente che ha visto gli orrori della guerra ed ora, qui, con calma, con lentezza e con saggezza, sta imparando a vivere nei nostri condomini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

CORRIERE DELLA SERA

del..... 8/2/81

..... pagina..... 5

LA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DELLA CAMERA ESAMINA UN DISEGNO DI LEGGE

Proposto il divieto di iscrizione ai partiti per magistrati, diplomatici, agenti e militari

ROMA — E' giusto o no che possano iscriversi ai partiti politici i magistrati, i diplomatici, i militari di carriera e i poliziotti? La Costituzione, articolo 98, prevede che «si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici» per queste categorie di cittadini, ma a distanza di oltre trent'anni la legge non è stata varata (più o meno come per il diritto di sciopero, che in base all'articolo 40 della Costituzione dovrebbe essere esercitato «nell'ambito delle leggi che lo regolano», ma che non esistono).

E' chiaro che, se dopo tanto tempo non c'è ancora una legge, è perché esistono forti opposizioni, sia da parte delle categorie interessate. Eppure, all'epoca della Costituente, la norma fu varata senza battaglie. All'inizio il divieto era previsto solo per i magistrati (ed era esteso alle società segrete, ma questa aggiunta cadde, dato che tali società sono vietate espressamente dall'articolo 18 della Carta costituzionale). Poi un emendamento di Clerici (DC) fece inserire i militari in servizio attivo, poliziotti e rap-

presentanti consolari e diplomatici all'estero. Infine, un subemendamento di Nobile (PCI) precisò che i militari dovevano essere «di carriera».

Proprio in questi giorni la commissione affari costituzionali della Camera sta esaminando una proposta di legge, presentata nel giugno 1979 dai repubblicani Mammi, Del Pennino e Robaldo, che stabilisce appunto il divieto di iscriversi ai partiti per i magistrati, i militari, i diplomatici e i poliziotti. Inoltre, secondo la proposta, queste persone «non dovrebbero assumere comportamenti che compromettano la assoluta imparzialità delle loro funzioni e l'indipendenza politica delle amministrazioni di cui fanno parte». Infine, i militari e gli agenti di polizia in divisa non dovrebbero poter intervenire a comizi e manifestazioni politiche.

D'accordo sulla proposta sono DC, PRI e PSDI, mentre si sono dichiarati contrari PCI e radicali, e i socialisti non si sono ancora pronunciati. I comunisti avanzano anche una serie di riserve: il problema è più vasto, spiegano, non si dovrebbero destinare magistrati

ai gabinetti dei ministri, e non dovrebbero più esistere magistrati di nomina governativa, come attualmente accade per la Corte dei Conti e il Consiglio di Stato.

E i diretti interessati? Per i magistrati ci spiega la situazione Salvatore Senese, segretario dell'associazione nazionale: «Avendo problemi più impellenti sul tappeto, non abbiamo ancora preso posizione su questo problema, che però è già all'ordine del giorno: la scadenza per affrontarlo ci sarà imposta dai lavori della Camera. Ci dispiace però che questo tema, su cui si discute da 15 anni, venga proposto quasi di soppiatto, in un momento in cui non c'è possibilità di dibattito e di approfondimento. Nell'ambito della categoria le posizioni in ogni caso sono diversificate e io personalmente guardo con estrema preoccupazione a un provvedimento del genere».

Per i diplomatici, si dichiara decisamente favorevole il sindacato autonomo SINDMAE, che raggruppa i tre quarti della categoria, mentre sono contrari CGIL, CISL e UIL, che però rappresentano solo una

minoranza. I poliziotti non sono in linea di principio contrari, ma temono di essere discriminati, cioè che si arrivi a una legge che proibisca solo a loro di iscriversi ai partiti; ma se saranno in buona compagnia non faranno storie. Gli agenti e i funzionari di polizia che finora si sono presentati alle elezioni, lo hanno fatto sempre come indipendenti, sia nella DC, sia nel PCI. A Vasto, Pordenone, Imperia e Senigallia, ci sono poliziotti in servizio attivo che sono anche consiglieri comunali.

Infine i militari: anche alla Camera ci sono ufficiali di carriera, come il dc Stegagnini, che è ufficiale dei carabinieri, e il socialista Accame. L'ex comandante dell'«Indomito» definisce «farisaica e ridicola» la proposta dei repubblicani. «Del resto — aggiunge — senza bisogno di iscriversi a un partito si può fare politica, come il generale Cappuzzo, comandante dei carabinieri, che con le sue interviste al «Corriere» e al «New York Times» ha fatto politica, e nel modo migliore. Non è la tessera, cioè il pezzo di carta, che conta».

Guido Credazzi



Occuparono l'ambasciata Restano in carcere 31 nigeriani

UN'INCHIESTA bloccata, e di conseguenza trentuno accusati in galera, perché nessun diplomatico dell'ambasciata nigeriana «si degna» di andare a deporre nonostante i molteplici inviti rivolti dalla magistratura. La situazione è difficile da sbloccare, perché il personale dell'ambasciata nigeriana gode dell'immunità diplomatica: in pratica davanti alla giustizia italiana può fare quello che gli pare.

Tutto parte da quanto avvenne il 23 gennaio nell'ambasciata africana, in via Orazio 14. Intorno alle 10,30 trentuno studenti nigeriani (tra i quali una donna) si presentarono nella sede diplomatica per sollecitare il pagamento delle borse di studio che il governo di quello Stato si era impegnato a versare. Ne nacque un litigio con un funzionario dell'ambasciata, che, fuori di sé, intimò agli studenti di andarsene. Ma quelli per tutta risposta occuparono la sede. Fu chiamata la polizia che, tanto per non sbagliare, arrestò tutti e trentuno gli studenti e li denunciò alla magistratura con reati pesantissimi: sequestro di persona (il sequestrato sarebbe stato il consigliere dell'ambasciata), danneggiamenti (gli studenti avevano strappato i fili del telefono), occupazione.

L'inchiesta è stata affidata al sostituto pro-

curatore Ruotolo, che nei giorni scorsi ha interrogato gli arrestati. Tutti si sono proclamati innocenti. A quel punto Ruotolo ha tentato di ascoltare anche il consigliere d'ambasciata, che però ha rifiutato di comparire davanti al magistrato. Per venire incontro allo stizzoso funzionario, Ruotolo gli ha proposto di avvalersi delle facoltà concesse dall'articolo 356 del codice di procedura penale, che prevede l'interrogatorio, a domicilio per personaggi di particolare riguardo. Ma il funzionario, cui questa prerogativa era concessa solo per motivi contingenti, ha opposto un nuovo rifiuto. E tutto il personale diplomatico dell'ambasciata si è trincerato su questa linea.

Dopo averle tentate tutte, Ruotolo ha formalizzato l'inchiesta, passando gli atti al giudice istruttore. Ora sarà quest'ultimo a cimentarsi con i diplomatici nigeriani, evidentemente poco interessati al fatto che trentuno loro connazionali si trovino in galera. Gli studenti sono difesi dall'avvocato Umberto Castano, che continua a sollecitare una soluzione della singolare vicenda.

VARI

9/2/81

Interdipendenza e integrazione nella Cee, a cura di P. Guerrieri: nella collana Einaudi diretta da Antonio Giolitti, un'analisi a più voci delle cause che bloccano l'auspicabile unificazione dei Paesi della Comunità europea (pagg. 300, lire 25.000).

p-13

fax 77

Sole 24 Ore 8/2/81

Mastella sulla legge di riforma dell'editoria

ROMA — «La preoccupazione emersa da più parti di una caduta di attenzione della classe politica nei confronti della legge di riforma dell'editoria italiana risponde al vero. Lo ha detto in una dichiarazione il democristiano on. Clemente Mastella.

«Nessuno — ha aggiunto — si illuda però che, dopo i fatti che hanno contrassegnato la vicenda D'Urso, la riforma possa essere il terreno per eventuali rivincite. Il comitato del nove che si riunirà mercoledì ha già svolto un lavoro paziente e meticoloso ed anche gli ultimi diaframmi appaiono superabili. Si tratta, compatibilmente con altri aspetti, pur rimarchevoli, dell'attività parlamentare, di porre in maniera decisiva all'ordine dei favori della Camera il testo della proposta di legge.

«Sia chiaro, — ha proseguito Mastella — ai giochi non ci presteremo, né consentiremo che avvengano col nostro colpevole silenzio. Se qualcuno, e con ritardo, avesse ulteriori obiezioni da muovere o suggerimenti da proporre, può farlo utilizzando tutti gli strumenti del caso. Avendo fatto per quanto mi riguarda esperienza non lunga di vita parlamentare, so che esistono diversi ostruzionismi. Non vedo perché allora si debbano combattere — ha concluso — come stiamo facendo, quelli palesi e non denunciare eventualmente quelli occulti.

Polow. F. Y

Sole 24 Ore 8/2/81

Cordoni valutari sempre stretti per i turisti italiani all'estero

ROMA — «Non sembra che lo sfavorevole andamento della bilancia dei pagamenti possa far prendere in considerazione la possibilità di eliminare ogni restrizione nel settore del turismo passivo». Questo il tenore della risposta che il ministro del Tesoro Andreotta ha dato ad una interrogazione a risposta scritta rivolta dal deputato democristiano Costamagna.

L'interrogazione chiedeva in sostanza l'eliminazione della disposizione che limita l'assegnazione valutaria ai turisti italiani che si recano all'estero, essendo stato il limite adottato vanificato dall'inflazione.

p-5

Galbraith: l'Italia non pensi al dollaro ma alle proprie difficoltà

«Tenete lontana la sindrome del dollaro. Non abbiate troppa paura, la sua forza non è destinata a durare». Lo ha detto John Galbraith agli italiani — «Pensate piuttosto ai guai della vostra economia, alle distorsioni del vostro stato assistenziale, della burocrazia, delle aziende non competitive». Fra una limitazione del credito, con difesa del cambio e uno sviluppo economico, con riallineamento del cambio come base per una programmazione triennale, Galbraith non sceglierebbe né l'una né l'altra strada. «Ma se proprio fossi costretto — ha detto l'economista americano — imboccherei la seconda. Secondo me esistono diverse linee di comportamento per affrontare la crisi italiana.

«Occorre una azione diretta sui prezzi e sui salari per frenare l'inflazione a breve; poi si deve ridurre la spesa pubblica e incrementare le imposte indirette specie sui beni di lusso.

«Affronterei il problema della limitazione del credito solo per ultimo — ha detto tra l'altro Galbraith: bisogna tener presente che una politica del credito influisce sull'inflazione, ma non favorisce di per sé un incremento della produttività».

p-2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale: *VARI*

del: *8 e 9/2/81*

pagina

IL GIORNALE *9/2/81* p.6

Timori a Londra: Gheddafi amico privilegiato dell'Italia

Una inchiesta del «Sunday Times» - La Sicilia «terra di conquista» - I condizionamenti imposti da Tripoli sulla politica di Roma

Dal nostro corrispondente

Londra, 8 febbraio

L'Italia sta sperimentando una nuova «conquista araba»? Dopo aver invaso con un esercito di petrodollari la Sicilia, comprato mezza isola di Pantelleria, aumentata la partecipazione azionaria (13,4 per cento) al capitale Fiat, il colonnello Gheddafi starebbe esercitando — secondo molti osservatori londinesi — un peso considerevole nelle vicende interne italiane.

Il «Sunday Times» di oggi rivela che il traffico d'armi tra l'Italia e la Libia avviene attraverso i servizi segreti italiani. Si tratterebbe di un giro d'affari piuttosto voluminoso giacché l'Italia vende al «Duce della Libia» (la definizione è dell'«Economist») corazzate, cannoni, carri armati, aerei da trasporto e da ricognizione, armi leggere e fucili mitragliatori, sistemi radar e equipaggiamenti elettronici di vario tipo.

In Sicilia, nel mese scorso, è stata inaugurata la prima moschea che da mille anni sta stata costruita in Italia. Alla cerimonia erano presenti il vescovo di Catania, centinaia di soci dell'Associazione per l'amicizia italo-araba, e l'intero «Comitato popolare», cioè il personale della missione diplomatica libica a Roma.

Parecchi giornalisti e uomini politici italiani hanno dichiarato al «Sunday Times» che in Sicilia sta diventando sempre più difficile scrivere qualcosa contro Gheddafi o criticare il regime libico (la vicenda di Arrigo Levi, quando era direttore della «Stampa» non sarebbe, in altre parole, un caso isolato). Il settore dell'informazione, oltre all'industria turistica, avrebbe infatti attratto molti petrodollari: due canali televisivi locali trasmettono propaganda libica; un quotidiano di Palermo, «L'Ora», pubblica ogni quindici giorni un supplemento sul mondo islamico con articoli in arabo; Gheddafi sarebbe anche proprietario della rivista «Sicilia oggi».

Il settimanale londinese riferisce che tra gli amici più fidati di Gheddafi ci sarebbero parecchi socialisti italiani, a cominciare dall'attuale ministro del Commercio estero Enrico Manca. Un altro socialista, Emo Egoli (direttore dell'associazione per l'amicizia italo-araba) appare regolarmente sugli schermi di una

televisione privata per spiegare gli «aspetti positivi» della rivoluzione di Gheddafi.

E' vero tuttavia — aggiunge il settimanale londinese — che l'Italia ha delle buone ragioni per mantenere delle relazioni favorevoli con la Libia. Ha rapporti commerciali per un valore di 700 milioni di sterline; la nazione libica è la quarta grossa fornitrice di petrolio; oltre 15.000 italiani lavorano in Libia.

I condizionamenti che Gheddafi esercita sulla politica italiana preoccupano tuttavia gli ambienti della Nato (Pantelleria è stata dichiarata un'area militare), come dimostrerebbe la vicenda dell'aereo libico, un Mig 23 di costruzione sovietica, precipitato nel luglio scorso, durante una ricognizione, sulle montagne della Calabria e precisamente nell'area destinata all'installazione dei missili Cruise e Pershing.

I legami tra la Libia e l'Unione Sovietica, d'altra parte, non possono essere sottovalutati. Secondo l'«Economist» ci sarebbero in Libia oltre 3.000 istruttori militari sovietici e dei Paesi comunisti dell'Est. Inoltre, i servizi di

informazione libici sarebbero controllati dalla Germania dell'Est, una circostanza che con il gran parlare che si è fatto in questi giorni sui collegamenti internazionali del terrorismo italiano, appare rilevante.

Gino Bianco

IL POPOLO
8/2/81 p.15

La Cassanmagnago «non grata» a Montevideo?

BRUXELLES — A seguito del recente duro e circostanziato intervento al Parlamento europeo sulla situazione dei diritti dell'uomo in Uruguay, l'on. Maria Luisa Cassanmagnago, vice presidente del gruppo PPE, sarebbe persona non grata in quel Paese.

La notizia, fatta trapelare dalle autorità uruguayane in occasione del recente viaggio in America Latina della delegazione parlamentare europea del PPE, avrebbe avuto una clamorosa conferma — come era previsto inizialmente — l'on. Cassanmagnago avesse toccato nel suo viaggio anche Montevideo, oltre a Santiago, Lima e Quito. E' stato in effetti l'altro vice presidente del gruppo PPE, l'olandese Vergeer, a «saggiare» il clima politico dell'Uruguay.

L'on. Cassanmagnago ha così commentato la notizia: «Sarebbe un'ulteriore conferma che il Parlamento europeo — come era evidente — aveva ragione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del... *9/2/81* ... pagina...

IL MESSAGGERO 9/2/81 p.19

Convegno. A Manduria, organizzato dall'Università di Bari In Puglia l'emigrazione è ripresa di nuovo 358 mila sono andati a vivere in Europa

di ARTURO GUASTELLA

MANDURIA — Con 358 mila emigrati nei paesi industrializzati del nord Europa, la Puglia, rappresenta, dopo la Sicilia e la Calabria, la regione italiana che, in assoluto, paga un altissimo contributo in fatto di flussi migratori. Nel 1979, poi, su 65.519 lavoratori che hanno lasciato l'Italia, ben 10.600 erano pugliesi, a conferma, dunque, che il fenomeno dell'emigrazione è ben lungi dall'essersi esaurito. Ma c'è di più, in alcuni paesi del sub-Appennino Dauno, in provincia di Foggia, decine di paesi (Panni, Anzano di Puglia, Biccari, Candela, Carpino, Faeto, Rocchetta S. Antonio, eccetera) stanno letteralmente scomparendo per l'assottigliarsi della popolazione attiva e conseguente decremento demografico.

Questi i dati, drammatici, emersi in un convegno su «flussi migratori ed occupazione», tenutosi a Manduria, un grosso centro agricolo nel cuore del Salento. ed

organizzato dall'Università di Bari e dal Centro ricerche economiche e sociali. Se è poi vero che durante i periodi di crisi economica, gli emigranti preferiscono tornare al luogo d'origine, tanto che il fenomeno è stato definito con il termine di «emigrazione di ritorno», tale fenomeno in Puglia è presente e va ad integrarsi, però, con la massiccia ripresa dell'emigrazione. Il saldo migratorio, infatti, negativo negli anni 1970-73 e che era diventato positivo negli anni 1974-77, ha ripreso ad essere negativo, confermando anche per la Puglia un triste fenomeno: che, cioè l'emigrazione dei pugliesi riprende sia verso le altre regioni italiane, che verso l'estero, con una netta prevalenza; tuttavia, della migrazione interna.

Un dato interessante è quello relativo al fatto che, con l'aumentare della scolarità, aumentano anche le sacche di disoccupazio-

zione, visto che le richieste di manodopera riguardano soprattutto quella qualificata (operai con più di 40 anni di età), mentre assente o quasi la richiesta di diplomati e laureati.

A proposito, poi, della circolazione di manodopera nei paesi della Comunità Europea, probante è stata la testimonianza di alcuni emigranti presenti al Convegno, che hanno confermato come i lavoratori italiani siano tuttora considerati cittadini di serie «B». «Non si può parlare di pari dignità fra lavoratori — ha detto, a questo proposito, l'on. Giuseppe Gramegna, responsabile del Settore migrazioni del Pci — se i nostri emigranti non vengono adeguatamente tutelati dai rigurgiti xenofobi di alcuni paesi comunitari, con lo statuto dei diritti dei lavoratori europei e con l'approvazione di una nuova legge dei Comitati consolari, attualmente bloccata in Senato».

PARSE SERA 9/2/81 p.2

A Bologna comitato di difesa per gli emigranti del sisma

BOLOGNA, 9 — Un gruppo di cittadini bolognesi e di cittadini originari delle zone terremotate hanno costituito a Bologna un comitato regionale di coordinamento che ha lo scopo di coordinare in una unica organizzazione gli emigranti residenti al di fuori delle zone colpite dal terremoto per rivendicarne tutti i diritti. In un comunicato diramato dal comitato si elencano i punti qualificanti di queste rivendicazioni che sono: 1) assicurare a tutti i cittadini una casa antisismica, 2) garantire un posto di lavoro nella località colpita ad un familiare che ha avuto la casa inagibile; 3) assegnazione con pieno diritto di proprietà delle case ai singoli terremotati già proprietari in precedenza; 4) per coloro che erano in affitto proposta per la vendita,

con effetto immediato in unica soluzione, delle case popolari degli enti soppressi; 5) piani regolatori da destinare ad aree fabbricabili sia per l'edilizia pubblica sia per i singoli cittadini. Il comitato indirà una sottoscrizione tendente a costituire un fondo per la difesa legale di tutti i terremotati dei vari comprensori e si impegnerà a realizzare pubbliche assemblee nelle varie città d'Italia per informare così tutti gli emigranti.

A Udine intanto sono rientrati i 900 genter del quinto battaglione «Bolsena» e del 104/mo battaglione «Torre», dopo oltre due mesi di permanenza nelle zone terremotate del meridione, dove hanno operato in soccorso di quelle popolazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Altri paesi in Europa vivono momenti molto difficili

Crisi in Belgio: fabbriche chiuse i salari sono bloccati per 2 anni

L'inflazione è del 6%, ma il governo teme che possa raggiungere i livelli italiani - Le buste paga «congelate» per legge se industriali e sindacati non trovano un accordo entro giovedì

BRUXELLES — Uno sciopero generale; arresto del lavoro anche di 800 mila dipendenti pubblici; trasporti fermi a Bruxelles; occupa-

zione di fabbriche tessili e scioperi della fame «sino alla morte» a Tubize; blocco dell'uscita delle vetture «British Leyland» a Seneffe; acciaierie che chiudono a Liegi. Da una settimana, milioni di lavoratori, dalla capitale alle Fiandre e alla Vallonia, lottano disperatamente per salvare il posto di lavoro e preservare il loro livello di vita.

La tensione sociale nel Paese è la più alta dalla fine della guerra. Con lo sciopero generale di giovedì scorso, i sindacati hanno dato inizio ad una lotta serrata in vista del 15 febbraio, quando entrerà in vigore il blocco statutario dei salari per chi guadagna più di 35 mila franchi al mese (circa un milione di lire). Gli aumenti per gli altri lavoratori saranno al massimo dell'uno per cento all'anno. Il blocco obbligatorio dei salari durerà per due anni, a meno che, entro giovedì, sindacati e Confindustria non avranno firmato un «patto sociale» per moderare i redditi e per non ridurre l'impegno di lavoro al di sotto delle 38 ore alla settimana.

Il caso belga, nello scenario d'instabilità europea, è molto preoccupante poiché, dopo le crisi dell'Italia e dell'Inghilterra, è contemporaneo alle difficoltà economiche in Germania. Non si «ammalano» più soltanto i Paesi deboli, ma cominciano a vacillare anche le nazioni forti. Il Belgio, che per certi versi assomigliava alla Sviz-

zera, preannuncia, con la sua crisi, tempi ancora più difficili per l'Europa, sia in termini di sviluppo economico, che in avanzamento politico.

Le crisi della siderurgia, dell'automobile e dei tessili hanno fatto da battistrada al peggioramento generale dell'economia. Il Belgio ha il più alto tasso di disoccupazione in Europa. Il franco belga è al limite inferiore del margine di oscillazione nel sistema monetario europeo. L'inflazione al 6 per cento all'anno, per ora, rischia di arrivare presto a due cifre, come nel '74 e '75, se non si corre ai ripari.

Ciò che differenzia la crisi belga da quelle di altri Paesi europei è la risolutezza del governo di coalizione del primo ministro democristiano Martens e del ministro socialista dell'Economia Claes d'intervenire in tempo, prima che la sua spirale diventi inarrestabile.

La «medicina» è molto dolorosa: le fabbriche vengono chiuse, i salari bloccati, la difesa della moneta e il controllo dell'inflazione hanno la precedenza sulle considerazioni di carattere sociale. Non è ancora il «thatcherismo», ma una buona dose di austerità. Il Paese è disciplinato e regge ancora, ma i sindacati reagiscono di fronte alla minaccia di redditi più bassi e di posti di lavoro persi. Oggi, lo scontro riprende con veemenza.

In quasi tutte le città belghe si svolgono dimostrazioni non violente, anche con la partecipazione di migliaia di bambini. Un gruppo di operai di Tubize ha rifiutato il cibo per venti giorni ed è finito all'ospedale. Ogni tanto la gente va a piedi perché non circolano gli autobus e i treni. Alcune autostrade sono bloccate dagli scioperanti. Persino le forze armate hanno annunciato la sospensione delle loro attività.

Tuttavia, c'è chi spera che questa «offensiva d'inverno» sindacale abbia lo scopo, più che di mettere in difficoltà il governo e le strutture statali, di preparare il terreno ad una necessaria intesa con la Confindustria belga per un «patto sociale» che si sostituisca alla legge, già votata, sul blocco dei salari.

Due anni di austerità seria serviranno, ma anche per il Belgio ricco, ordinato, dalla moneta forte e dall'inflazione bassa, forse è la fine di un'epoca.

Renato Proni



E' la figlia dell'ex pugile romano Tito Livio Borla

Una bambina di nove anni contesa in un girotondo di diplomatici e spie

Due anni fa una bambina è stata rapita e portata all'estero, dando vita ad una intricatissima vicenda giuridica e diplomatica. Da due anni il padre cerca invano di riavere la bambina, che le è stata sottratta dalla madre, incontrando mille difficoltà e altrettanti ostacoli. Nel 1971 Tito Livio Borla, cittadino italiano, giornalista sportivo ed ex pugile, conviveva con la cittadina ungherese Judith Hopp. Da questa unione il 29 febbraio 1972 nacque una bambina, Tiziana, iscritta all'ufficio di stato civile di Civitavecchia (dove era nata) come figlia di Borla e della Hopp. Successivamente, Tito Livio Borla e Judith Hopp litigarono, si separarono ed andarono a finire davanti ai giudici per l'assegnazione della bambina. Salomonicamente, il magistrato affidò la piccola Tiziana alla zia paterna Giuliana Borla Bruni, con il consenso di entrambi i genitori, in attesa di una più approfondita definizione dei rapporti tra i due.

A questo punto, secondo quanto ha ripetutamente denunciato il padre, Tito Livio Borla, alla magistratura italiana, a quella ungherese, a quella svedese (vedremo perché) ed a varie autorità diplomatiche, Judith Hopp ha cominciato a mettere a punto un piano per rapire la figlia e portarla in Ungheria. «Ricevuto un visto turistico dalla nostra ambasciata di Budapest — dice Borla — la Hopp si presentò all'ambasciata ungherese a Roma riuscendo a fare iscrivere la bambina sul suo passaporto ungherese. Ma prima si era impossessata, con una serie di raggiri e di falsi documenti, di una mia proprietà in Ungheria che mi era costata 200.000 dollari. Basti pensare che ha fatto registrare al Catasto ungherese un falso rogito italiano, con firme false e timbri falsi, stipulato davanti ad un notaio inesistente. Io la denunciavo, e per questa appropriazione indebita sono pendenti dei giudizi presso la magistratura italiana ed anche presso quella ungherese. Per vendicarsi e per impedire che io, per costringerla a restituirmi il maltolto, rivelassi quello che sapevo su sue certe attività a favore dei servizi di informazione del suo paese, rapì la bambina per ricattarmi».

«Per capire quali oscuri legami abbia la Hopp — sostiene Borla — basti pensare che è venuta in Italia come profuga e con asilo politico, dichiarando cose infamanti per il suo paese, poi è stata riacettata di nuovo. Ha avuto un visto di emigrazione definitiva dall'Ungheria ed è tornata in patria dopo 50 giorni; è uscita dal suo paese con un visto di trenta giorni ed è tornata dopo 27 mesi, e non ha avuto nessuna noia».

Tito Livio Borla parla con concitazione. Il suo stato d'animo è concepibile. Ma la sua storia non è tutta qui. Ci sono altri risvolti, che servono a complicare ancora di più la vicenda. Judith Hopp, infatti, si è sposata a Budapest con un diplomatico svedese, il viceambasciatore di Stoccolma presso il governo ungherese, e vive all'interno dell'ambasciata, godendosi dell'immunità diplomatica. Borla accusa il diplomatico, Tomas Ganslandt, di essere complice del rapimento, e lo denuncia alla magistratura. Il fatto ha subito una vasta eco, specie in Svezia. Il quotidiano di Stoccolma «Aftonbladet» l'8 giugno dello scorso anno uscì con questo grosso titolo in prima pagina: «Svensk diplomat kidnapp barn», cioè: diplomatico svedese rapisce una ragazzina. Il diplomatico è stato indiziato di reato per concorso in rapimento, davanti alla magistratura italiana, mentre la madre è già stata condannata ad un anno per il sequestro, ed ha pendenti dei procedimenti per truffa, falso, appropriazione indebita ed altri reati.

Tito Livio Borla riprende: «Anche la bambina abita a Budapest nella residenza diplomatica. Adesso, a quanto mi risulta, vorrebbero farle prendere la cittadinanza svedese: un bel pasticcio per la bambina, che è cittadina italiana per nascita, poi è stata iscritta con un falso nel passaporto della madre, facendola diventare anche cittadina ungherese... Questo è quello che mi preoccupa, la bambina. Ha nove anni, non mi vede da due anni, vive con la madre che ha un altro marito. Come può crescere, così piccola, in mezzo a tutta questa confusione?».

«Da oltre sei mesi — prosegue Borla — non ho notizie della bambina. Ho chiesto all'ambasciata ungherese un visto per poter andare a Budapest e mi è stato negato. Ho fatto un mese fa un esposto al ministro degli Esteri Colombo. Ho scritto ad autorità diplomatiche, ho fatto intervenire la magistratura, ho chiesto l'intervento della Croce rossa internazionale. Nessun risultato. Mi sembra impossibile che possano accadere cose del genere, in pieno ventesimo secolo. Mi vogliono ricattare, costringere alla disperazione, ma non sanno che io sono un lottatore. Ho combattuto sul ring, ho difeso l'Italia alle Olimpiadi ed in molti incontri internazionali. Figuriamoci adesso che combatto per la mia bambina...».

Gianni Franceschi

alpiniista italiano morto in svizzera (ansa-afp) - pontresina (svizzera) 8 feb - un alpiniista ucciso oggi in svizzera, riccardo sperafico, di lecco, e' rimasto da una giovane faceva parte di un gruppo che e' stato investito vuoto ed e' precipitato a valle. il suo corpo e' stato scaraventato nel recuperato ai piedi di un ghiacciaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio
del.....IL MESSAGGERO
9/2/81 p.18**il
difensore
civico**di
Alberto Bertuzzi**La necessità di istituire
uffici reclami
nei comuni e nei ministeri**

In un precedente articolo (Il Messaggero del 26 gennaio) abbiamo illustrato l'importanza per noi cittadini dell'istituto del difensore civico di nomina regionale nelle regioni Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio, Umbria e Campania, ed in avanzato progetto di realizzazione nelle altre rimanenti. Ed abbiamo successivamente illustrato (Il Messaggero 2 febbraio) l'importante iniziativa legislativa di alcuni parlamentari del PLI per la istituzione, con sede nel Quirinale, di un difensore civico di nomina presidenziale e con competenze nazionali.

Tuttavia anche queste istituzioni non sarebbero sufficienti a colmare quel vuoto istituzionale che tuttoggi si lamenta nei rapporti fra cittadino e funzione pubblica.

Per colmare questo vuoto, si dovrebbero realizzare, come da tempo vado auspicando, gli uffici reclami a Roma in tutti i ministeri e nel Paese almeno nei 98 comuni con oltre centomila abitanti.

Un esempio di quest'ultimo ufficio è quello istituito da Aldo Aniasi, l'attuale ministro della Sanità, quando era sindaco di Milano e successivamente potenziato dall'attuale sindaco Carlo Tognoli.

Poiché ricevo dai lettori circa diecimila lettere all'anno con le istanze e le segnalazioni più varie, mentre per queste ultime se riguardano problemi di interesse pubblico mi coinvolgo dando notizia, dei risultati ottenuti dalle mie denunce alla magistratura penale, ai mass-media ai quali collaboro, per le prime riguardanti casi personali, non volendole cestinare, le trasmetto ai difensori civici nelle regioni che lo hanno oppure ai sindaci.

Mi propongo infatti di sollecitare nel Paese una specie di mobilitazione democratica per una più diretta partecipazione ai problemi della società nella quale tutti, volenti o nolenti, siamo inseriti.

Scriveva Cicerone nel libro primo «Dei Doveri»: «Vi sono anche di quelli che, o per desiderio di ben custodire le proprie sostanze, o per una tale avversione contro gli uomini, dichiarano di attendere soltanto ai loro affari, senza credere perciò di far torto ad alcuno. Costoro, se sono esenti da una specie d'ingiustizia, incorrono però nell'altra: disertano l'umana società, perché non conferiscono ad essa né amore, né attività, né denaro». E' un'osservazione questa di grande attualità per la nostra ancor giovane democrazia, e che dovrebbero meditare tutti i cittadini, ma particolarmente quelli che per capacità, cultu-

ra e fortuna, pur disponendo di mezzi, si occupano soltanto dei fatti propri e senza mai dedicare alcunché alla cosa pubblica, si lamentano a gran voce per il governo, il parlamento, i partiti ed i sindacati, come se questi, anziché conseguenze della loro passività democratica, fossero giunti da un altro pianeta.

**Il numero
dei parlamentari
e la Costituzione**

La presidente della Camera Nilde Iotti va da tempo auspicando la riduzione del numero dei parlamentari. Infatti tra i nostri record nazionali negativi, oltre quello degli scioperi e dell'assenteismo, abbiamo il record del numero dei membri del Governo, 84 contro i 42 della Francia, e dei membri del Parlamento, 945 contro i 786 della Francia. Ma mentre per modificare il numero dei componenti del Governo non è necessario modificare la Costituzione perché questa all'art. 95 non lo determina, bensì delega la legge a determinarlo (ed ancora oltre un triennio il legislatore non ha provveduto), per modificare il numero dei deputati, e dei senatori, occorre una legge di revisione della Costituzione. E questa, in base all'art. 138 deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

I due articoli 56 e 57 che nella stesura originaria della Costituzione, prevedevano la composizione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, vennero successivamente modificati con legge costituzionale 9 febbraio 1963 n. 2. Ma non si approfittò di quella straordinaria occasione per far quanto si è fatto, per esempio, nella Costituzione francese del 1958, cioè espungere la determinazione del numero dei parlamentari, così delegando «una legge organica» a fissarlo senza più ricorrere a successive modifiche del dettato costituzionale. Il numero dei parlamentari è infatti un numero che può subire in ogni paese delle anche frequenti variazioni nel tempo, in relazione all'evolversi dell'informatica e delle strutture organizzative interne del sistema democratico. Sarebbe quindi augurabile che il nostro legislatore per provvedere all'auspicata riforma del numero dei parlamentari, modificasse la Costituzione nei ricordati articoli 56 e 57, delegando la fissazione del numero ad una legge ordinaria.



Anno XXI - 9 febbraio 1981

APRIAMO UN DIBATTITO SULLA SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO. - ALCUNE CONSIDERAZIONI DELLA SIM SULLA PROPOSTA DI LEGGE PRESENTATA DALL'ANFE

Dall'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati) è stato presentato al Senato un testo di legge, che la SIM pubblica integralmente, sulla scolarità dei figli degli emigrati. Tale legge pretende di sostituirci le due precedenti, il testo unico, (R.D. 12 febbraio 1940 n° 740) e la legge "Iniziativa scolastica di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e dei loro congiunti (n° 153, 3 marzo 1971), delle quali l'articolo 20 prevede l'abrogazione.

Già ampiamente superata da leggi più recenti (ad esempio anche dal D.P.R. 23/1/1967 n° 215), la prima pur avendo sapore di reperto archeologico, aveva nella sua casistica puntigliosa, il merito di una grande chiarezza, che non ha la legge in esame.

La seconda, la n° 153, imperfetta e tardiva, ha permesso gli interventi educativi per i nostri emigrati e loro congiunti, discutibili perchè all'insegna della improvvisazione e del più vieto clientelismo. Anche questa legge sembra stia per essere vanificata dagli eventi se è vero ciò che dicono le statistiche le quali indicano in diminuzione il fenomeno migratorio.

La legge presentata dall'ANFE, che ha fra gli scopi anche quello di "curare la conservazione e l'incremento del patrimonio culturale italiano" per i cittadini italiani o di origine italiana residenti all'estero, potrebbe migliorare la situazione e colmare un vuoto.

Diciamo potrebbe, perchè in realtà la lettura dei vari articoli ci ha lasciato non poche perplessità.

Mentre ci riserviamo di ritornare più diffusamente sull'argomento, e di approfondire la esegesi del testo legislativo, riteniamo opportuno fin da ora mettere in evidenza due punti che ci sembrano i più discutibili.

Punto primo: finalmente abrogato con gli altri l'Art. 6 della legge 153, che prevedeva la nascita di enti e comitati operanti "per gli stessi fini della legge", lo Stato si assume l'organizzazione e la gestione degli interventi culturali.

In deroga a ciò, la possibilità di fare convenzioni con istituzioni private italiane, in particolare nei Paesi in cui si trasferiscono temporaneamente i lavoratori con le loro famiglie al seguito di ditte imprenditoriali". Niente da eccepire, se nonchè gli enti, nati dalla 153 non sembrano abrogati con la stessa se ricompaiono all'Art. 7 e all'Art. 16 della "legge ANFE". Quanti sono questi enti? Dove sono? Quali sono?

E' proprio vero ciò che diceva uno scrittore satirico; "Gli enti si creano, non si distruggono".

Punto secondo: sono scomparsi dalla gestione della scuola i genitori.

Alle famiglie si fa riferimento nell'Art. 5 (collaborazione della stessa famiglia per "istituire l'anagrafe scolastica"), e nell'articolo 10 ("I genitori..... si inseriscono nel processo di scolarizzazione e di partecipazione mediante incontri organizzati").

Sarebbe come dire che i genitori debbono iscriverne i figli e incontrarsi con gli insegnanti.

Non è un pò poco per una scuola democratica? E i comitati consolari?

Finchè non esistevano, si dava a loro la gestione della scuola; quando però si profilava la possibilità che siano istituzionalizzati per legge, si preferisce ignorarli.

E' su questo delicato ed importante problema che la SIM intende aprire un dibattito; una tribuna aperta a tutti, particolarmente a coloro che vivono all'estero, tra gli emigrati, alle associazioni, ai sindacati, alle forze politiche dell'emigrazione.

Nei prossimi numeri la SIM pubblicherà speciali servizi e sulla scuola e sugli istituti di cultura.

Il nostro intento, insomma, è di sollecitare interventi e degli addetti ai lavori e degli interessati: gli emigrati. (N.P. - SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *S.I.M.*
del... *9/2/81* ... pagina... *22*

Bruxelles - Anno I - 1981

EuropaSud

Periodico d'informazione per gli emigrati pugliesi e lucani

EuropaSud - Direzione, Redazione ed Amministrazione: BRUXELLES (Belgio)

Perche' Europasud

Nel momento in cui molti giornali si dibattono fra tante difficoltà, ecco che ne nasce uno nuovo. Perché? Qual è la sua motivazione di fondo?

Gli italiani all'estero hanno sempre desiderato essere informati di quanto avviene in Italia. La stampa nazionale (il «Corriere della Sera», «La Stampa», ecc.), pur se presente all'estero, non li attira sempre. Questa infatti ha come baricentro il Nord d'Italia, con le sue notizie ed avvenimenti che risentono prevalentemente del luogo dove viene stampata; l'emigrato, invece, proveniente per l'80% dal Meridione, vuole le notizie della propria terra. I giornali editi al Sud, dal canto loro, ancorati ad uno stantio provincialismo, non hanno saputo «seguire» l'emigrante, pur se questi, rimasto avido di notizie della sua terra natia, lo abbia ripetutamente auspicato.

Inoltre, non essendoci all'estero radio o televisioni in lingua italiana, essendo insufficiente la nostra presenza culturale, un giornale in lingua italiana ha come funzione primaria di conservare all'emigrato quel po' di bagaglio culturale che gli necessita per non essere completamente assimilato nel paese d'immigrazione. Integrarsi sì, assimilarsi no! E integrazione significa accettare il nuovo senza perdere il vecchio.

Questo «vecchio» è stato finora coltivato da alcuni giornali stampati all'estero con informazioni a carattere nazionale; a questi bisogna dare atto di aver saputo soddisfare le attese dell'italiano all'estero. Col passare del tempo, l'emigrato però ha manifestato un sempre maggior interesse alle notizie provenienti dalla propria Regione, per accorciare la distanza che lo separa dai suoi luoghi natali.

«Europasud» vuole quindi dare una prima risposta a questa richiesta. Il giornale ha un triplice obiettivo: facilitare il dialogo degli emigrati tra di loro, avvicinarli alle loro istituzioni regionali, e stimolare queste ultime ad una maggiore presa di coscienza della problematica dei propri correghionali all'estero.

Il compito non è semplice. «Europasud» ne è cosciente. La richiesta dei nostri correghionali però, non poteva essere disattesa più a lungo.

E. CATERA

AUGURI DELLA REDAZIONE SIM AL NUOVO PERIODICO "EUROPASUD" (BELGIO)

Solo oggi siamo riusciti a conoscere l'esistenza di questa nuova testata "Europasud" edita in Belgio che, stante a quanto ha scritto il suo Direttore sul primo numero, "il giornale ha un triplice obiettivo: facilitare il dialogo degli emigrati tra di loro, avvicinarli alle loro istituzioni regionali e stimolare quest'ultime ad una maggiore presa di coscienza della problematica dei propri correghionali all'estero".

Bene, anzi benissimo e formuliamo al collega E. CATERA i migliori auguri della nostra redazione; tuttavia dobbiamo ammonire che all'emigrato pugliese o lucano che sia, se è vero che interessano le notizie provenienti dalla propria regione, è altrettanto vero che dovrebbero interessargli tutte le notizie provenienti dal Paese di origine e questo per un motivo semplicissimo: divenire, senza perdere la sua cultura di origine, un cittadino europeo nel più ampio senso della parola. (SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... S. I. M.
del..... 9.2.81..... pagina... 15.17.....

IMMIGRAZIONE SI. IMMIGRAZIONE NO: "IL DILEMMA AUSTRALIANO".

Continua in Australia la polemica fra laburisti e liberali sul problema dell'immigrazione. Sistema di selezione NUMAS, crescita zero, e imposizioni fiscali. Questi i nodi che abbiamo cercato di sciogliere in questa duplice intervista con il primo ministro liberale, Malcom Fraser, da una parte, e con il leader laburista, Bill Hayden, dall'altra.

"Il partito laburista ha chiaramente dimostrato l'intenzione di cancellare la politica di immigrazione proponendo lo smembramento del Dipartimento di Immigrazione e Affari Etnici". Fraser, con tono accorato, inizia l'intervista prendendo di petto uno degli argomenti che hanno riaperto la discussione fra i due partiti. Fa riferimento al progetto dei laburisti di passare al Ministero degli Affari Esteri la responsabilità dell'immigrazione. "Abbiamo aumentato di 95 mila unità la quota di immigrazione quest'anno. Con l'immane miglioramento della situazione economica nazionale, potenzieremo, ora che il mandato ci è stato riconfermato, anche il flusso immigratorio".

"Se avessimo vinto le elezioni dell'ottobre scorso", ribatte prontamente Hayden, "avremmo portato avanti il programma di immigrazione. Ma i cambiamenti che proponevamo allora nei discorsi preelettorali,

restano punti fermi del nostro progetto. Siamo pronti a batterci affinché sia abolito il NUMAS (Sistema di selezione per l'immigrazione a punteggio, n.d.r.) che s'è rivelato un sistema discriminatorio. Siamo decisi a dare la preferenza ai ricongiungimenti familiari, incluso il ricongiungimento dei familiari non a carico dei residenti in Australia.

E, soprattutto, siamo interessati non solamente a reclutare e portare emigranti in questo paese, ma anche ad assisterli adeguatamente una volta che giungano fra di noi. Un ministero a sé per gli affari etnici sarebbe in grado di coordinare più agevolmente tutte le iniziative assistenziali, di tutela culturale, di insegnamento linguistico che sono rivolte ai gruppi etnici. D'altro canto, il ministero degli Affari Esteri ha già le strutture necessarie al reclutamento di emigranti in qualsiasi parte del mondo". Ma il problema in Australia va oltre i sistemi di selezione e le attribuzioni di competenza. Il vero scontro è sulla teoria della -crescita zero-.

"Quella della -crescita zero di popolazione - è una delle più ripugnanti idee," su questo il capo del governo Fraser non ha dubbi, "specie per una nazione giovane e dinamica come la nostra, con un'immenso potenziale di espansione in ogni settore".

Il leader laburista Hayden ha una visione più ponderata della questione: "Alcuni esponenti del mio partito, al pari di esponenti liberali e di altri partiti, si fanno portavoce del movimento della crescita zero. Sono in pochi e personalmente non li prendo sul serio. Me lo lasci ripetere: questa nazione ha bisogno di immigrazione, ha bisogno di una più larga popolazione per ovvi motivi economici, sociali di arricchimento culturale, di difesa. L'unica condizione che poniamo è che il ritmo di marcia per raggiungere il livello ottimale di popolazione debba essere dettato dall'evoluzione della situazione economica".

Ma Fraser ha ancora delle critiche da muovere ai suoi colleghi laburisti. E' convinto che se Hayden avesse vinto le elezioni, la politica fiscale avrebbe avuto una gran brutta svolta.

"In primo luogo, gli immigrati italiani, al pari di tutti gli australiani, sarebbero stati vittime di una inflazione accelerata che, con la progettata politica economica laburista, sono certo, sarebbe arrivata al 20%. Gli italiani che hanno investito i loro risparmi in beni immobili, inclusa la loro casa, sarebbero stati tartassati da nuove tasse, perchè, per i laburisti, chi possiede beni immobili, è un capitalista da castigare".

"Siamo un partito social-democratico", sottolinea Hayden, "non abbiamo venduto la nostra coscienza né al mono polio economico, né al collettivismo marxista, per quanto riguarda, più specificatamente le imposizioni fiscali", continua il leader laburista, "c'è da precisare che i super ricchi in Australia sono i meno tassati del mondo industrializzato.

Abbiamo intenzione di condurre un'indagine sulla distribuzione della ricchezza in Australia e, comunque nel caso fossimo andati al governo, non avremmo mai adottato alcuna misura fiscale intesa a ridistribuire più equamente la ricchezza nazionale senza un approfondito dibattito pubblico e senza il normale processo di consultazioni democratiche.

Ripeto, l'Australia è l'unica nazione nel sistema occidentale che non impone tasse sulla ricchezza. In ogni caso il nostro è un programma che può essere sostenuto dal volume delle risorse nazionali, senza necessità di aggravare le imposizioni fiscali sui lavoratori! (A.P. - SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *JOURNAL DE GENEVE*

del. *9/2/81* pagina.....

LA PHASE DES SECOURS D'URGENCE ÉTANT TERMINÉE

Tremblements de terre en Italie: Caritas travaille à la reconstruction

Lucerne, 7 (ATS). — L'aide immédiate de Caritas Suisse à l'Italie après le tremblement de terre survenu en novembre dernier dans le Mezzogiorno s'est chiffrée à 750 000 francs. Aujourd'hui la phase des secours d'urgence est terminée et la période de reconstruction a commencé grâce au travail commun de la population locale et de personnes qualifiées envoyées par l'organisme d'entraide dont les efforts sont coordonnés depuis la Suisse rap- porte un communiqué de Caritas.

A Lucerne, Caritas Suisse a constitué une commission de coordination comprenant des gens particulièrement qualifiés. Des collaborateurs de Caritas Tessin y travaillent aussi facilitant les contacts avec la population et les autorités de l'Italie du Sud. Mais le principal partenaire est la Caritas nationale italienne et les Caritas diocésaines d'Italie. Cette collaboration s'est étendue également avec non seulement les œuvres sociales d'entraide suisses, mais également les œuvres internationales d'entraide européennes.

Après l'aide immédiate de Caritas Suisse qui se chiffre par 750 000 francs, c'est en étroite collabo-

ration avec les œuvres d'entraide suisses, l'EPER, la Croix-Rouge suisse, l'Œuvre d'entraide ouvrier, qu'a été assumé le transport de vêtements chauds, de couvertures et d'abris provisoires. Sur place, la distribution elle-même fut organisée et assurée. Maintenant débute la phase de reconstruction avec l'évaluation et la planification. L'expérience que Caritas a acquise lors du tremblement de terre du Frioul et dans la reconstruction du village de Vito d'Asio sera particulièrement utile.

Collaboration de la population sinistrée

Une petite équipe de personnes qualifiées se trouve sur place, dans un village profondément touché par le séisme, sis en pleine région montagnaise. En étroite collaboration avec la population — dont le 80% vit de l'agriculture — elle élabore le programme de reconstruction en tenant compte des besoins, en suscitant l'esprit d'initiative, en la faisant participer au travail lui-même, tel la mise en place d'étables préfabriquées provisoires pour abriter le bétail. Les chances de succès d'un nouveau départ dépassent le cadre de la simple reconstruction des maisons. La qualité de vie tient une place importante dans l'étude et la planification, c'est pourquoi tout le travail préparatoire est basé sur la collaboration de la population tout entière.

L'APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI MODIFICA DELLO STATUTO I.C.L.E.
UNO DEGLI ADEMPIMENTI IMPROCRASTINABILI DEL C.I.E.M.

Roma (aise) - Tra gli argomenti posti nel progetto di ordine del giorno della sessione straordinaria del Comitato Interministeriale per la Emigrazione, che il sottosegretario Della Briotta ha chiesto al Presidente del Consiglio di convocare entro il mese di febbraio, ve n'è uno che rappresenta un passo operativo di notevole importanza. Si tratta dell'approvazione del progetto di modifica dello Statuto dell'Istituto Nazionale per il Credito al Lavoro italiano all'Estero (ICLE) in lista di attesa oramai da circa un anno. Tale progetto, infatti, fu definitivamente elaborato da un apposito gruppo di lavoro tecnico, creato dal CIEM, sul finire della primavera scorsa. La sua mancata approvazione costringe l'Istituto nell'ambito ristretto dei margini operativi previsti dal vecchio statuto, divenuto nel frattempo del tutto anacronistico, e, per centi versi, limitativo delle possibilità d'intervento che l'ICLE potrebbe utilizzare. Attualmente l'Istituto può operare nel settore del credito agli emigrati soltanto se questi sono tuttora all'estero e per operazioni che riguardano iniziative all'estero (casa, avviamento commerciale, iniziative imprenditoriali...); in Italia l'ICLE può operare limitatamente al settore degli alloggi e soltanto a favore di chi risiede ancora all'estero. Il nuovo statuto, invece, consente di estendere in Italia tutte le attività previste all'estero e non soltanto a favore di coloro che sono all'estero ma, anche, e diremmo soprattutto, a favore di coloro che rientrano in Italia dopo un periodo di permanenza all'estero. Un secondo ed importante punto qualificante del nuovo progetto riguarda invece il cosiddetto "risparmio" degli emigrati e la sua canalizzazione. Innanzitutto il nuovo progetto che l'ICLE intende attuare chiarisce una volta per tutte l'annoso equivoco che si continua a fare tra concetto di risparmio degli emigrati e concetto di rimessa. Negli ultimi anni si è sentito tanto parlare di canalizzazione delle rimesse e dai diversi dibattiti sono partite tante belle proposte il cui unico denominatore comune era quello di essere inattuabili. Come si fa, infatti, a canalizzare ed reinvestire delle somme, le cosiddette rimesse, che gli emigranti inviano alla famiglia per il loro sostentamento? Ben altra cosa, e l'ICLE si è premurato di chiarirlo in recenti dibattiti, sono i risparmi degli emigrati. Quelli che, però, attualmente restano al di là delle frontiere italiane depositati in solide banche straniere che garantiscono tassi appetibili e difesa dall'inflazione. Per il passato si è cercato di incentivare il "ritorno" di queste somme in Italia, che tenuto conto della predisposizione al risparmio dei lavoratori italiani all'estero e del loro numero sono davvero ingenti, creando dei conti in valuta presso istituti di credito italiani. Il risultato è stato l'apertura di tre conti nel giro di un anno. Come fare allora per far sì che il risparmio di cittadini italiani non resti ad impinguare i depositi delle banche straniere, ma venga in qualche modo a dare un contributo alla nostra economia? Il progetto dell'ICLE è molto semplice. Innanzitutto non c'è bisogno che queste somme entrino materialmente in Italia; in secondo luogo c'è un solo modo per convincere gli emigrati a rinunciare a tassi alti e protezione dall'inflazione: concedere a loro gli stessi tassi e la possibilità del risparmio in valuta forte. Per arrivare a questi due obiettivi di fondo l'ICLE ha in progetto di emettere delle obbligazioni in valuta, al portatore e sottoscrivibili nei paesi stranieri di residenza presso normali istituti di cre=

dito. L'emigrato, in pratica, acquista l'obbligazione ICLE in marchi, o qualsiasi altra moneta, e percepisce l'interesse corrente nel paese dove vive e lavora. A questo punto il nostro lavoratore ottiene gli stessi risultati, sul piano finanziario e monetario, che otterrebbe con un deposito presso banche locali. Da parte sua, l'ICLE dispone di una somma in valuta pari al valore delle obbligazioni acquistate dall'emigrato. Questa somma verrebbe utilizzata, direttamente in valuta, per finanziare il credito all'esportazioni. Vale a dire che^{se} una ditta deve chiedere un finanziamento in franchi per esportare in Svizzera, utilizzando le somme ricavate dalla vendita di obbligazioni dei nostri emigrati in quella nazione, noi potremmo fare a meno di comprare valuta con lire, rimettendoci sul piano dei cambi. A questo punto l'ICLE diventerebbe una cassa di risparmio per gli emigrati con notevoli vantaggi economico-monetari, ed una cassa di finanziamento per le ditte esportatrici italiane. Un'operazione, quindi, che consentirebbe alla nostra bilancia corrente dei pagamenti di poter contare su un'ulteriore disponibilità sulla quale non vi sono oneri finanziari dovuti al cambio. Il ciclo, tuttavia, non si conclude qui: con il ricavato dei finanziamenti all'esportazione, che verrebbero restituiti in lire, l'ICLE potrebbe dare corso a quei tanto invocati progetti di credito per opere sociali in favore degli emigrati che rientrano. Alla fine, sebbene possa sembrare un giro complesso, quello che succederebbe nella pratica è questo: con la sottoscrizione delle obbligazioni gli emigrati finanzierebbero indirettamente in valuta gli esportatori e con il ricavato di questi crediti finanzierebbero le opere che li riguardano: lo strumento di tutta l'operazione sarebbe l'ICLE. Ecco, dunque, perché l'approvazione del progetto di modifica dello statuto ICLE diventa un adempimento importante per il CIEM; un adempimento, inoltre, che avrebbe un immediato riscontro operativo.

(AISE)

RELAZIONE AL PARLAMENTO EUROPEO SUI CONTROLLI SULL'EMIGRAZIONE IN GRAN BRETAGNA

Roma (aise) - Il primo marzo 1980 sono entrate in vigore nel Regno Unito nuove disposizioni concernenti l'ingresso nel Paese di potenziali immigranti. Tra esse ne figurano alcune che si riferiscono al diritto d'ingresso di mariti e fidanzati di donne che vivono in Gran Bretagna, i quali sono ammessi solo se le rispettive mogli e fidanzate soddisfano rigorosi criteri di cittadinanza ed anche in questo caso, comunque, sussistono restrizioni per evitare matrimoni contratti unicamente per eludere la normativa sull'emigrazione. Tutto ciò in contrasto, quindi, anche con le corrispondenti norme che si riferiscono, invece, a mogli e fidanzate di uomini che vivono nel Regno Unito. La Commissione Giuridica, anche sulla base di precedenti proposte di risoluzione trasmesse dall'Assemblea, constata che le norme in questione incidono sul settore della libera circolazione, di competenza della Comunità. E' dell'opinione, altresì, che esse violino la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e che contravvengano anche al principio della non discriminazione sancito dal diritto comunitario. Suggestisce, quindi, che il problema venga sottoposto alla attenzione del Consiglio, della Commissione e degli Stati membri.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del... **9/2/81** ...pagina.....

GLI EMIGRATI IN GERMANIA DONANO UNA SCUOLA PREFABBRICATA AL COMUNE DI SAN GREGORIO MAGNO...

ROMA - (Inform).- Alla presenza di centinaia di abitanti, di una delegazione di emigrati, del Sindaco e della Segreteria del Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, il 6 febbraio è stata consegnata ufficialmente a San Gregorio Magno una scuola prefabbricata per tutti i bambini di quella cittadina da parte di una delegazione di emigrati dalla Germania (Villingen - Foresta Nera).

San Gregorio Magno - la cittadina del Salernitano che conta cinquemila abitanti di cui cinquecento sono emigrati soprattutto in Germania, e che era stata distrutta all'80 per cento dal recente terremoto - ha trovato così la solidarietà concreta dell'emigrazione che si è impegnata direttamente per la ricostruzione materiale e morale. Richiamandosi al messaggio televisivo del Presidente della Repubblica Sandro Pertini dello scorso novembre, il Comitato di risanamento, che comprende i lavoratori di San Gregorio Magno ed emigrati in Germania, ha dichiarato che si adopererà - segnala l'Inform - perché nella ricostruzione le risorse che sono state messe a disposizione vengano impiegate con il controllo di tutta la popolazione.

Anche in questo contesto verrà proposto il gemellaggio tra la cittadina tedesca di Villingen e quella di San Gregorio Magno. (Inform)

AL CONVEGNO SU "FLUSSI MIGRATORI ED OCCUPAZIONE" VERCELLINO RIBADISCE CHE IL TERREMOTO NON DEVE INCENTIVARE UNA NUOVA ONDATA DI EMIGRAZIONE.-

MANDURIA - (Inform).- Il CRES (Centro di ricerche economiche e sociali) ha organizzato un convegno sul tema "Flussi migratori ed occupazione", che si è svolto a Manduria (p. ovincia di Taranto) con il patrocinio dell'Amministrazione comunale e la partecipazione di numerosi studiosi, amministratori, operatori politici e sindacali.

Tra i partecipanti - segnala l'Inform - il prof. Mastrodonato dell'Università di Bari, il prof. Di Leonardo, il prof. Veneto, il prof. Cecchi, l'on. Gramegna (PCI) e il Consigliere provinciale Carlucci (DC). E' stato ricordato tra l'altro, che nei vari paesi europei vivono 358.000 emigrati pugliesi e che dall'ottobre del 1969 è in vigore nella Regione Puglia la legge n. 65 che persegue, in favore degli emigrati pugliesi e delle loro famiglie, le linee dell'assistenza economica, sanitaria e scolastica, degli incentivi socio-culturali, della formazione e riqualificazione professionale, dell'edilizia abitativa.

Ha preso parte al convegno il responsabile del settore emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, che ha centrato una parte del suo intervento sui problemi posti dal terremoto in Campania e Basilicata. Vercellino ha ribadito che l'esodo temporaneo provocato dal terremoto non dovrà incentivare una nuova ondata di emigrazione. Al contrario dovranno essere promossi e attuati urgentemente servizi di rinascita economica e produttiva capaci di trattenere e impegnare la forza lavoro, prevedendo la partecipazione diretta e attiva degli emigrati. Dovranno pertanto essere facilitati i rientri non solo di coloro che sono temporaneamente espatriati, ma anche dei lavoratori precedentemente emigrati che intendono contribuire direttamente alla ricostruzione. (Inform)

TEN 16 PUNTI CONVERGENZA TRA PARLAMENTO EUROPEO E SINDACATI SUI PROBLEMI DEI FRONTALIERI.-

ROMA - (Inform).- In una nota sindacale si rileva che i problemi dei frontalieri sono stati affrontati in questo periodo dal Parlamento europeo e dalla Confederazione europea dei sindacati, per combattere le discriminazioni che li colpiscono e per armonizzare e avvicinare i trattamenti e i diritti a livello bilaterale e comunitario.

Questo tema è stato discusso tra la Commissione sociale del Parlamento europeo e i sindacati dei paesi e delle regioni interessate in vista di una direttiva europea in materia e di una piattaforma (o carta rivendicativa) sindacale, ambedue già in preparazione.

Gli accordi bilaterali, interstatali e interregionali (aspetti occupazionali, sociali, previdenziali, pensionistici, culturali, fiscali, valutari, scolastici, formativi, infrastrutture, diritti, ecc.) sono i più diversi o non esistono affatto. Di qui l'importanza dell'impegno europeo e sindacale a mettere ordine in tutta la materia, a coordinare e avvicinare i trattamenti.

Su alcuni punti fondamentali - riporta l'Inform - sembra ci sia un accordo o convergenza di opinioni tra il Parlamento europeo e i sindacati, compresa la CES. Tali punti sono principalmente i seguenti:

- 1) Non rincorrere un fantomatico statuto speciale dei frontalieri che staccherebbe e isolerebbe i loro problemi dagli altri lavoratori (ed emigrati, hanno sottolineato i sindacati italiani), dal mercato del lavoro e dal contesto sociale come dalla contrattazione collettiva e dall'azione sindacale, dallo stesso sviluppo economico e regionale.
- 2) Puntare su norme e criteri comuni a livello europeo e comunitario (eventuale regolamento), su un accordo-tipo per i vari aspetti e su accordi bilaterali e interregionali concreti che, ispirandosi a questi criteri comuni, si adattino e tengano nel massimo conto le condizioni specifiche locali (nelle zone confinanti), economiche, produttive, sociali, ecc.
- 3) Combattere le forme discriminatorie e abusive di sfruttamento.
- 4) Superare le differenze discriminatorie contenute nei diversi accordi o legislazioni, o di fatto, che fanno dei frontalieri una manodopera di manovra.
- 5) A tale scopo, migliorare la difesa e sicurezza dell'occupazione, la formazione professionale ed il riconoscimento delle qualifiche.
- 6) Migliorare gli attuali accordi e la loro applicazione con un'attiva partecipazione dei sindacati e dei lavoratori interessati.
- 7) Assicurare un adeguato funzionamento e la necessaria collaborazione tra i servizi di collocamento dei vari paesi e regioni.
- 8) Sviluppare la collaborazione bilaterale tra le autorità e le parti sociali delle zone interessate.
- 9) Controllare più efficacemente le ditte di lavoro temporaneo e reprimere gli abusi. Fare rientrare queste ed altre forme di lavoro parziale e precario, oggetto di contratti individuali abusivi, nei contratti collettivi di lavoro.
- 10) Avvicinare e coordinare i vari regimi e sistemi di sicurezza per i frontalieri, migliorando la collaborazione tra le amministrazioni dei vari paesi e snellendo al massimo le pratiche burocratiche tra i paesi comunitari e con i paesi extracomunitari.
- 11) Elaborare dei programmi comuni e bilaterali per migliorare decisamente le infrastrutture nei paesi di residenza dei frontalieri, puntando soprattutto sui problemi degli alloggi e dei trasporti.
- 12) Concludere e migliorare gli accordi concernenti l'imposta sul reddito pagata dai frontalieri (ora pagata o nel paese di residenza o in quello di lavoro, con ristorni in quello di origine in certi casi). Prevedere una fase di transizione per giungere a lungo termine all'imposizione nel paese di

./.

residenza. A breve termine, sopprimere disuguaglianze a danno dei frontalieri.

13) Compensare le fluttuazioni del cambio in tutti i casi in cui danneggiano i frontalieri e le loro famiglie.

14) Attuare un'autentica politica di sviluppo nelle zone di confine da cui provengono i frontalieri con l'apporto dei Fondi regionale e sociale della CEE.

15) Per la costruzione di abitazioni e i piani di sviluppo locale e di risanamento territoriale, ricorrere a misure di programmazione e ad un coordinamento sovranazionale.

16 - Per assistere i frontalieri, creare anche uffici consultivi e di informazione con la partecipazione dei sindacati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO.....

del 10/2/81..... pagina 2.....

Il viaggio negli Usa

Colombo-Reagan: parleranno anche di missili



Il ministro degli Esteri Colombo

di LUCIO MANISCO

NEW YORK — La crisi polacca che secondo le previsioni americane non potrà non portare a un intervento sovietico e il coordinamento delle contromisure italiane ed europee con quelle degli Stati Uniti domineranno i colloqui che il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo avrà giovedì a Washington con il segretario di Stato, generale Alexander Haig, e con il presidente Ronald Reagan.

Il ministro Colombo, giunto la sera di lunedì a New York ove inaugurerà la nuova lussuosa sede del centro commerciale italiano e pronuncerà un discorso di politica estera al «Council for Foreign Affairs», proseguirà mercoledì per la capitale americana: il primo incontro con Haig al dipartimento di Stato è previsto per giovedì mattina, dopo una colazione di lavoro sempre al dipartimento. Colombo verrà ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Reagan e dal vicepresidente Bush. Il calendario ufficiale della visita, cui la Farnesina attribuisce particolare importanza in quanto è la prima di un ministro degli esteri europeo a Washington dopo l'avvento al potere della nuova amministrazione repubblicana, comprende un incontro di Colombo al Campidoglio con i membri della commissione relazioni estere della Camera dei Rappresentanti, un colloquio con il segretario al Tesoro Ronald Regan, un altro probabilmente con il segretario alla Difesa Caspar Weinberger e un pranzo ufficiale all'ambasciata d'Italia cui prenderanno parte Haig e il vicesegretario alla Difesa Frank Carlucci.

Oltre alla crisi polacca nel contesto dei suoi ultimi drammatici sviluppi i temi che verranno probabilmente discussi saranno i seguenti: 1) rapporti Est-Ovest e prospettive — che a Washington vengono giudicate remote — di una ripresa dei negoziati sul disarmo; 2) rilancio della cosiddetta iniziativa europea in Medio Oriente che viene avvertita dalla nuova amministrazione Reagan in termini più recisi di quanto non lo sia stata dalla precedente amministrazione democratica dopo il vertice di Venezia; 3) aumento delle spese militari dell'Italia nel quadro del rafforzamento difensivo della Nato e dell'installazione nel nostro Paese dei nuovi missili strategici «Cruise»; 4) coordinamento delle misure valutarie della Federal Reserve con quelle della Banca d'Italia soprattutto per quanto riguarda il credito e i movimenti di capitali tra i due paesi e ristrutturazione del Fondo Monetario Internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**I Comuni attendono disposizioni ministeriali**

I ristorni dei frontalieri restano ancora nelle mani dello Stato

(NOSTRO SERVIZIO)

COMO — I Comuni di confine attendono. Dei circa 27 miliardi che il Governo svizzero ha versato a quello italiano per il ristorno delle tasse pagate dai lavoratori frontalieri dal 1974 al 1979 non hanno ancora visto una lira. Attendono le disposizioni del ministero mentre ribadiscono il loro punto di vista: versare in proporzione i fondi direttamente ai Comuni che, al 31 dicembre del 1979, avevano una percentuale non inferiore al 4% della popolazione residente di lavoratori frontalieri.

Nella sola provincia di Como i Comuni interessati sarebbero una cinquantina: alcuni dei quali piccoli centri che, negli anni scorsi, in regime di doppia tassazione, hanno dovuto provvedere a realizzare opere pubbliche ed infrastrutture per tutti gli abitanti, frontalieri e non.

Nei giorni scorsi la Regione Lombardia, replicando ad una circolare del ministero delle Finanze del 30 ottobre 1980 che si esprimeva in modo difforme rispetto alle decisioni della stessa Regione, ha preso le difese dei Comuni interessati al ristorno deliberando «di trasferire in fase di prima applicazione le quote maturate sino al 31 dicembre 1979 in rapporto al numero dei frontalieri residenti:

- a) direttamente ai Comuni che al 31 dicembre 1979 avevano una percentuale non inferiore al 4% dei lavoratori frontalieri in rapporto alla popolazione residente;
- b) alle Comunità montane nonché alla Regione per quella parte di territorio in cui non esistono le comunità montane le somme dovute ai Comuni che non rientrano nelle condizioni di cui al precedente punto».

I fondi, una volta nelle mani dei Comuni dovranno essere utilizzati per il finanziamento di interventi di interesse intercomunale già realizzati e da realizzare sia in ambito consortile che comunale. I 27 miliardi dovrebbero essere suddivisi nel modo seguente: 22 ai Comuni della Lombardia, 4 al Piemonte, 500 milioni rispettivamente per Bolzano e la Valle d'Aosta.

E. C.



Mezzogiorno tradito

L'emigrazione dal Sud è ancora male endemico

L'EMIGRAZIONE netta dal Sud presenta un dato addirittura drammatico: 4 milioni 456 mila figli del Mezzogiorno

espatriati all'estero o trasmigrati al Centro Nord.

Il ritmo del fenomeno ha accelerazioni diverse nei vari periodi. Ed infatti tra

il 1951 e il 1961 gli emigrati sono esattamente 1 milione 755 mila; tra il 1962 e il 1971 2 milioni 230 mila; nel triennio 1976-1978: 36 mila

Emigrazione netta (1951-1978)

In migliaia e in % ogni mille abitanti	1951-61	1962-71	1972-75	1976-78	Totale
Emigrazione netta					
Mezzogiorno:					
(Migliaia)	- 1.755	- 2.230	- 435	- 36	- 4.456
(Tasso per mille abitanti)	- 0,96	- 1,18	- 0,56	---	---
Immigrazione netta					
Centro-Nord					
(Migliaia)	+ 720	+ 1.145	+ 405	+ 63	+ 2.333
(Tasso per mille abitanti)	+ 0,25	+ 0,54	+ 0,29	---	---

Il grosso dell'esodo si è avuto, come si può rilevare, nel decennio 1951-1961 e soprattutto in quello immediatamente seguente 1962-1971; nell'ultimo decennio, 1972-80, il fenomeno segna invece un sostanziale allentamento.

Quest'ultimo rilevamento però non si può considerare positivo, ma al contrario di grave preoccupazione, in quanto sta ad indicare che la valvola dell'emigrazione si è quasi chiusa e che siamo di già all'emigrazione di ritorno.

Altro aspetto grave che

emerge dal dato emigrativo è quello relativo al numero degli immigrati meridionali nel Centro Nord. Sono 2 milioni 333 mila nel trentennio.

Ebbene, tale sovraffollamento ha creato gravissimi problemi di sovraurbanizzazione in città quali Milano, Torino, Genova, etc.; problemi tutt'ora drammaticamente aperti.

Il miglioramento apparente del reddito

Il reddito lordo interno

del Mezzogiorno, nel trentennio, non è sostanzialmente migliorato. Contro un'incidenza sul reddito lordo interno del Centro Nord che negli anni '50 era del 24,5%, abbiamo nel quinquennio 1975-80 una incidenza del 25%. Siamo su per giù sulle identiche posizioni.

Il reddito pro-capite invece sembra, a prima vista, che abbia subito un miglioramento. Esso infatti risulta passato dal 61,3% del 1951 al 68% circa del 1978. Un aumento cioè di quasi 7 punti (tab. n. 6).

Reddito lordo interno e reddito pro-capite (1951-78)

	1951	in %	1961	in %	1971	in %	1975	in %	1978	in %
Reddito lordo interno (miliardi a prezzi '75)										
Mezzogiorno	9.181,7	24,1	14.605,3	23,6	23.570	24,5	26.091	25,0		
Centro-Nord	25.790,1	75,9	47.786,5	76,4	73.283	75,5	78.382	75,0		
Reddito pro-capite (migliaia a prezzi '75)										
Mezzogiorno	520,5	61,3	798,9	60,3	1.272	65,6	1.389	68,9	2.466	
Centro-Nord	921,1	122,9	1.553,3	123,2	2.251,6	118,5	2.350,6	116,6	4.193	

Si tratta però di un miglioramento apparente. Il dato infatti è alterato in positivo da tutta una serie di fattori: l'emigrazione, le rimesse degli emigranti, l'intervento straordinario, i trasferimenti in denaro delle pubbliche amministrazioni (pensioni, assegni, etc.).

A sua volta, il reddito

pro-capite del Centro Nord è alterato in senso contrario per le stesse voci.

È chiaro che questo dato del reddito dovrebbe portare ad una seria meditazione. E esso il nodo strutturale dell'intera «questione Mezzogiorno».

Al di là di qualsiasi disquisizione il reddito del Mezzogiorno si presenta di-

stanziano dalla media nazionale di un buon terzo; ed è appena il 50% del reddito pro-capite del Centro Nord.

Dino Grammatico



Terremotati in Svizzera

Molti i rientri previsti Ad attenderli un mucchio di interrogativi

Quando si affronta l'argomento Italia si rischia di fare il gioco di chi, favorendo o peggio programmando l'accavallamento dei fatti, delle «rivelazioni», mira a creare confusione e quindi a far dimenticare un problema dopo l'altro. Tra scandali, terrorismo, questioni economiche e complicazioni internazionali ritorniamo a trattare il dramma dei terremotati campani e lucani, proprio perché pur non essendo di così scottante attualità (quante cose non sono successe dopo quel tragico 23 novembre?) è e rimane il nodo centrale da sciogliere se si vuole contare sulla fiducia dei cittadini. A tal proposito le fonti ufficiali dicono che la situazione va normalizzandosi. Ma che cosa si intende per normalizzazione? Se vogliono dire che i danni sono stati stimati ed i morti contati, d'accordo. Se invece con la parola normalizzazione si vuol dar ad intendere che si sta marciando verso la

soluzione positiva del dramma, sono i fatti che smentiscono tale affermazione. Il ministero del Bilancio ha quantificato in quasi 18 mila miliardi i danni causati dal terremoto, 12 mila dei quali riguardano esclusivamente la distruzione totale o parziale di alloggi in zone rurali e cittadine, e un'altra grossa fetta (più di 1.500 miliardi) le strutture direttamente produttive.

Per ciò che ci riguarda più da vicino, anche l'ambasciata d'Italia a Berna ha reso noto i dati riguardanti i terremotati giunti in Svizzera. Complessivamente sono poco più di 7 mila, così suddivisi: 2.100 ragazzi (1.065 in età scolastica), 3.693 adulti e 1.251 anziani. Contrariamente a quanto si potrebbe credere, il 77% di questi connazionali intende ritornare quanto prima nella propria zona di origine, ma c'è da notare che gran parte di essi (circa 5.000) sono venuti in Svizzera proprio

perché la loro casa è stata distrutta o resa inabitabile dalle scosse sismiche.

Ora, la domanda che viene subito da porsi è questa: che situazione troveranno al loro ritorno in Italia? Almeno a questo è facile rispondere: a 2 mesi e mezzo dal 23 novembre non è stata ancora approntata una legge per la ricostruzione, il maltempo e le inefficienze continuano a peggiorare le condizioni dei senzatetto, segni di miglioramento non ce ne sono anzi, in questi giorni si assiste a minacce di licenziamenti anche nel Sud (Montedison) ed all'annuncio da parte del governo di una politica economica per l'81 che ha tutti i presupposti per favorire ulteriori licenziamenti. Ma c'è dell'altro: il 31 maggio questi nostri connazionali dovrebbero lasciare la Svizzera e le autorità italiane non solo non sanno come affrontare la situazione, ma addirittura non sanno cosa dire. franco branca

A DUE MESI E MEZZO DAL TERREMOTO

Trovata a Laviano l'ultima vittima

SALERNO — E' stata trovata l'ultima salma nel Salernitano: la duecentonovantanovesima vittima del terremoto a Laviano, che non era stata ancora estratta dalle macerie.

Si tratta di Giuseppe Calabrese, un giovane marinaio che, la sera del 23 novembre

dello scorso anno, si trovava in licenza nel suo paese. Con il ritrovamento del corpo di Calabrese dopo due mesi e mezzo sono state trovate tutte le vittime del terremoto nel Salernitano.

Un piccolo edificio è frattanto crollato in località Orignano a Baronissi, sempre nel Salernitano.

Nel crollo sono rimasti feriti due operai. Uno di essi, Raffaele Galdi, 41 anni, è stato ricoverato negli «Ospedali riuniti» di Salerno. E' giudicato guaribile in dieci giorni. L'altro ferito, Angelo De Simone, 54 anni, è stato, invece, ricoverato nel «Centro traumatologico» di Torre Angellara in gravi condizioni.

CORRIERE DELLA SERA
10/2/81 p.6

Gli operai, al momento del crollo, stavano demolendo l'edificio, rimasto danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980.

Un altro crollo è avvenuto in via Zoccoli, nella zona orientale di Salerno. Una casa colonica, rimasta lesionata per il terremoto, ma abitata da sette persone, è crollata. Le persone che vi abitavano, sono riuscite ad allontanarsi dopo i primi scricchiolii.



A Bruxelles sono concertati Ancora in magazzino gli aiuti della Cee per i terremotati

Si tratta di tonnellate di grano e carne - Vi sono più di 48 miliardi - «Ci comperemo containers per l'estate»

di ADRIANO METZ

BRUXELLES, 10 — L'Italia non ha ancora utilizzato gli aiuti alimentari d'urgenza concessi dalla Comunità Europea al Mezzogiorno colpito dal terremoto del 23 novembre. Quindici tonnellate di grano, 1.000 tonnellate di olio d'oliva, 1.950 tonnellate di carne giacciono da settanta giorni praticamente inlatte nei magazzini dell'Aima, l'organismo italiano di intervento sui mercati agricoli. Inoltre, l'Italia intende destinare parte dei 48 miliardi di lire concessi «pronto cassa» dalla Comunità Europea per l'acquisto di «containers», cassoni metallici, in cui «ospitare» i senzatetto. «Per il momento le intenzioni italiane sono state accolte con sorpresa e con irritazione — la commissione esecutiva Cee non intende ritardare la propria offerta. Certo, questo atteggiamento potrebbe subire delle modifiche, se le autorità italiane perderanno ancora troppo tempo prima di ritirare gli aiuti alimentari». L'idea dei «containers», poi, è decisamente rifiutata negli am-

bienti comunitari. Il problema è esploso la scorsa settimana, quando una delegazione di funzionari della commissione ha incontrato a Napoli le autorità italiane. «Il grano non possiamo distribuirlo, perché mancano i panificatori, l'olio non è nelle regolamentari lattine da cinque litri: la carne è congelata e i macellai del sud non sono attrezzati: ne potremmo piazzare per ora 500 tonnellate...», si sono sentiti dire gli esperti comunitari. «Scuse da Terzo Mondo...», ha replicato secco uno, interpretando in questo modo lo sconcerto della delegazione. Al ritorno a Bruxelles, le reazioni sono state immediate. Venerdì 6 febbraio, si è riunita d'urgenza la «task force» Cee anti-terremoto, una piccola équipe incaricata di assicurare l'invio degli aiuti in Italia. È stato deciso che un'altra delegazione di funzionari della Comunità torni in Italia nei prossimi giorni, per concordare con le autorità italiane quel che è ancora possibile fare con gli aiuti alimentari Cee. Abituati alla diploazia e

allenati alla lentezza di Roma, ufficialmente, i massimi responsabili della «task force» evitano i toni drammatici. «Le derrate sono a disposizione dell'Italia dai primi di dicembre. Il mancato utilizzo, fino a questo momento, non è necessariamente sinonimo di carenze e di ritardi da parte delle autorità italiane. L'Italia è stata messa di fronte a una tale quantità di aiuti da ogni parte del mondo che evidentemente ha trovato altre soluzioni per l'emergenza... Può anche darsi che la nostra offerta non risponda alle esigenze del momento...». Prudenza, dunque, e comprensione, è la linea di Bruxelles. Su un punto, però, la commissione esecutiva Cee sembra decisa a non transigere: la destinazione dei 48 miliardi di lire messi a disposizione dell'Italia insieme agli aiuti alimentari. Tre mesi dopo il terremoto, la settimana scorsa, le autorità italiane ne hanno proposto l'impegno, come detto, per ordinare e acquistare dei «containers». La prospettiva è che i terremotati debbano attendere l'estate per prendere possesso dei loro scatoloni siglati Cee. «A queste condizioni, l'Italia non avrà quei soldi», avrebbe minacciato il principale responsabile della «task force».

LA REPUBBLICA pag. 35

Vivaci proteste a Bruxelles delle autorità comunitarie

Gli aiuti Cee pro-terremotati sono stati lasciati in magazzino

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 9 — La Cee ha scoperto con stupore che le autorità italiane non hanno utilizzato gli aiuti d'urgenza messi a disposizione da Bruxelles all'indomani del terremoto. Una missione di funzionari comunitari, scesi a Napoli alla fine della scorsa settimana per rendersi conto della situazione, si è sentita dare queste «spiegazioni» dalle autorità locali e dai collaboratori del commissario governativo Zamberletti: «Non abbiamo distribuito la carne congelata perché i macellai del sud non hanno frigoriferi adatti; per utilizzare il grano ci mancavano i panificatori; il vostro olio, poi, non è confezionato nelle lattine regolamentari di cinque litri».

Testuale. Ma non basta. Lo stupore dei funzionari Cee ha raggiunto il massimo quando essi hanno appreso che i 48 miliardi di lire stanziati dalla

Comunità sono stati utilizzati per acquistare container che dovrebbero servire da abitazioni. Sì, proprio i contenitori per il trasporto di merci che del resto sono già usati a Napoli come alloggi provvisori. Quelli comperati con i soldi della Cee dovrebbero essere consegnati ad agosto con tanto di scritte inneggianti alla solidarietà europea. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Da Bruxelles sono partite proteste vivaci ma la Cee non ha alcun mezzo per bloccare l'acquisto poiché nessuna condizione era stata posta, come sempre in questo genere di operazioni, all'utilizzazione dei fondi. Si tenterà comunque di facilitare, con tutti gli adattamenti organizzativi possibili, l'utilizzazione delle derrate alimentari ammassate attualmente nei magazzini dell'organismo di intervento sui mercati agricoli italiani che opera

per conto della Comunità (l'Aima).

I primi aiuti d'urgenza della Comunità furono messi a disposizione dell'Italia due giorni dopo il terremoto. Si trattava di 15 mila tonnellate di grano tenero, 1.000 tonnellate di olio d'oliva, 1.950 tonnellate di carne bovina congelata e di una somma pari a un miliardo e 800 milioni di lire. Questa cifra fu poi integrata successivamente fino a raggiungere i 48 miliardi. La Comunità decise poi un aiuto alla ricostruzione sotto forma di prestiti della Banca europea degli investimenti e dello speciale «sportello Ortolì» con interessi bonificati di 3 punti. Dall'aiuto d'urgenza, che doveva essere distribuito nei primi giorni del terremoto, le autorità italiane hanno attinto solo per un quarto della carne — 500 tonnellate — snobbando tutto il resto.



PER I FILIPPINI

IL TEMPO

p.6

«Offesa grave» lo sfratto del diplomatico

Così hanno replicato i rap- presentanti di Manila, op- ponendosi all'azione legale

La Repubblica delle Filippine non si è presentata ieri, davanti al giudice civile, per l'appartamento locato all'ambasciatore Delgado e al quale la proprietaria intima lo sfratto. Ma, attraverso una nota rimessa all'avvocato Paolo Pisano, che ne cura gli interessi, e da questa inviata al Tribunale, i diplomatici di Manila hanno fatto rilevare che l'azione contro la Repubblica delle Filippine è improponibile. E, a sostegno della loro tesi, si richiamano a un principio di diritto internazionale generale che esonera uno Stato sovrano dalla giurisdizione di un altro Stato, anche per effetto dell'articolo 31 della Convenzione di Vienna.

Che farà ora il giudice alla prossima udienza del 4 marzo? Prenderà atto dell'improponibilità dell'azione civile, rilevando il difetto di giurisdizione del magistrato italiano? C'è da ritenerlo, di fronte ad una presa di posizione ufficiale come quella adottata dall'Ambasciata delle Filippine.

Il documento dei diplomatici filippini, dopo aver accennato ad uno scambio di note tra l'Ambasciata delle Filippine e quella italiana sull'appartamento conteso, lamenta che invece della risposta di quest'ultima ab-

bia avuto, tramite il Ministero degli Esteri italiano, l'atto di citazione notificato dai legali della proprietaria dell'immobile, signora Maria Costarelli.

A questo punto la nota della Ambasciata filippina, senza entrare nel merito della vertenza, osserva che la residenza del capo missione — e cioè l'appartamento di via Colli della Farnesina — è soggetta alle stesse prerogative dei locali della Cancelleria vera e propria e che l'Italia riserva, in virtù dei Patti Lateranensi, lo stesso trattamento alle Missioni accreditate presso la Santa Sede, come è quella filippina. Si sottolinea inoltre che l'indispensabilità della residenza si tradurrebbe nella violazione dell'immunità della persona del capo missione, privando della sua libertà e arrecando offesa alla sua dignità. Insomma, l'ordine di rilascio dell'appartamento lederebbe addirittura la sovranità della Repubblica delle Filippine, come viene esplicitamente affermato.

La nota conclude chiedendo l'intervento del nostro Ministero degli Esteri per che faccia rilevare al giudice italiano l'improponibilità dell'azione.

M. P. R.

SECOLO D'ITALIA

p.4

Nuovo colpo di mano delle famigerate motovedette

Peschereccio di Mazara sequestrato dai tunisini

Le motovedette tunisine sono tornate alla carica sul «fronte» di Mazara del Vallo, sorprendendo e sequestrando un motopeschereccio italiano, l'«Antonino Marino», di proprietà dei fratelli Lo Presti. L'imbarcazione, che si accingeva a gettare le reti al largo dell'isola di Kuriat, aveva a bordo otto uomini di equipaggio, compreso il comandante Matteo Sardo: di loro, nonostante siano passate più di quarantott'ore dal fatto, non si sa ancora dove ed in che condi-

zioni si trovino.

L'allarme sul nuovo colpo di mano delle autorità tunisine, è stato dato dal comandante dell'«Odoacre», un'imbarcazione di proprietà degli stessi fratelli Lo Presti, che a quanto pare ha assistito al sequestro. Secondo le informazioni fornite al «Radio-pesca» di Mazara, l'«Antonino Marino» al momento del fermo di trovava a 25 miglia ad est di Kuriat, in un tratto di mare frequentemente battuto dalle motovedette tunisine, dove già in passato si erano verificati simili episodi.

Con l'«Antonino Marino» salgono a 15 i battelli della flotta di Mazara del Vallo tuttora trattenuti dalle autorità tunisine. Molto più alto il numero di quelli sequestrati e restituiti dopo il pagamento di una congrua penale da parte degli armatori, che si vedono costretti a sottostare al ricatto nell'impossibilità di controbattere con prove precise alle accuse dei tunisini.

Di fronte a questo gravissimo problema, che vede le flotte trapanesi decimate ed economicamente dissanguate da una «guerriglia del mare» tanto antica quanto mai risolta, viene da chiedersi come mai il governo italiano non abbia mai preso la pur semplice iniziativa di inviare al largo di Mazara un'imbarcazione militare in grado di dare il puntone. Con questo accorgimento — sollecitato più volte dagli stessi armatori — i pescherecci potrebbero essere tempestivamente avvertiti di ogni sconfinamento dalle acque territoriali, e si impedirebbe alle motovedette tunisine di dettare legge fuori dal tratto di mare di loro competenza e nelle acque internazionali.

dopo morte turista italiano in peru

(ansa) - lima, 9 feb - «morte naturale»: con questa dizione la squadra omicidi di lima ha archiviato il caso del turista italiano silvio celani, di 37 anni, trovato morto in un albergo di questa capitale all'alba del 2 febbraio.

lo ha dichiarato oggi all'ansa il tenente colonnello hugo tello infante, capo della squadra omicidi della «policia de investigaciones del peru» (pip). a questo si e' appreso celani soffriva di un tumore al cervello che gli dava attacchi di epilessia.

l'archiviazione per «morte naturale», ha dichiarato il capo della squadra omicidi, e' avvenuta in base alle risultanze dell'autopsia secondo cui la causa della morte e' da attribuire ad un «edema diffuso polmonare e cerebrale».



10/2/81

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nel processo per il denaro «sporco» di alcuni sequestri

Condannato a Bergamo il cinese che esportava capitali in Svizzera

BERGAMO — Dopo quaranta ore di camera di consiglio i giudici di Bergamo sono giunti alla sentenza nel processo per riciclaggio del denaro «sporco» proveniente da sequestri di persona, esportazione di capitali, contrabbando di pizzi e merletti e associazione a delinquere.

Sono stati condannati nove dei diciannove imputati a complessivi 18 anni di reclusione e a circa otto miliardi tra multe e sanzioni pecuniarie e risarcimenti all'Erario.

Sono stati assolti i tre imputati svizzeri: il commerciante Pier Francesco Campana, di 51 anni, di Lugano, è stato prosciolto con formula piena dall'accusa di concorso nel riciclaggio del denaro, contrabbando e associazione per delinquere, con formula dubitativa per esportazione di capitali.

Sono stati completamente scagionati anche i due agenti di cambio del Canton Ticino, Freddy Bossert di 46 anni e Antonio Cavallieri di 41 anni.

Sono stati condannati per associazione a delinquere, esportazione clandestina di valuta e contrabbando: il cinese Tang Sik Che, 62 anni (4 anni di reclusione e tre miliardi e mezzo di multa); Luigi Vitello, 67 anni (due anni e un miliardo di multa, più sanzioni amministrative e tasse); Gianantonio Orlandi, 39 anni milanese (due anni e dieci mesi e 600 milioni di multa); sua moglie Annamaria Petrosillo,

26 anni (due anni e mezzo); il suocero Pietro Petrosillo, 59 anni (tre anni oltre alle pene pecuniarie); Rodolfo Ponti, 60 anni, di Como (un anno e 270 milioni); Angelo Bardone di 44 anni, di Cantù (un anno e mezzo e mezzo miliardo di multa); Benito Urgesi, 46 anni (un anno e quattro mesi); Carlo Giori, 47 anni, di Milano (per il solo reato di favoreggiamento, ha avuto un anno con la condizionale).

Ad eccezione del Giori, gli altri a pena espiata dovranno sottostare a un anno di libertà vigilata. Gli imputati minori, e cioè Felice Cavadini, di Como, Luigi Eterno, di Milano, Guido Verciello, di Napoli, Edoardo Celentano e Maria Punzo, della provincia di Na-

poli, Maria Randazzo, di Agrigento, e Cesarino Petrosillo, di Ceglie Messapico, sono stati invece prosciolti dall'accusa di esportazione clandestina di valuta.

Il pubblico ministero, Avella, che aveva chiesto condanne complessive per oltre 30 anni di prigione e 50 miliardi di multa, ha annunciato la decisione di appellare la sentenza.

Il procedimento penale aveva preso l'avvio poco meno di due anni fa in seguito al ritrovamento in una banca di Luino di alcuni milioni provenienti dal riscatto pagato per la liberazione dell'industriale bergamasco Luigi Doneda.

Il versamento risultò compiuto da un commerciante ticinese e le indagini si spostarono in Svizzera dove vennero trovate tracce dei soldi «sporchi» pagati sia dalla famiglia del Doneda che dalla famiglia dell'industriale mantovano Lucio Vaccari.

Complessivamente vennero individuati 80 milioni provenienti dai riscatti. I giudici di Bergamo hanno escluso che nel traffico clandestino di valuta per pagare la merce introdotta illegalmente di contrabbando in Italia sia stato usato consapevolmente il denaro proveniente da sequestri di persona.

È stato ritenuto che i milioni «sporchi» erano finiti forse all'insaputa degli imputati fra il denaro da trasferire illegalmente nel Canton Ticino.

LA STAMPA
1986

Scoperta a Trieste nella valigia di un turco

Sul pullman da Istanbul eroina per due miliardi

dal nostro
corrispondente

TRIESTE, 10 febbraio

Un corriere turco di droga è stato intercettato domenica mattina, al confine italo-jugoslavo di Ferneti, in provincia di Trieste. Nel doppiofondo della sua valigia nascondeva quasi 2 chili di eroina, per un valore di smercio al dettaglio di circa due miliardi di lire. La scoperta è avvenuta nel corso della normale visita doganale sul pullman di linea Istanbul-Parigi, ed è stata tenuta segreta fino a ieri, poiché si aveva ragione di ritenere che altri corrieri potessero seguire il turco nei successivi viaggi. L'uomo, del quale non sono note le generalità in quanto viaggiava con un passaporto falsificato, è stato arrestato e rinchiuso in carcere.

Le indagini comunque continuano sia da parte dei militari

della Guardia di Finanza della 19ª legione di Trieste, del nucleo regionale di polizia tributaria e della Criminalpol della questura, allo scopo di individuare altri eventuali responsabili del traffico. Contemporaneamente sono stati intensificati i controlli ai valichi italo-jugoslavi attraverso i quali affluisce gran parte della droga proveniente dalla Turchia e diretta soprattutto in Italia e Francia. Nel novembre 1979, nel corso di una serie di operazioni, erano stati intercettati numerosi corrieri, fra i quali alcune donne che trasportavano eroina e morfina sotto le vesti, in appositi panciotti che le facevano sembrare in stato interessante. Complessivamente, tra il giugno 1979 ed il maggio 1980, la Guardia di Finanza di Trieste aveva sequestrato ben 226 chilogrammi di sostanze stupefacenti, tra cui oltre 108 chili di hascisc, 10 di olio di hascisc, 49 chili e mezzo circa

di morfina, quasi 47 di eroina, oltre a canapa indiana e marijuana.

IL GIORNO 14

**Andreotti ha firmato
un appello per il Salvador**

ROMA — Giulio Andreotti ha firmato, insieme ad altri esponenti della sinistra dc, un appello di un gruppo di parlamentari comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, liberali, Pdup e indipendenti di sinistra, per la concessione del Premio Nobel per la Pace alla «Commissione per i diritti umani di El Salvador». La proposta, promossa da Giancarla Corignani alla Camera e da Raniero La Valle al Senato, è firmata, fra gli altri, da Di Giulio, Jotti, Branca, Rodotà, Terracini, Guttuso, Bonalumi, Iozzi, Sullo, Agnelli, Magri e Lombardi.

La motivazione sostiene che «la Commissione è un'istituzione altamente umanitaria, votata al servizio del popolo nel momento in cui esso è sottoposto alla più spietata violenza; difende i diritti dei più poveri, dei prigionieri, dei torturati, degli scomparsi; ricerca, identifica e seppellisce gli uccisi, sostiene e conforta i superstiti».

**Comunità di base
per El Salvador**

Le Comunità cristiane di base italiane esprimono solidarietà piena e totale coinvolgimento nella lotta che il popolo salvadoregno conduce per la libertà e la giustizia contro l'oppressione. Assicurano le Comunità salvadoregne che la loro lotta ed il sacrificio di Mons. Oscar Romero e di tantissimi cristiani hanno lasciato segni profondi fra i credenti impegnati insieme al popolo oppresso per l'attuazione di una società giusta e di una Chiesa «povera», del «popolo».

Abbiamo rivolto un appello al Presidente della Repubblica per il ritiro dell'Ambasciatore italiano presso il governo della Repubblica di El Salvador. Ci auguriamo che le forze della giustizia, dell'uguaglianza e della libertà possano riportare netta vittoria sulle forze dell'ingiustizia e della «morte» espresse dal latifondismo e dalle multinazionali.

La Segreteria nazionale
delle Comunità cristiane
di base italiane
Napoli

**Nel rapporto annuale
Diritti umani
il Congresso Usa
denuncia
i sovietici**

NEW YORK, 9 — L'invasione sovietica dell'Afghanistan è un esempio della crescente intolleranza del Cremlino per attività ritenute incompatibili con il controllo del partito comunista e la sicurezza nazionale». Lo afferma il rapporto annuale sulla situazione dei diritti umani nel mondo preparato dal Dipartimento di Stato.

Fra le azioni sovietiche in Afghanistan che violano i diritti dell'uomo, il rapporto cita l'uso di armi chimiche letali, i bombardamenti indiscriminati e la politica del terrore praticata nei confronti della popolazione civile. Per quanto riguarda il dissenso interno, il rapporto parla di una repressione severa come non mai, la quale indicherebbe che i sovietici «considerano il limitato dissenso e la più generalizzata pressione per un maggiore rispetto dei diritti umani una seria minaccia per il regime».

Al contrario, secondo il Dipartimento di Stato, il movimento verso «una società relativamente più aperta» ha fatto registrare alcuni progressi in Cina, paese descritto come «un regime autoritario monopartitico in uno stadio di transizione storica e di sperimentazione».

Nel rapporto appaiono come paesi in cui maggiori sono le violazioni dei diritti umani anche la Corea del Sud (il cui presidente è stato appena ricevuto con tutti gli onori a Washington), Cuba, la Bolivia, il Sud Africa e tutte le nazioni in cui è in atto una guerra civile. La situazione — secondo il Dipartimento di Stato — sarebbe migliorata in Argentina, Cile e Brasile.

● Quanto all'Italia, il rapporto sottolinea che «nonostante alti livelli di violenza terroristica, le libertà politiche e civili sono onorate nella pratica». Il rapporto esamina poi singole voci, senza menzionare violazioni. Riguardo alla voce «tortura», il rapporto afferma che essa è bandita dalla Costituzione, e che «tale divieto è rispettato». «Accuse di tortura — aggiunge il documento — appaiono di tanto in tanto nei giornali, ma non sono state corroborate da parti indipendenti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... *Fiorino*

del... *10/2/81* pagina... *6*

Per Eni Fiat e Montedison è importante il mercato ungherese

Negli scambi italo-ungheresi attualmente i partners più importanti, secondo la Banca ungherese per il commercio con l'estero, sono la Montedison, la Fiat e l'Eni e questo, sottolinea il «Corriere europeo», è naturale perché «nel commercio internazionale diventa sempre più incisivo il ruolo dei grandi gruppi industriali» l'attività dei quali viene coordinata appunto dalla sopracitata Banca. Per quanto riguarda quelli italiani, vengono formulati degli accordi-quadro validi per un quinquennio, i quali promuovono le cooperazioni industriali e la collaborazione sui mercati terzi. Non solo, ma tali accordi hanno non tanto come obiettivo quello di promuovere il traffico bilaterale equilibrato quanto quello, privilegiato, dello sviluppo coordinato dei rapporti bilaterali scientifici, industriali e commerciali. Le commissioni di coordinamento, create appunto dagli accordi-quadro, si convocano due volte all'anno per riassumere i problemi sorti tra le società italiane ed ungheresi e tracciare i programmi da svolgere in comune.

Il primo accordo-quadro firmato dalla Banca ungherese con il gruppo Montedison data dal 1975 e da allora è da registrare un aumento del traffico tra la Montedison, le sue società affiliate e le società ungheresi. Ma oltre agli scambi semplici diventa sempre più importante, secondo Denes Lorinczi, vice direttore della Banca, la collaborazione nel settore delle ricerche degli esperti ungheresi con quelli della Montedison. Per questo, la Chinoin S.a., una fabbrica di prodotti farmaceutici e chimici, e l'Istituto ungherese di ricerca dell'industria farmaceutica hanno firmato un accordo di ricerca e di sviluppo con la società competente della Montedison; ed i risultati non sono tardati, visto che è in fase di perfezionamento un nuovo prodotto anticancro (il prostanoid) ottenuto dagli sforzi congiunti. Trattative sono in corso, inoltre, per l'allargamento della collaborazione ed in maniera specifica per l'introduzione in Ungheria della tecnologia Montedison per quanto concerne la trasformazione degli scarti organici ed inorganici in proteine.

Di più antica data, invece, è il rapporto della Fiat con la Banca ungherese per il commercio con l'estero. Infatti, nel 1966, fu firmato un accordo di compensazione in base al quale la Mogurt, una società per il commercio estero di mezzi di comunicazione, acquistò automobili e forni lampadine, similpelle e macchine utensili. Nel 1977, inoltre, la Fiat, interessata ad undici settori industriali ungheresi, e la Banca hanno stipulato un accordo-quadro, dopo il quale la Fiat-Allis ha fornito macchinari di sterzo per circa 9 milioni di dollari e la Fiat-Trattori si è impegnata per gruppi di macchine che possono lavorare anche nell'acqua. Per la coltivazione del riso, queste macchine sono estremamente importanti e gli esperimenti in comune sono in corso su un'area di 300 ettari (i macchinari ed il know-how necessari sono stati acquistati dalla società italiana). Nel campo della ricerca, la Mat, il trust ungherese dell'alluminio, e la Fiat svolgono attività in comune per sviluppare leghe di alluminio particolarmente dure da utilizzare per la fabbricazione di dischi per ruote, spintori, paraurti ed anche di carrozzerie. Fra i tanti contratti, è da segnalare quello in base al quale gli stabilimenti Bakony hanno acquistato la licenza di produzione dei distributori d'accensione per le auto Fiat dalla Magneti Marelli. Dobbiamo pure ricordare che attualmente nei paesi arabi so-

no in esercizio centrali elettriche a turbina di gas (circa 30) alle quali la turbina è stata fornita dalla Fiat ed i dispositivi elettrici da società ungheresi.

L'accordo-quadro con l'Eni, infine, è stato firmato nel 1978 e l'Agip ha già un contratto a lunga scadenza con il trust nazionale dell'industria del petrolio e del gas naturale (Okgt) e con la Mineralimpex, la società ungherese per il commercio estero che si occupa dei minerali. Anche Nuovo Pignone si è inserita sul mercato vendendo compressori necessari per la costruzione di gasdotti per circa dieci milioni di dollari, mentre sempre di produzione Eni saranno le 32 stazioni che faranno parte della costruenda rete ungherese di gas naturale. Nel piano di un allargamento ulteriore dei rapporti odierni, si inserisce da ultimo il contratto per la produzione dell'etere butilico metiliterziario.

Tutte queste collaborazioni con società italiane non sono ancora importanti rispetto al loro valore complessivo, secondo quanto dice la Banca ungherese, ma lo diventeranno sempre di più.

G.S.

Banche Europartners: un giro di affari di 142 mila miliardi

Da 10 anni tre grandi banche europee (Banco di Roma, Commerzbank, Crédit Lyonnais), alle quali, dal 1973, si è aggiunto il Banco Hispano Americano, operano nel mercato europeo ed internazionale, sulla base di un accordo di Cooperazione, finalizzato a soddisfare le molteplici esigenze creditizie dei privati e delle imprese: i clienti del «gruppo» sono oggi nove milioni. Il nono Rapporto Comune degli «Europartners», in corso di distribuzione, sottolinea i risultati conseguiti dai quattro Istituti dopo 10 anni di Cooperazione: in particolare, il gruppo degli Europartners al 30 giugno '80 era caratterizzato da un totale di bilanci pari a 142.000 miliardi di lire, da 6.460 sportelli e da circa 97.000 collaboratori. La pubblicazione, edita in cinque lingue (italiano, francese, tedesco, spagnolo e inglese), evidenzia, oltre ad aspetti salienti del processo di integrazione economica europea, la vasta gamma di servizi offerti dal «gruppo»: tra questi è da segnalare il «Transcredit» che, con procedure semplificate, consente alle imprese nazionali clienti di ottenere facilitazioni per le proprie affiliate o filiali dislocate nei Paesi dei Partners.

La clientela privata ha tratto particolare giovamento della procedura del cosiddetto «Dépannage», grazie alla quale coloro che si recano all'estero possono effettuare (franco di commissione e nei limiti delle norme valutarie) prelevamenti dal proprio conto corrente nelle filiali delle banche partners utilizzando assegni a pagamento garantito spendibili all'estero (normalmente noti, per la clientela italiana, come «Multi-credito Estero»).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del... 10/2/81..... pagina... 6.....

VARI

FIORINO

Nel 1980 l'Italia ha raddoppiato l'indebitamento estero

La corsa all'euromercato

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — Le ultime statistiche Ocse ci informano che l'Italia ha raddoppiato nel 1980 l'indebitamento all'estero, con ulteriore esposizione del nostro sistema bancario. Siamo passati dai 3 miliardi e mezzo di dollari del 1979 ai 6 miliardi e mezzo dell'80 (le statistiche interne danno cifre maggiori). Germania federale e Francia fanno da modello. E pure in aumento il volume delle obbligazioni emesse sull'euromercato, l'Italia fa una buona figura.

Il 1980, con l'ascesa a vertici record dei tassi d'interesse (e tassi d'inflazione), è stato uno degli anni più agitati sul mercato internazionale dei capitali, dal 1945 in poi, con rendimento fino al 14% delle obbligazioni, fino al 22% dei depositi fiduciari. Entrano nel giuoco l'aumento dei prezzi del petrolio e la crescita, talvolta incontrollata, della massa monetaria, che adesso le Banche centrali dei paesi più esposti cercano di controllare con la manovra tecnica propria degli istituti di emissione. I tassi degli eurodollari a lungo termine sono passati dall'11 al 13%, esercitando un trascinamento a spirale sulle nazioni industriali. La Germania a malincuore ha innalzato i

suoi tassi (il rendimento del marco è pur sempre la metà del dollaro) per evitare una più forte degradazione del marco rispetto al biglietto verde. La Svizzera ha aumentato il rendimento dei prestiti in franchi dal 4,20 al 5,10%. Per uno Stato che mantiene il tasso di sconto intorno al 3% è moltissimo.

Il volume dei prestiti effettuati sui mercati internazionali del capitale segna una flessione nei paesi del Terzo mondo e dell'Est, ma un agitato aumento nei paesi industriali d'occidente. Il Tesoro francese, dopo aver lanciato un prestito interno di dieci miliardi di franchi, sta incoraggiando le grandi società del settore pubblico che godono fiducia all'estero, vedi Electricité et Gas de France, a rastrellare fondi su tutti i mercati. Si prestano tutte le divise disponibili. Il sistema bancario d'affari è sulla scia. A fine gennaio è stata annunciata l'emissione di grossi prestiti. Il Credit Lyonnais ha emesso un miliardo di franchi d'obbligazioni, scadenza otto anni, al 14,80%. Con questa variante: 150 milioni in obbligazioni di 2.000 fr. a tasso fluttuante, tra l'8 e il 13% (un franco = 205 lire). Anche la Banque de l'Indocina et de Suez ha emesso 150 mila obbligazioni di 2.000 fr. ciascu-

na a tasso variabile: vuol dire che la cedola semestrale sarà eguale alla media dei tassi medi mensili praticati dal mercato monetario, più l'8%. Il Crédit Commercial de France ha emesso un prestito di 250 milioni, durata otto anni, anche questo a interesse variabile, garantito un minimo dell'11% — La Bnp emette un prestito d'un miliardo di fr., scadenza dieci anni, tasso 14,80%. Il Crédit Chimique: emissione di 125 mila obbligazioni da mille fr., tasso 14,90%, durata dieci anni. Infine, la Société générale: prestito di 400 milioni, durata otto anni, tasso variabile garantito con un minimo dell'11%.

La corsa al mercato interno in franchi e in eurofranchi è euforica. Sono disponibili sull'euromercato gli eurodollari, gli euromarchi, le eurosterline le unità di conto della Cee, l'Ecu del serpente europeo. I francesi sono fieri che ci siano anche gli eurofranchi. La prima emissione in eurofranchi, cioè in franchi francesi sul mercato delle euroobbligazioni risale al 1967 (Roussel-Uclaf). Il mercato fu chiuso nel '68, quando il maggio caldo della rivolta maoista portò il franco all'orlo del disastro. Venne riaperto nel '71. Ma la sua attività operativa comincia veramente nel '78. Essa sarà

consacrata da una emissione, primo prestito in eurofranchi, emesso dalla Banca mondiale. Ricordiamo che l'eurofranco concerne i capitali in franchi impiegati da non residenti, esentati perciò dalla ritenuta alla fonte. L'extraterritorialità d'una valuta (franchi, marchi, dollari ecc.) la pone per definizione al di fuori del fisco. Il governo consente l'esistenza dell'eurofranco finché il montante è relativamente limitato, e quindi controllabile; ben diversamente da quello che è il fenomeno degli eurodollari (secondo una valutazione 1980 superano i milleduecento miliardi).

La prima emissione in ordine di tempo sul mercato dell'euroobbligazione risale al 23 gennaio 1961, quando ancora imperava il sistema monetario a cambi fissi uscito da Bretton Woods (1944). Fu un prestito in Uce (unità di conto europea) emesso da un consorzio di banche internazionali alla società portoghese Sacor, rendimento del 5,75, scadenza diciassette anni. Allora si remunerava il capitale col 5%, e il prestito aveva una durata intorno ai 20 anni. Quanto cammino da allora! Oggi si remunera col 15% e la durata è accorciata a dieci, a sette anni.

Antonio Lovato

r est 01 24

ambasciatore italiano visita centro siderurgico portoghese

(ansa) lisbona, 9 feb.- l'ambasciatore italiano in portogallo, mario magliano, ha visitato oggi il centro siderurgico di seixal, a 35 chilometri da lisbona, dove la italimpianti (gruppo finsider) realizzerà un nuovo altoforno e riammodernera' quello esistente. la commessa, aggiudicata recentemente alla impresa italiana che ha vinto la concorrenza di aziende britanniche e tedesche, e' di quasi cento milioni di dollari. il complesso di seixal, nel quale lavorano circa cinquemila operai, e' destinato ad assumere un ruolo di primo piano nello sviluppo dell'industria portoghese.

vs

9-feb-81 22:23 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
del... *10/2/81*... pagina.....

IL TEMPO

p. 17

**Forte aumento
della disoccupazione
in Francia**

Parigi, 9 febbraio

Il 1980 ha registrato centinaia di licenziamenti al giorno in tutti i settori dell'industria francese, con una disoccupazione totale di più di un milione seicentomila unità.

Il 1981 dovrebbe essere peggiore, con una netta accelerazione delle soppressioni di posti e delle messe in pensione anticipate.

Secondo un'inchiesta pubblicata dal quotidiano «Le Matin», i principali settori colpiti sono l'industria tessile (4.000 soppressioni in gennaio), la siderurgia (460 licenziamenti in gennaio), l'automobile (12.250 soppressioni di posti previste per tutto il 1981), la chimica, l'elettronica e i grandi magazzini, le cartiere, il vetro e il materiale elettrico.

IL MANIFESTO

p. 2

**Nuova azione razzista
di un sindaco del Pcf**

PARIGI. Nuovamente al centro delle polemiche la politica del Pcf nei confronti degli immigrati africani e arabi. Dopo lo scandalo di Vitry, dove il sindaco comunista guidò una manifestazione violenta durante la quale fu abbattuto con le ruspe un centro di raccolta per immigrati, è oggi la volta di un altro sindaco comunista, quello di Montigny-les-Cormelles, alla periferia di Parigi, che ha guidato una manifestazione pubblica contro una famiglia di immigrati marocchini, accusati di smerciare stupefacenti. La famiglia è stata anche citata esplicitamente in un volantino, e messa così all'indice di fronte alla popolazione di Martigny. Ma le autorità, che si sono occupate del fatto dopo la denuncia per diffamazione presentata dalla famiglia, sostengono che non c'è ombra di prova a carico dei marocchini. Il quotidiano *Le Monde*, commentando la vicenda, afferma che non c'è nulla di nuovo nelle tesi del Pcf: quelli che cambiano sono i suoi metodi, prima con il ricorso al bulldozer, poi con la delazione pubblica senza prove.

EMIGRAZIONE ITALIANA

LUGANO 28/1/81

k. 8

**Un italiano ispettore
scolastico a Basilea**

Eraldo Fedeli, un emigrato italiano da 11 anni in Svizzera, è stato recentemente nominato dal Consiglio di Stato di Basilea membro dell'Ufficio Ispezione Scolastica per gli asili infantili. La cosa riveste una particolare importanza se si tiene conto che Fedeli è il primo straniero in Svizzera che viene nominato ispettore scolastico, il che è un piccolo ma importante passo — sono parole del neoeletto — verso la partecipazione degli stranieri alla vita sociale e politica svizzera.

AVANTI!

p. 14

● **PATENTE UNICA PER I PAESI CEE** — La nuova patente comunitaria sarà rosa, avrà il simbolo distintivo dello Stato membro che la rilascia, l'indicazione (scritta nella lingua dello stesso paese) che si tratta di una patente comunitaria, e le parole «patente di guida» scritte in tutte le principali lingue della Comunità: italiano, francese, tedesco, inglese, olandese, greco, danese e irlandese.

E' stato peraltro deciso dalle autorità CEE che in attesa che questo documento CEE di guida venga ufficialmente varato (il termine ultimo per la patente standard è il 1° gennaio 1986), già dall'inizio del 1983 gli Stati membri della Comunità — a quanto è stato formalmente convenuto — riconosceranno senza formalità le patenti di guida rilasciate da un altro paese della CEE.

E' una novità importante per l'automobilista che cambia residenza: egli potrà utilizzare la propria patente per un anno e poi sostituirla con una patente rilasciata dal nuovo paese di residenza, senza dover fare un nuovo esame di guida. E' stato anche concordato dai paesi membri di standardizzare al più presto l'esame di teoria e di pratica necessario per avere la patente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **LA REPUBBLICA**
del... **10/2/81** pagina... **13**

“La Farnesina è sempre fuori gioco” lamentano i funzionari **L'Italia senza politica estera atto d'accusa di “Diplomazia 80”**

nostro servizio

ROMA — Erede di quello che fu, negli anni Settanta, il movimento di «Farnesina democratica», «Diplomazia '80» costituisce oggi la più vivace «corrente critica» all'interno del ministero degli Esteri, il gruppo che si pone forse con maggiore lucidità il problema di condurre una politica estera meno pigra e convenzionale di quella condotta, in questi decenni, dai governi italiani.

Vi confluiscono funzionari in massima parte giovani e vicini alla cosiddetta «area della sinistra», tra i quali è cresciuta una scoperta impazienza per i metodi (o meglio, per l'assenza di metodo) dell'azione della nostra diplomazia. E infatti le pagine d'una loro rivistina (che s'intitola appunto «Diplomazia '80») sono molto polemiche nei riguardi delle interferenze dei partiti e degli altri gruppi di pressione nella politica estera del paese, e persino più polemiche verso l'inerzia con cui gli organi direttivi della Farnesina si sono ormai adattati a tali interferenze.

Al gruppo di «Diplomazia '80» abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione interna del ministero e sulle tendenze della nostra azione internazionale.

Nella replica di Forlani al Parlamento dopo il dibattito sulle centrali estere del terrorismo, s'è notata una netta — se non addirittura clamorosa — sterzata di politica estera. L'analisi di un'Unione Sovietica aggressiva ed espansionista è parsa pressoché identica a quella delineata dalla nuova amministrazione americana, mentre più labile è apparso il rapporto con quella posizione dell'«equilibrio» dei maggiori partners europei. In che misura il nostro ministero degli

Esteri ha partecipato a tale correzione di linea?

«Diciamo che in quanto struttura (quei servizi cioè che dovrebbero fornire il quadro, i riferimenti e le implicazioni della situazione internazionale), non vi ha partecipato per nulla. La Farnesina è oggi un organismo estremamente frantumato: una congerie di gruppi e di sottostrutture che operano in totale distacco dai due meccanismi principali del ministero, vale a dire il centro direttivo e la rete periferica delle rappresentanze diplomatiche. Ne consegue che l'elaborazione della pochissima politica estera che facciamo avviene nel reticolo di gabinetti ministeriali, paragabinetti, consiglieri diplomatici, consiglieri personali o personaggi-ombra, distribuito tra il Quirinale, palazzo Chigi e qualche altro palazzo ministeriale, il tutto strettamente collegato ai partiti o ad altri gruppi di pressione, in primo luogo quelli economici».

Ma insomma, chi opera, e come, alla Farnesina?

«Qualcosa si fa nel gabinetto del ministro. Ma i progetti che vi si disegnano risultano non solo frammentari, ma soprattutto staccati — come s'è detto prima — dalle vere strutture del ministero. Vi mettono mano, quindi, personaggi diversi (taluni ambasciatori, qualche alto funzionario), ma con ruoli non istituzionalizzati, in un rapporto puramente personale col ministro e il suo gabinetto. Finisce così che sulle questioni importanti influiscono di più certi canali paralleli alla struttura diplomatica, dalla presidenza del Consiglio all'Eni — per fare un paio di esempi —, che non i responsabili del ministero. Cosa che s'è vista perfettamente nel caso del nostro

trattato con Malta...».

Com'è andata la vicenda che ha condotto il governo italiano ad offrire garanzie economiche e di difesa alla neutralità di Malta?

«Anche questa decisione è stata presa in ambienti estranei alla Farnesina. Lì per lì il fatto che noi ci accolliamo il peso di un'impegnativa garanzia della neutralità maltese, può esser parso come l'isolato sussulto d'una politica nazionale. In realtà, l'ispirazione della mossa è venuta dal di fuori, probabilmente da Washington. Il progetto iniziale, infatti, era un altro: la garanzia della neutralità di Malta doveva venire da un impegno congiunto di Italia, Francia, Algeria e Libia. Questo progetto è a un certo punto saltato, e al suo posto s'è creato un vero e proprio pasticcio: una garanzia di difesa per noi troppo pesante, e un impegno economico eccessivo per un solo paese quand'è noto che la nostra politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, non è certo solida come pure dovrebbe essere».

Quali sono le conseguenze, all'interno del ministero, di questo stato di cose?

«La frustrazione dei funzionari per il moltiplicarsi delle interferenze, per la frammentarietà delle decisioni e dei programmi, sta finendo di demotivare anche i più partecipi. La reazione è malinconica: restringimento dell'attenzione verso l'esterno, e acuirsi della lotta interna per la spartizione di qualche privilegio. E' in questa lotta che si sprecano energie straordinarie: il tutto per arrivare a fare il ministro consigliere o l'ambasciatore a Londra, che è notoriamente la capitale dove c'è meno da fare».